

CLXIV.

TORNATA DI SABATO 30 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI

SOMMARIO. Il deputato Cavalletto chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3243. — Il presidente annuncia che in seguito all'onorevole incarico datogli dalla Camera, ha scelto l'onorevole Simonelli a far parte della Commissione che studia il disegno di legge sulle pensioni, in sostituzione dell'onorevole Mocenni, e l'onorevole Maurogonato a commissario del disegno di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, in sostituzione dell'onorevole Messedaglia. — Seguìto della discussione: Bonificamento dell'Agro romano — Parlano i deputati Bonacci e Tommasi-Crudeli — Leggonsi ordini del giorno presentati dai deputati Giovagnoli, Bertani, Cordova e Venturi — Parlano quindi i deputati Venturi, Peruzzi presidente della Commissione e relatore — Sull'articolo 1 parlano il deputato Filopanti, il ministro della pubblica istruzione, il deputato Peruzzi ed il ministro di agricoltura e commercio — Approvasi l'articolo 1 — Sull'articolo 2 discorrono i deputati Delvecchio, il relatore ed il ministro di agricoltura e commercio Approvasi l'articolo 2 modificato — Osservazioni del deputato Maggi sull'articolo 3 e risposta del ministro di agricoltura e commercio e del relatore — Approvansi gli articoli 3, 4, 5 e 6 — Parlano sull'articolo 7 il deputato Delvecchio, il ministro di agricoltura e commercio, il relatore, ed il deputato Salaris — Approvasi l'articolo 7 emendato e vien pure approvato l'articolo 8 — Osservazioni, a proposito dell'articolo 9, dell'onorevole Venturi — Risposta del relatore — Approvansi gli articoli dal 9 al 13 — Discorre sull'articolo 14 il deputato Narducci cui rispondono il ministro di agricoltura e commercio ed il relatore — Approvasi l'articolo 14 — Parlano sull'articolo 15 gli onorevoli Zucconi, Varè, Venturi ed il relatore — Approvasi l'articolo 15 — A proposito dell'articolo 16 il deputato Maggi svolge una sua proposta per la gratuità dei certificati ipotecari e censuari — A lui rispondono il relatore, il ministro di agricoltura e commercio ed il presidente del Consiglio — Approvansi gli articoli 16 e 17 — Osservazioni dei deputati Baccarini, Baccelli Augusto, Cavalletto, del ministro di agricoltura e commercio e del presidente del Consiglio sull'articolo 18 che viene approvato — Sull'articolo 19 parlano il deputato Plebano, il ministro di agricoltura e commercio, il relatore ed il presidente del Consiglio — Approvasi l'articolo 19 — Dopo brevi osservazioni del ministro di agricoltura e commercio e del relatore, approvansi gli articoli 20 e 21 — Dichiarazione del relatore a proposito delle petizioni riguardanti il disegno di legge testè discusso. — Il deputato Giudici propone che, terminata la seduta, la Camera s'aggiorni a domicilio — Dichiarazioni e proposte del presidente della Camera — Le proposte del deputato Giudici e del presidente sono approvate. — È annunciata una interrogazione del deputato Diligenti sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Arezzo — Osservazioni del presidente del Consiglio. — Il deputato Sciarra svolge un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici sullo stato della ferrovia Sulmona-Roma, raccomandando al ministro di fare applicare le perforatrici a tutte le gallerie da escavarsi

— Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Giovagnoli svolge una interrogazione diretta al ministro dei lavori pubblici per sapere se i nuovi studi intrapresi per la nuova stazione in Trastevere possano ritardarne l'impianto; e se la nuova stazione sarà costruita nell'interno della città — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Grassi svolge una sua interrogazione riguardante i lavori da eseguirsi nel porto di Taranto — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il presidente proclama l'esito della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per il bonificamento dell'Agro romano.

La seduta comincia alle ore 1 25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3243. Francesco Sartorelli, presidente del Consiglio d'amministrazione dello spedale civile di Treviso, fa istanza alla Camera, perchè con la riforma della legge comunale e provinciale si stabiliscano norme precise circa la competenza delle rette di spedalità.

3244. La Camera di commercio ed arti della provincia di Potenza fa voti, perchè la Camera non accolga il disegno di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia: gli onorevoli: Torrigiani, di giorni 5; Lazarini, di 5; Ferrari Luigi, di 8; Maluta, di 5; Orsetti, di 5; Simoni, di 5; Righi, di 5; Fornaciari, di 5; Mattei Emilio, di 5; Berti Lodovico, di 5; Faina Zeffirino, di 5; Bertani, di 7.

Per motivi di salute: l'onorevole Pierantoni, di giorni 8.

(Sono accordati.)

Cavalletto. Chiedo di parlare sulle petizioni.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Chiedo che la petizione Sartorelli, che mi pare sia registrata col numero 3243, sia dichiarata di urgenza, e trasmessa alla Commissione che si occupa del disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale.

(L'urgenza è concessa.)

Presidente. La petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Comunicasi una domanda di procedere contro l'onorevole Isidoro Maggi.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma, 30 giugno 1883.

“ Il procuratore del Re in questa città con l'unita istanza chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole avvocato Isidoro Maggi, deputato al Parlamento, quale imputato, a querela del notaio Arnoldo Fontana, di ingiuria e di percossa volontaria.

“ Io adempio al dovere di trasmettere alla E. V. la istanza con gli allegati, affinchè le piaccia di sottoporre l'uno e gli altri all'esame di cotesta onorevole Assemblea, e di parteciparmi poi la deliberazione che sarà data, restituendomi gli allegati.

“ Il ministro guardasigilli

“ Giannuzzi-Savelli. ”

Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione che sarà trasmessa agli Uffici.

Giuramento del deputato Gangitano.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Gangitano, lo invito a giurare. (Legge la formula) Gangitano. Giuro.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Annuncio alla Camera che in seguito all'onore che volle farmi di incaricarmi di surrogare il deputato Massedaglia nella Commissione che studia il disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria, ed il deputato Mocenni nella Commissione che studia il disegno di legge sulle pensioni, ho chiamato l'onorevole Simonelli a far parte della Commissione pel disegno di legge sulle pensioni, e l'onorevole Maurogonato per surrogare l'onorevole Massedaglia nella Commissione del disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Seguito della discussione del disegno di legge per il bonificamento dell'Agro romano.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per il bonificamento dell'Agro romano.

Ieri, come la Camera ricorda, fu chiusa la discussione generale con riserva dei fatti personali.

Ora ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Sarò molto breve perchè troppo mi peserebbe la responsabilità del prolungamento di questa discussione, e troppo sento la necessità e l'urgenza di venire su questo argomento ad una pronta conclusione. Mi atterrò strettamente ai fatti personali, che in buon numero mi hanno offerto i vari oratori, che nella seduta di ieri parlarono dopo di me.

Credo di poterli convenientemente dividere in tre gruppi. I primi riguardano l'onorevole Tommasi-Crudeli, che fraintese o male interpretò (forse io mi sarò male espresso) le mie parole in più parti del mio discorso. Altri riguardano alcuni colleghi romani, i quali in certe mie parole vollero vedere una più o meno diretta allusione, un più o meno acerbo rimprovero alle autorità municipali di Roma. Gli ultimi, sebbene per la importanza, che traggono dalla origine loro, siano veramente i primi, spettano all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ed all'onorevole relatore, il primo dei quali mi accusò di violenza di linguaggio, e di gratuite e non giustificate asserzioni, il secondo si meravigliò quasi della disattenzione (tale mi parve il senso delle sue parole) con la quale avessi considerato il disegno di legge ministeriale e quello della Commissione, scorgendo in essi profonde e sostanziali differenze, che in fatto non vi sono, secondo l'avviso del relatore.

All'onorevole Tommasi-Crudeli, sulla questione delle condizioni igieniche delle Tre Fontane, non bastò dunque di essere recidivo, ma vuole essere anche impenitente. (*Si ride*) E tal sia di lui! Egli ha parlato di fatti recenti, e di fatti degli anni passati, dei quali si parlò già nel gennaio, quando egli, su questo argomento, mosse interpellanza all'onorevole ministro dell'interno.

Quanto ai fatti recenti, tornò a dire che mentre si godeva buona salute in Roma e nelle circostanti campagne, alle Tre Fontane scoppiò la febbre, scoppiò la perniciosa, e così volle in sostanza mantenere, nonostante le mie osservazioni in contrario, quello che egli aveva affermato rispondendo

non so se all'onorevole Venturi, o all'onorevole Giovagnoli.

Intanto però io debbo constatare che l'onorevole Tommasi-Crudeli non ha potuto impugnare una delle mie affermazioni, che, cioè, in questi ultimi mesi in Roma e nella circostante campagna abbiano inferito molti malori, e fra gli altri la bronchite e la pneumonite.

Tommasi-Crudeli. Che ci ha che fare?

Presidente. Non interrompano.

Bonacci. Ci ha molto che fare, e glielo dimostrerò subito.

Presidente. Non sollevi dei nuovi fatti personali, onorevole Bonacci, esaurisca i propri.

Bonacci. M'interrompono!

Egli dice che alle Tre Fontane è scoppiata la febbre malarica e la perniciosa. Ma forsechè lo dice appoggiandosi ai risultati delle sue osservazioni personali? Niente affatto! Egli parla sulla fede di quelli che chiamò suoi assistenti. E intanto, alle affermazioni degli assistenti dell'onorevole Tommasi-Crudeli che cosa ho io contrapposto?

Io non ho invocato già le dichiarazioni dell'Amministrazione carceraria, alla quale l'onorevole Tommasi-Crudeli non presta fede, ma pure (bisogna ben dirlo) prestano fede tutti gli altri, all'infuori di lui.

Non ho recato innanzi la testimonianza del medico della colonia, che potrebbe essere sospetto all'onorevole Tommasi-Crudeli. Io ho riferito le attestazioni del medico municipale, che ha lo speciale ufficio di vigilare sulle condizioni igieniche di quella contrada dove è collocata la colonia penitenziaria delle Tre Fontane. Il quale medico municipale, in seguito all'allarme dato qui l'altro giorno dall'onorevole Tommasi-Crudeli, ha fatto le più diligenti ed accurate investigazioni, ed ha riferito all'autorità municipale che nella colonia delle Tre Fontane non c'è quello che aveva creduto che vi fosse l'onorevole Tommasi-Crudeli.

Tommasi-Crudeli. Chiedo di parlare.

Bonacci. Vuol sapere che cosa c'è stato nei mesi passati alle Tre Fontane, onorevole Tommasi-Crudeli? C'è stata la bronchite e la polmonite, della quale ammalarono alcuni di quei forzati, ed uno parmi anche ne sia morto.

Ma l'onorevole Tommasi-Crudeli crede che si trattasse di febbre malarica e di perniciosa. E il medico curante, che ha veduto quei malati, ed ha osservato coi suoi occhi i sintomi del loro malore, dice che si trattava di bronchite o di pneumonite.

A chi si dovrà credere? Io, per me, credo al medico che ha veduto ed ha curato quei malati.

Ma l'onorevole Tommasi-Crudeli non si è limitato ad insistere sulle precedenti sue affermazioni relative ai fatti recenti; egli ha aggiunto non poche osservazioni retrospettive intorno ai fatti dei quali si parlò al principio di quest'anno.

E qui mi accusa di labile memoria, perchè dissi che egli non aveva risposto alle osservazioni che io gli contrapposi allora; e osserva che non mi rispose perchè non potè rispondermi, perchè gli lo impedì il presidente, permettendogli soltanto di rispondere al ministro al quale egli aveva diretta la sua interpellanza.

Orbene, onorevole Tommasi-Crudeli, la memoria mi assisteva perfettamente; ella bensì fu tradito dalla sua memoria nel ricordare questi fatti.

Ella deve ricordare (non può esserle sfuggito questo fatto) che le risposte, che le diedi io, non furono punto diverse da quelle che gli diede il ministro dell'interno. Furono anzi identiche, rispetto ai fatti ed alle cifre, le due risposte. Ed è naturale. Noi attingevamo alla medesima fonte. Non so perchè dovrei dissimularlo; l'onorevole Depretis cortesemente mi aveva permesso di entrare nella disputa e di completare le mie informazioni coi più recenti dati ufficiali.

Ora se ella ebbe piena libertà di rispondere all'onorevole Depretis, e se, come sta in fatto, all'onorevole Depretis non oppose valide ed efficaci risposte, ne segue che non rispose neanche a me, che con altre parole avevo detto le stesse cose dette dall'onorevole Depretis.

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha detto che si è molto occupato della colonia delle Tre Fontane, e l'ha guardata sempre con occhio di benevolenza fino al 1880, cioè fino al giorno in cui vi furono introdotti i condannati.

Strana coincidenza!

Fino all'aprile del 1880 io aveva sentito parlare della colonia delle Tre Fontane, ma non l'aveva mai visitata. La visitai allora per la prima volta e presi ad amarla appunto quando le venne meno l'amore dell'onorevole Tommasi-Crudeli. E volete sapere come e perchè me ne innamorai? Perchè essendo mio dovere di occuparmi del lavoro dei condannati, e desiderando di coordinare l'adempimento di questo mio dovere con qualche cosa che potesse giovare alla causa del bonificamento della campagna romana, pensai d'introdurre il lavoro dei condannati in quella colonia, e mercè l'opera sagace e perseverante del meritissimo direttore generale delle carceri, il disegno fu messo in atto e diede ottimi risultati. Ecco

la ragione per la quale mi riscaldo un poco quando sento dir male di questo esperimento.

Ma, a buon conto, dice l'onorevole Tommasi-Crudeli, nella occasione della interpellanza al ministro dell'interno, io affermai tre fatti, i quali non furono smentiti.

Il primo dei fatti affermati dall'onorevole Tommasi-Crudeli, e non smentiti, consiste in ciò che, secondo lui, la concessione della tenuta delle Tre Fontane ai frati trappisti sarebbe stata fatta in modo non del tutto regolare, e con poco utile della Amministrazione concedente; che cinquanta famiglie avrebbero domandata la medesima concessione, e che, sebbene tutto consigliasse a preferire questo partito, e ad affidare la coltivazione di quelle terre all'industria di laici e liberi coltivatori, l'Amministrazione invece avrebbe dato la preferenza ai frati.

Tommasi-Crudeli. La Giunta liquidatrice.

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonacci. La Giunta liquidatrice, che è un'Amministrazione dipendente da quella dello Stato, avrebbe dato la preferenza ai frati trappisti; che per tal guisa si sarebbe colà ricostituita una corporazione religiosa, con la circostanza aggravante, che questa corporazione religiosa sarebbe composta di stranieri.

Rammerò dunque all'onorevole Tommasi-Crudeli che a tutte queste accuse rispose trionfantemente l'onorevole Depretis, al quale l'onorevole Tommasi-Crudeli non ebbe che replicare.

L'onorevole Depretis gli rispose che il contratto era stato concluso a trattativa privata in seguito agli incanti, che erano andati deserti; che era bastantemente alto e retributivo il canone che i frati trappisti si erano obbligati a pagare per la concessione, considerati gli oneri che sono stati loro imposti nel contratto; che le cinquanta famiglie, alle quali alludeva l'onorevole Tommasi-Crudeli, non offrivano alcuna garanzia per l'osservanza dei patti che l'Amministrazione intendeva imporre al concessionario di quella tenuta.

E fu ventura per quelle cinquanta famiglie che la Giunta Liquidatrice non abbia concesso loro di andare a coltivare quelle terre, perchè se i condannati e le guardie carcerarie, nonostante la disciplina, alla quale sono soggetti, nonostante le precauzioni prese dietro i consigli e le prescrizioni di medici molto competenti, si ammaliano e muoiono, come afferma lo stesso onorevole Tommasi-Crudeli, che cosa sarebbe mai avvenuto dei liberi lavoratori, che si fossero stabiliti con tanto minori cautele e sussidi in quella landa inospitale? Evidentemente, o sarebbero morti tutti od avreb-

bero ben presto dovuto abbandonare l'impresa e la tenuta.

Queste ed altre furono le risposte dell'onorevole ministro dell'interno a tutte e singole le osservazioni dell'onorevole Tommasi-Crudeli.

Ma gli altri due fatti che l'onorevole Tommasi-Crudeli avrebbe affermati, e che l'onorevole ministro dell'interno nel rispondere alla sua interpellanza non avrebbe potuto smentire, sarebbero la esistenza delle febbri...

Tommasi-Crudeli. No!

Presidente. Prego di non interrompere; non possiamo far qui un questione di statistica medica!

Bonacci. ...la esistenza delle febbri, che avrebbero or più or meno intensamente infestata la colonia, e le confessioni di un medico, che poi egli confondeva col medico municipale, mentre sarebbe stato invece uno dei medici della colonia; confessioni che avrebbero confermato la frequenza delle febbri ed il gran consumo di chinino.

Ma chi ha mai negato, onorevole Tommasi-Crudeli, che le febbri abbiano visitato la colonia, e che vi sia stato anche qualche decesso per causa malarica? La questione non è, e non è mai stata questa. La questione sta nella misura, nella estensione, nella proporzione del male.

C'è a questo proposito una mia domanda, ripetuta più volte, alla quale l'onorevole Tommasi-Crudeli non ha mai potuto rispondere: è vero, o non è vero, onorevole Tommasi-Crudeli, che la proporzione delle malattie e delle morti col numero dei condannati nella colonia delle Tre Fontane non supera quella degli altri stabilimenti penali del regno? E vero, o non è vero, che in alcuni altri stabilimenti penali, posti in migliori condizioni igieniche, le malattie e le morti sono più frequenti che non nella colonia delle Tre Fontane? Questa è la questione capitale.

Ve n'è poi un'altra; quella delle cautele, che io affermai essere state usate con tutta la diligenza, e che l'onorevole Tommasi-Crudeli non ha potuto negare.

Ciò posto, io credo che non si possa davvero mettere in dubbio l'utilità e la convenienza di adoperare i condannati per il risanamento delle terre insalubri, e specialmente di quelle della campagna romana.

Questi sono i principali dissensi, che mi dividono dall'onorevole Tommasi-Crudeli. In una cosa però, io mi troverò certamente d'accordo con lui, cioè nella convenienza di troncargli oramai questo duetto.

Tommasi-Crudeli. È lei che l'ha sollevato!

Bonacci. Non sono stato io il primo a portare in

quest'aula la discussione sulle condizioni igieniche della colonia agricola delle Tre Fontane, e quando fu sollevata da altri mi sono creduto in dovere d'intervenire e di assumere le difese di una istituzione, che mi par buona, contro censure, che mi sembrano ingiuste.

Ma la Camera non ama queste dispute ricorrenti fra due deputati sul medesimo argomento. Ed ha ragione: non piacciono neanche a me. Laonde, per quanto a me sia simpatico il mio interlocutore e contradditore in questa questione, io gli dichiaro fin d'ora che, quando egli volesse tornare a ripetere le cose, che ha già dette due o tre volte, io lascierei ad altri l'incarico di difendere la colonia delle Tre Fontane: incarico, del resto, che, meglio che a me, spetta al Governo.

Io non gli risponderò mai più su quest'argomento, per non tediare la Camera, perchè delle censure che ha fatte, e che possa ancora fare l'onorevole Tommasi-Crudeli alla colonia delle Tre Fontane, quanto a me e per la parte che ebbi nella sua fondazione, sono largamente compensato dai grandi elogi che quest'opera ebbe da ogni parte e da giudici d'incontrastabile competenza, ed anche perchè ho la profonda convinzione che non saranno certo le censure dell'onorevole Tommasi-Crudeli che faranno pericolare le sorti di questo felice esperimento.

Ed ora vengo ai Quiriti, vengo cioè a quegli onorevoli colleghi romani, i quali in alcune mie parole vollero vedere un'allusione ed un rimprovero alle autorità municipali di Roma.

Quest'allusione e questo rimprovero, mi affretto a dirlo, veramente non era nelle mie parole.

Ma io sono lieto che quelle mie parole abbiano dato luogo alla manifestazione di fatti ed a dichiarazioni, che stanno a confermare i miei concetti circa la trasformazione di Roma e circa al modo di provvedervi.

Io sono lieto specialmente delle dichiarazioni dell'onorevole Venturi e dell'onorevole Ruspoli, perchè esse dimostrano come in qualche momento anche al Campidoglio, mentre si curava la trasformazione edilizia, si riconosceva la necessità della trasformazione economica di questa città, e si pensava che per promuoverla ed assicurarla convenisse innanzitutto provvedere efficacemente al progresso ed al miglioramento della cultura della campagna che la circonda.

Io non intesi fare diretta allusione, e tanto meno rimproveri, alle autorità municipali di Roma, quando parlai delle classi dirigenti.

Il mio concetto era manifestamente assai più ampio, e se mi permisi di dubitare che le classi

dirigenti di Roma avessero fatto quello che, a mio avviso, dovevano fare per promuovere il bonificazione della campagna romana, non risparmierei il Governo.

E si può forse negare, onorevoli colleghi, che in ciò siavi stata colpa di omissione in coloro che per coltura, per censo o per altro titolo appartengono alle classi dirigenti di Roma?

Ho veduto in questa città molte e varie agitazioni. Ho veduto agitazioni per i piani edilizi. Chi voleva che la città si estendesse sui monti, e chi nella pianura, chi di qua, chi di là dal Tevere. Ho veduto agitazioni pel collocamento dei nuovi edifici pubblici, la cui costruzione è stata decretata e deve eseguirsi a spese o del municipio o del Governo. Rammento la disputa per la sede del palazzo di giustizia. L'onorevole Venturi ricorderà che noi ci siamo in altra qualità trovati in mezzo a queste discussioni.

Molte altre agitazioni ho vedute in questa città, ed ora ne veggio anche una per la Esposizione internazionale che molti credono doversi promuovere ed effettuare più o meno presto in questa città.

Ma un'agitazione pel bonificazione dell'Agro romano in Roma io non l'ho mai veduta.

Di questa inerzia sopra un interesse di sì vitale importanza, io credo non potersi incolpare il popolo, che talvolta non sa o non può manifestare tutto ciò che pensa e più desidera, ma ritengo che non possano dirsi al tutto irreprensibili coloro i quali hanno la direzione dello spirito pubblico e la responsabilità dei clamori e dei silenzi della pubblica opinione.

E poichè ho ricordato la questione dell'Esposizione universale di Roma, che nessuno più di me desidera ed augura che possa effettuarsi, ed al più presto possibile, a me pare che coloro i quali hanno dato l'appoggio morale del loro nome o promesso dei capitali per la preparazione ed il compimento di questa grande impresa, debbano avere la febbre addosso finchè non si decida e non s'intraprenda qualche cosa di serio pel bonificazione della campagna romana: imperocchè l'indire una Esposizione universale a Roma, senza aver prima deciso ed intrapreso qualche cosa di serio (si badi bene, dico, *intrapreso*, non, *compiuto*) qualche cosa la quale valga e dimostrare che noi abbiamo la capacità e la ferma volontà di risolvere questo problema, lasciate che lo dica francamente, sarebbe lo stesso che esporci al compatimento e alla derisione di tutto il mondo civile.

Presidente. Onorevole Bonacci, io la pregherei di tornare al fatto personale; altrimenti, a questo modo, altro che discussione generale aperta! Se

passiamo ancora d'argomento in argomento, non c'è più modo di finirla.

Bonacci. L'onorevole Ruspoli poi suppose quasi che, fraintendendo ed applicando assai stranamente una massima del Machiavelli, ripetuta e diluita da tutti i pubblicisti moderni, volessi risolvere la questione del bonificazione dell'Agro romano con lo stesso sistema col quale la storia o la leggenda narra essersi raccolti i primi abitatori di Roma.

Rammenterò all'onorevole Ruspoli che i malfattori accorsi nell'asilo, che fu principio di Roma e della civiltà latina, non erano nelle condizioni in cui sono, per esempio, i malfattori residenti nella colonia delle Tre Fontane; erano liberi, tanto liberi, che potevano compiere imprese come quella del ratto delle Sabine.

Presidente. Anche una digressione sulla storia romana antica!... (*Si ride*) Per un fatto personale, parla anche del ratto delle Sabine!... (*Nuove risa*)

Bonacci. Fu l'onorevole Ruspoli che con queste reminiscenze storiche pretese combattere il savio ed opportunissimo concetto della moltiplicazione delle colonie penitenziarie nella campagna romana.

Del resto, se volessi ispirarmi a reminiscenze storiche e trarne qualche argomento a favore del mio assunto, potrei osservare che mentre noi siamo compresi di continua e giusta ammirazione per i grandi risultati del lavoro libero, in questa città abbiamo anche stupende reliquie, le quali ci parlano eloquentemente dei miracoli operati dal lavoro degli schiavi. Ebbene, o signori, noi abbiamo ancora un avanzo della schiavitù; abbiamo i servi della pena. In Italia essi sono non meno di 35 mila, dei quali forse 25 mila vengono dalla classe agricola o da quella degli operai che lavorano nelle cave o nelle opere di muratura, e sono quindi molto adatti per i lavori di bonificazione dei terreni insalubri. Perchè mai dovremmo noi tenere inerti queste forze, e lasciar marcire tanti uomini nelle prigioni, con gravissimi danni materiali e morali, anzichè adoperarli a lavorare per la redenzione dei terreni incolti ed insalubri.

E non c'è neanche bisogno di ricorrere agli esempi dell'antichità per decidersi ad impiegare l'opera dei condannati nei lavori di bonificazione.

Basta rammentare quelli che ci hanno dato e ci danno i moderni popoli civili, l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, l'America e la Russia.

Noi che abbiamo forse più degli altri e condannati e terreni da redimere, noi soli esitiamo, e lasciamo i condannati ed i terreni incolti ed insalubri nello stato di degradazione, dal quale pro-

tremmo redimere gli uni e gli altri, e gli uni per mezzo degli altri.

Vengo ora all'onorevole Peruzzi, il quale disse di avere provato penosa impressione perchè tra il disegno del Ministero e quello della Commissione io aveva creduto scorgere differenze profonde e sostanziali che, secondo l'onorevole relatore, non sarebbero che un fantasma della mia immaginazione.

No, onorevole Peruzzi, se io ho parlato di differenze profonde e sostanziali tra i due disegni di legge, se io mi sono meravigliato che il Governo tanto facilmente avesse abbandonato il suo disegno di legge, per adottare quello della Commissione, riservandosi soltanto il diritto d'introdurvi qualche emendamento, egli è perchè ho esaminato coscienziosamente i due disegni, ed ho notato, come deve aver notato chiunque li abbia attentamente confrontati, quelle profonde e sostanziali differenze, che ella dice di non vedere.

Certo quando l'onorevole Peruzzi mi parla del fine, al quale tendono i due disegni di legge, io posso convenire ad ammettere con lui che i due disegni in ciò sono perfettamente conformi, perchè ambedue sono ordinati al medesimo intento, che è il bonificamento dell'Agro romano. Ma se passiamo a considerare i mezzi coi quali l'uno e l'altro disegno di legge tende a conseguire il comune intento, la differenza si manifesta profonda e sostanziale: ed è facile dimostrarlo.

Tosto che fu pubblicato il disegno del Ministero, sorse una viva agitazione contro di esso.

Quest'agitazione si calmò all'apparire del disegno della Commissione, e cessò del tutto quando si seppe che il Governo lo accettava.

Dirà l'onorevole Peruzzi che il disegno della Commissione aveva mutato in meglio quello del Ministero, e che quindi provenne il mutamento delle opinioni, alla quale ho accennato, e il silenzio dagli oppositori.

Mi permetto di dubitarne, perchè l'agitazione avversa al disegno di legge ministeriale non era tra coloro che sono più teneri e più solleciti del bonificamento della campagna romana: era piuttosto nelle file di coloro che sono notoriamente avversi a questa impresa.

Del resto il disegno ministeriale era fondato sul sistema della legge francese del 1807 pel prosciugamento delle paludi, e di tutte le altre leggi fatte ad immagine e similitudine di quella.

Le linee principali di questo sistema sono, l'occupazione temporanea dei terreni dei privati, la esecuzione dei lavori di prosciugamento e di bonifica per opera di un intraprenditore o di un

concessionario, la restituzione dei terreni occupati ai proprietari coll'obbligo di pagare la plusvalenza o in danaro o col rilascio di una parte del fondo.

Il sistema della Commissione è ben diverso, e consiste sostanzialmente nell'applicazione del sistema toscano delle concessioni enfiteutiche e dei livelli, completato colla nostra legge di espropriazione per causa di pubblica utilità del 1865, che la Toscana non aveva.

Quale dei due sistemi sia migliore e prometta più sicuri ed utili risultati, non mi è concesso discutere in questo momento, poichè io ho la parola per fatto personale, e mi guarderei bene dall'uscirne (*Parità*), nè forse entrerei in questa difficile questione, quand'anche fosse tuttora aperta la discussione generale.

Ma pericoli e inconvenienti sono nell'uno e nell'altro sistema; ed io mi permetto solo di dichiarare che concerti emendamenti forse avrei preferito il sistema ministeriale.

E aggiungo ancora, perchè la coscienza me lo impone, che io veggo nel disegno della Commissione un gravissimo pericolo che non era certamente nel disegno ministeriale; pericolo, il quale non può al certo essere sfuggito all'acume del solertissimo ministro delle finanze.

Io parlo degli oneri che può trovarsi esposto a sostenere lo Stato nella esecuzione della legge, quale è proposta dalla Commissione, per la differenza tra il prezzo di acquisto dei fondi da una parte, ed il prezzo al quale gli stessi fondi si rivendano o si concedano in enfiteusi con l'onere del bonificamento.

Qui indubitatamente c'è una grandissima lacuna nel disegno di legge della Commissione.

Presidente. Questo sarà un fatto personale pel ministro delle finanze, non per lei.

Bonacci. Aggiungo una sola parola su questo argomento. Bisogna spiegare e definire bene quale sia la base della indennità che si vuole pagare ai proprietari, e soprattutto bisogna dichiarare quale sia la sorte degli affitti; bisogna dire chiaramente o che gli affitti debbano continuare fino al loro termine, ovvero che debbano intendersi risolti dopo un congruo termine per effetto di questa legge. Senza queste cautele il Governo potrebbe trovarsi esposto al pericolo di dover pagare agli affittuari ben gravi indennità.

Nego poi assolutamente quello che fu affermato da vari oratori, che al sistema del Ministero o a quello della Commissione ripugni assolutamente e non possa aggiungersi come complemento la fondazione di alcuni nuclei di abitazioni, sia nella cerchia dei dieci chilometri, sia

al di là di questa zona e nella rimanente campagna romana.

Dirò ora poche parole all'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio, e con questo avrò finito.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio mi ha accusato di violenza di linguaggio, qualificando il mio discorso di ieri una invettiva.

Ma come giorni sono fu scambiato per indegno il mio zelo per l'arte, così forse ieri sembrò all'onorevole ministro violenza di linguaggio, diretta alla persona, quella vivacità e quel calore, che (posso assicurarlo) proveniva solo dal gran desiderio che si provvedesse nel miglior modo possibile, e con la maggior possibile sollecitudine, al grande bisogno del bonificamento dell'Agro romano.

Ella sa, del resto, onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, quanta deferenza ed ossequio io abbia per lei; e credo di avergliene dato prove in più di una occasione.

L'anno scorso, presentandomi ai miei elettori, io dissi loro tra le altre cose, e l'onorevole ministro lo sa, che io credevo una fortuna per il paese che gli interessi dell'economia nazionale e quelli delle classi lavoratrici fossero affidati ad uno spirito filosofico e filantropico come quello dell'onorevole Berti.

L'onorevole Berti, rispondendo ai miei lamenti circa l'insufficienza della sua opera amministrativa in quest'argomento, disse che colla legge del 1878 egli era paralizzato, non poteva fare un passo.

Gli chiedo scusa, ma io non lo posso ammettere.

Io credo che con la legge del 1878, e senza una nuova legge, egli poteva fare molte cose, che indicai ieri, e che sventuratamente egli non ha fatte.

L'onorevole ministro mi rimprovera di aver gratuitamente asserito che il suo disegno di legge era poco meditato e mal preparato, senza addurre alcuna prova di questa mia affermazione, senza aver dichiarato in che consistessero i difetti dell'opera sua.

Ma io ricorderò in primo luogo all'onorevole ministro che fino dal principio del mio discorso dichiarai che io non poteva e non intendeva analizzare l'uno e l'altro disegno di legge, e che rinunciava a questa parte del mio discorso per non ritardare e non rendere viepiù difficile col ritardo l'approvazione, se pur fosse ancora possibile, della legge.

Ma di quanto in seguito affermai credo aver dato la prova piena e rigorosa. Credo aver dato la prova della sua inerzia amministrativa, per ciò che riguarda il bonificamento dell'Agro romano;

credo aver dato la prova della sua oscitanza e della sua incertezza nell'opera legislativa, osservando come egli avesse troppo facilmente abbandonato il suo per abbracciare il ben diverso disegno di legge della Commissione.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, rispondendo ad un'altra mia osservazione intorno al suo contegno nell'ultima fase dei lavori parlamentari, che parevami poco conforme alla grande importanza ed alla somma urgenza di questa legge, avverti che altre esigenze politiche, delle quali egli non si faceva giudice, gli avevano impedito di far quello che io gli rimproverava di non aver fatto.

Ma in ciò io non posso davvero trovarmi d'accordo con lui. Imperocchè a me pare che questa legge abbia tale e tanta importanza, non solamente economica, ma anche politica, da meritare che l'onorevole ministro ne assicurasse con ogni cura la discussione e l'approvazione prima che la Camera sospendesse i suoi lavori.

Finalmente l'onorevole ministro ha detto che io continuo a vagheggiare e raccomandare i centri abitati, mentre questa è un'idea abbandonata, ed inconciliabile col sistema adottato nel suo disegno di legge ed in quello della Commissione.

Or bene, onorevole ministro, mi duole che così dicendo ella mi dia ragione e mostri di non avere abbastanza considerato il soggetto di questa legge, perchè il sistema dei centri abitati, che io credo utilissimi, e che si possono facilmente fondare con l'opera dei condannati, fu riconosciuto eccellente da tutti, cioè non solamente dagli scrittori antichi e moderni, ma anche da quella Commissione che fu istituita dal Governo perchè studiasse la questione, e che tenne le sue adunanze presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e fu accettato e proposto dal Governo in un formale disegno di legge nella passata Legislatura.

Che se con questo disegno di legge sono proposti altri provvedimenti per procedere al bonificamento dei terreni che ricingono più da vicino la città di Roma, non si nega già in questo disegno di legge che anche con la fondazione dei centri abitati si possa provvedere al bonificamento dell'Agro romano, sia nel perimetro dei dieci chilometri intorno a Roma, sia all'estremità di questa superficie, o al di là nella rimanente campagna romana; imperocchè niente vieta che oggi si faccia o si prepari qualche cosa per il desiderato bonificamento anche al di là della zona alla quale più specialmente si riferisca il presente disegno di legge.

Conchiudo dichiarando che s'ingannerebbe a

partito chi credesse che io voglia osteggiare il presente disegno di legge. Io sono pronto a votare il disegno di legge del Ministero o quello della Commissione...

Presidente. Onorevole Bonacci, la prego!

Bonacci. ...purchè si faccia qualche cosa. È per questo vivo desiderio, che sento, dei fatti più che delle parole, a me dispiacque che l'onorevole ministro non avesse mostrato bastante zelo per far votare questa legge prima che si sospendessero i lavori parlamentari, e non ho potuto astenermi dal significargli questo mio dispiacere.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Tommasi-Crudeli. Io però prego gli onorevoli colleghi di non voler rientrare nella discussione generale, facendo dei discorsi in merito, sotto colore di fatto personale.

Tommasi-Crudeli. Io non ho che una parola sola da dire, cioè, che intendo di non rispondere all'onorevole Bonacci, perchè i fatti ai quali ho accennato tanto nel discorso del 22 gennaio, quanto in quello di ieri, risultano da osservazioni dirette, in parte fatte da me, ed in parte da persone nelle quali ho completa fiducia, perchè la meritano. Invece mi si oppongono negazioni, che risultano da informazioni ufficiali. Tra il sì ed il no la discussione durerebbe eternamente. Farò quindi per elezione questa volta, come feci l'altra volta per necessità, dopo che mi fu proibito, in base al regolamento della Camera, di rispondere alle cose dette dall'onorevole Bonacci; cioè, quando avrò riunito tutto ciò che di positivo si saprà in proposito, esporrò le cose non qui, ma all'Accademia dei Lincei. Là, l'atmosfera è serena, là si chiama pane il pane, e vino il vino, e la discussione non è turbata da considerazioni estranee alla ricerca della verità di fatto. Là non si è esposti ad un tiro come quello che mi fece il 22 gennaio l'onorevole ministro dell'interno...

Presidente. Onorevole Tommasi-Crudeli, il ministro dell'interno gli diede una risposta, e non fece un tiro. Almeno se in altri luoghi si chiama pane il pane, qui usiamo il linguaggio che è consentito nelle Assemblee parlamentari. (*Bene!*)

Tommasi-Crudeli. Ricordo semplicemente questo: che io aveva citati dei fatti, i quali dimostravano che nella colonia delle Tre Fontane, durante i 4 mesi dell'estate passata, tutti i condannati non solo, ma tutti i guardiani erano stati colpiti da febbre malarica, mentre nel resto della campagna romana non c'erano febbri gravi. In risposta, l'onorevole ministro dell'interno portò qui una media statistica della speditività di due

anni in quella colonia: cioè, dei quattro mesi nei quali vi erano state le febbri, e di altri 20 mesi nei quali le febbri non vi erano state.

In questo modo, naturalmente, non vi è discussione possibile di fatti naturali, ed ha ragione l'onorevole Bonacci quando invoca la cessazione di questo duello...

Bonacci. Ho detto *duetto*.

Tommasi-Crudeli. ...*duetto*, che io non ho provocato, volontariamente; poichè ripeto che io sono stato trascinato a parlare di quest'opera di bonificazione nella tenuta delle Tre Fontane da un incidente sollevato dall'onorevole Venturi, mentre io era venuto alla Camera senza alcuna intenzione di prendere parte a questa discussione.

Presidente. Sono stati presentati prima della chiusura della discussione generale diversi ordini del giorno. Il primo è dell'onorevole Giovagnoli così concepito:

“ La Camera invita il Governo a presentare in novembre un disegno di legge, che comprenda nelle opere di bonifica idraulica decretate per l'Agro romano, anche quelle delle zone acquitrinose e malsane che restano nella cinta delle mura Aureliane, e passa alla discussione degli articoli. ”

È presente l'onorevole Giovagnoli?

(*Non è presente.*)

Non è presente: del resto parmi che questo suo ordine del giorno lo abbia già svolto nel discorso da lui fatto nella discussione generale.

Un altro ordine del giorno è dell'onorevole Bertani, così concepito:

“ La Camera, considerando che l'Agro romano non è la sola, ma la parte minore dei terreni che fanno di sè mostra desolante nella provincia di Roma;

“ Persuasa, che la proprietà del latifondo è la causa principale della sua limitata agricoltura e della resistenza diretta ed indiretta alle utili innovazioni nei terreni e nelle coltivazioni;

“ Convinta, che per servire prontamente al comando della pubblica utilità per iniziare e proseguire senza rinnovati ostacoli e compiere la riforma igienico-agraria di quei terreni, reclamata dalla moderna civiltà, non siavi altro mezzo che dia la piena e necessaria libertà d'azione in fuori della espropriazione:

“ Invita il Governo a disporre e presentare quei provvedimenti legislativi che rendano pronto e facile il conseguimento dell'altissimo scopo. ”

L'onorevole Bertani però mi scrive che ritira il suo ordine del giorno, avendo dovuto allontanarsi da Roma.

Viene in seguito un ordine del giorno dell'onorevole Cordova così concepito:

“ La Camera fa voti perchè prima di passare all'esecuzione della presente legge, il Governo applichi all'Agro romano le leggi di svincolo delle servitù sancite nelle altre provincie del regno. ”

Vi è in fine un ordine del giorno dell'onorevole Venturi del tenore seguente:

“ La Camera fa voti che il monumento da erigersi alla memoria del Gran Re Vittorio Emanuele, e la somma a quello destinata debba consistere in un podere-modello in luogo da destinarsi il più sollecitamente possibile nel perimetro di cui all'articolo 1 della legge, d'accordo col Ministero di agricoltura e commercio e la Commissione. In mezzo a quel podere sorgerà sopra una colonna di granito il busto del Padre della Patria.

“ Il podere porterà il nome di Vittorio Emanuele. ”

Poi v'è un articolo, che dovrebbe corrispondere a questo ordine del giorno, così concepito:

“ La disposizione dell'articolo precedente sarà applicata al monumento ed alla somma a quella destinata da erigersi in onore del leggendario eroe Giuseppe Garibaldi.

“ Il podere porterà il nome di Giuseppe Garibaldi. ”

Onorevole Venturi, ella ha già svolto questo suo concetto nella discussione generale?

Venturi. Sì ma...

Presidente. Vuol parlare? Chiedo se l'ordine del giorno dell'onorevole Venturi sia appoggiato. (*E appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Venturi ha facoltà di svolgerlo.

Venturi. Io avevo presentato quest'ordine del giorno, in conformità alle idee da me esposte nella seduta dell'altro giorno; però con l'intenzione che se non era accettato dal Governo e dalla Commissione, io lo avrei ritirato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Chiederei prima di tutto all'onorevole signor presidente; se degli ordini del giorno di cui i proponenti sono assenti, io debba tener conto.

Presidente. Quello dell'onorevole Bertani è ri-

tirato; quello dell'onorevole Giovagnoli fu già svolto.

Peruzzi, relatore. Quanto a quello dell'onorevole Giovagnoli rispondo subito, che la bonificazione di cui egli ha parlato è, se non erro, quella dell'Almone, già compresa nella legge del 1878, almeno in grandissima parte; e che fra i voti fatti dalla Commissione v'è quello che la bonificazione idraulica sia cominciata, per quanto è possibile appunto dall'Almone, la spesa della quale è presunta, come è rammentato nella relazione, in sole 46,000 lire.

Presidente. Viene poi quello dell'onorevole Venturi, e poi quello dell'onorevole Cordova, che è ancora in possesso della Camera.

Peruzzi, relatore. Quanto a quello dell'onorevole Cordova io mi permetterei di pregarlo a ritirarlo, perchè siamo perfettamente d'accordo. Ieri ha detto che la Commissione in una delle sue adunanze, avendo interrogato il ministro intorno all'esecuzione della legge del 1849, questo rispose che questa legge non era completamente eseguita, che non contemplava tutte quantè le servitù, ma che ancora non era in grado di presentare un disegno di legge nè di confortare la Commissione nel suo proposito di aggiungere qualche disposizione in questo disegno di legge, perchè la questione delle servitù negli ex Stati pontifici, essendo complicatissima, per non fare falsa strada occorranò al Ministero altre notizie chieste da molto tempo, in parte avute e che sperava di completare in breve. E ciò esatto, onorevole ministro?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Sì: perfettamente.

Peruzzi, relatore. Dunque mi pare che quando Ministero e Commissione sono perfettamente d'accordo sulla urgenza di addivenire al completo svincolo di queste servitù, ed affermano che ancora non si è in grado di adottare i provvedimenti all'uopo necessari, un ordine del giorno non aggiungerebbe niente. Se qualcuno ha notizie da dare al Ministero farà benissimo a darle; ma finchè queste non ci sono, è naturale che il Ministero non possa presentare un disegno di legge che sarebbe incompleto e potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti nella sua esecuzione.

Rimarrebbe quindi il solo ordine del giorno dell'onorevole Venturi, se non sbaglio.

L'onorevole Venturi l'altro giorno, chiese di parlare per un fatto personale, essendosi avuto a male che qualcheduno l'avesse chiamato poeta, se non sbaglio. A me pare che invece vi sia del poetico nel concetto ch'egli contrastava. A me pare eminentemente poetica l'idea di fare un mo-

numento consistente in un'opera d'arte collocata in un luogo cospicuo di Roma; che rammenti come il Re Vittorio Emanuele, raccolta la corona sui campi sanguinosi di Novara, perveniva a condurre l'Italia unificata e libera a Roma.

Ed a me pare altresì che questo concetto debba essere manifestato alla presente e alle future generazioni, sopra tutto ai futuri, in quel modo usato da tutti i popoli, in tutti i paesi, in tutti i tempi per commemorare i grandi fatti, i grandi momenti della loro vita nazionale, i grandi uomini che ne sono la personificazione.

Se poesia vi è, non è dalla parte dell'onorevole Venturi: la poesia è dalla parte nostra, dalla parte di chi vuole un monumento sul Campidoglio o in altra parte cospicua di Roma.

Un popolo, qual'è il popolo italiano non può contentarsi, invece di un monumento artistico, di una casa colonica a ricordo di avvenimenti come quelli che hanno dato corpo e vita ad una nazione, che da tanto tempo aspirava ad avere il posto che le spetta fra i popoli liberi e civili d'Europa e del mondo.

In conseguenza io pregherei vivissimamente l'onorevole Venturi di ritirare il suo ordine del giorno, molto più che a me pare che egli abbia oggi molto rimpicciolito il concetto, che espresse nel suo discorso.

L'altro giorno egli considerava tutta la campagna romana bonificata, antivedeva questa landa, ora quasi deserta, coperta di ricche colture e di case coloniche abitate da solerti agricoltori; e proponeva che sopra ogni casa colonica fosse messa una colonna di granito e su questa un busto di Re Vittorio Emanuele; cui in un punto centrale sarebbe stato inalzato un monumento degno del Gran Re, ed uno a Garibaldi. Questa era un'idea grande, un'idea, la quale almeno esprimeva il concetto del bonificamento compiuto nell'Agro romano.

Oggi invece egli me lo rimpiccolisce ad una casa in un podere-modello. Ma, signori miei, si rischierebbe di fare il monumento a Vittorio Emanuele sopra una casa che forse rappresenterebbe, scusate la parola, un bel fiasco.

Venturi. Chiedo di parlare.

Peruzzi, relatore. Non ci è nulla di più rischioso, abbia pazienza l'onorevole Venturi, non è un'offesa, che io intendo fargli; ma di dieci poderi-modello stati istituiti non solamente in Italia, ma dappertutto, ce ne sono nove che non riuscirono. Nulla è più difficile che il far riuscire un podere-modello; e specialmente poi nelle condizioni in cui si farebbe nella campagna romana. Io avrei una grandissima

paura che questo podere-modello fosse piuttosto un modello da evitare che da imitare; (*Siride*) inquantochè, signori, moltissimi che hanno preso sul serio dei poderi-modello, sono morti poveri. Con ciò non intendo minimamente di combattere i poderi-modello; ma dico che l'esperimento sempre incertissimo, sarebbe anche più che altrove nelle condizioni della campagna romana.

E perciò, mai vorrei raccomandare in eterno la memoria del Gran Re e dei fatti gloriosi da lui compiuti ad una istituzione della cui riuscita io non fossi assolutamente sicuro. Per queste ragioni io confido che l'onorevole Venturi consentirà a ritirare il suo ordine del giorno.

L'altra idea svolta l'altro giorno dall'onorevole Venturi, che è grande, che è bella, quella d'innalzare un monumento in mezzo alle case coloniche quando queste copriranno l'Agro romano, bonificato, un monumento all'Italia quando essa abbia compiuta questa grande opera, è un'idea che oggi non può essere attuata per la buonissima ragione...

Una voce. Che non ci sono case coloniche.

Peruzzi, relatore. ...che ancora nulla si è fatto; ma è una idea che bisogna raccogliere della quale conviene tener conto.

Io sono troppo vecchio per sperare di poter venire a riprendere in questa Camera, o ad appoggiarvi la proposta dell'onorevole Venturi; ma la raccomando ai giovani e spero che quel monumento potrà esser fatto al Re Umberto I vivo; imperocchè se il monumento sul Campidoglio o in altra parte di Roma attesterà che a Roma Vittorio Emanuele ha condotto l'Italia da Novara, e significherà la verità del suo detto: "a Roma siamo e resteremo; " il monumento al Re Umberto I nel mezzo dell'Agro romano coperto di case e pieno di agricoltori, che l'avranno reso salubre e più produttivo per la ricchezza nazionale, quel monumento attesterà che l'Italia avrà compiuto a Roma un fatto inutilmente tentato da tutti i Governi e da tutte le generazioni precedenti. (*Benissimo! — Bravo! — Vivi segni di approvazione*)

Io credo che l'onorevole Venturi non possa essere scontento di me, inquantochè accetto la sua idea, aggiornandola.

Per me e per lui e per l'Agro romano desidero che un altro giorno possiamo trovarci in questa Camera a votare insieme questo monumento al Re Umberto I. (*ilarità*)

Voci. Grazie, grazie dell'augurio.

Peruzzi, relatore. L'accettano tutti?

Voci. Sì, sì, tutti, tutti.

Martini Ferdinando. È finita la malaria allora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Venturi. Ho chiesto la facoltà di parlare. (*Rumori*)

Presidente. Abbiamo pazienza; vogliono discutere a modo loro?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Dei tre ordini del giorno che sono stati presentati, quello dell'onorevole Bertani è ritirato, per conseguenza non occorre parlarne. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. L'ordine del giorno dell'onorevole Giovagnoli, come ben notò il relatore, esprime un desiderio che si può dire soddisfatto in anticipazione, inquantochè il ministro dei lavori pubblici ed io, abbiamo già accettato che anche i lavori di risanamento incomincino dalla Valle dell'Almone.

Per quello dell'onorevole Venturi, io non mi unirò all'onorevole Peruzzi per pregarlo a ritirarlo, perchè spero che lo stesso proponente abbia già deliberato di ritirarlo.

Voci. Sì, sì; lo ritira.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Mi pare che Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi meritino una espressione più efficace e più solenne della riconoscenza degli italiani, di quel che non sia un podere-modello, nell'Agro romano.

Presidente. Chiedo all'onorevole Giovagnoli se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, s'intende ritirato.

Chiedo ora all'onorevole Cordova se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, s'intende ritirato anche questo. (*Bene!*)

Onorevole Venturi, mantiene ella o ritira i suoi due ordini del giorno?

Venturi. Io aveva dichiarato che se il Ministero e la Commissione non avessero accettato il mio ordine del giorno, io lo avrei ritirato, e credevo che l'onorevole Peruzzi avesse dovuto limitarsi a dire, come relatore della Commissione: accettiamo o non accettiamo. Ma siccome ha voluto tesserci sopra un certo discorso, così per quanto io non desidero di tediare la Camera, son costretto a dir qualche cosa contro le parole dell'onorevole Bonacci...

Presidente. Ma scusi, onorevole Venturi, io non posso permetterle ora di dar risposte all'onorevole Bonacci.

Venturi. ...cioè no; contro l'onorevole Peruzzi, il quale poteva dir solamente: non ci piace, ed io lo avrei ritirato.

Peruzzi. Anche io ho i miei difetti!

Venturi. Quando io ho parlato di un podere-modello di 10 o 12 milioni, ho voluto dire una città vicina a Roma, affermando così un concetto grandioso, come quello al quale ha pure accennato l'onorevole Peruzzi in fine del suo discorso. Questo era il mio concetto e non si deve impiccolire sino a poche case coloniche riunite. Con 10 o 12 milioni si può fare da una buona amministrazione una città intorno a Roma, che credo sarebbe il più bel monumento che si potesse dedicare al Gran Re Vittorio Emanuele! Io non dico di più perchè vedo che la Camera è impaziente: ho voluto fare una protesta contro le parole dell'onorevole Peruzzi, il quale poteva anche fare a meno di pronunziarle.

Peruzzi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi per fatto personale.

Peruzzi, relatore. Che del discorso da me pronunziato e delle parole dette io ne potessi fare a meno, ne convengo. Ma tutti abbiamo i nostri difetti. Sentendo parlare di podere-modello, non m'ero immaginato che "podere-modello", per l'onorevole Venturi volesse dire una città che costerebbe 10 o 12 milioni!

E quanto a fare una nuova città vicina a Roma, non mi pare un bel servizio che si renderebbe a Roma; mi pare che Roma basti; e di città vicine ve ne sono già molte esistenti, Albano, Frascati, Velletri, ecc., quelle che occorrono sono modeste case coloniche per contadini che coltivano, stando in mezzo a campi ubertosi e non per cittadini chiusi nelle mure d'una nuova città.

Quando sentii parlare di un podere-modello, mi immaginai che si trattasse d'un vero podere-modello e, siccome di poderi-modelli ne ho visti molti, e di quelli che abbiano prodotto buoni frutti, ne ho visti pochi, così mi sono permesso di dire quelle parole.

Del resto, se dispiacciono all'onorevole Venturi, io le ritiro.

Presidente. Essendo ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Venturi, passeremo alla discussione degli articoli.

Ne do lettura.

" Art. 1. A tenore dell'articolo 2, lettera C, della legge dell'11 dicembre 1878, n° 4642, il bonificamento agrario della zona dei terreni compresi nel raggio di circa 10 chilometri dal centro di Roma, considerando per tale il miliario aureo

del Foro, è dichiarato obbligatorio per tutti i proprietari di detti terreni. »

Su quest'articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

Filopanti. Io fui il primo a proporre la zona di bonificazione del raggio di 10 chilometri attorno a Roma, di cui si parla nel presente disegno di legge. La proposi in uno scritto dato alle stampe, ed anche in alcune conferenze popolari, tenute in Roma ed in altre principali città d'Italia nell'anno 1875. Son lieto di aver veduto la mia idea accolta nella legge del 1878 con lievissime modificazioni, cioè che, mentre io proponeva per centro della zona di 20 chilometri di diametro il Campidoglio, a proposta dell'onorevole Guido Baccelli, relatore del disegno di legge, si sostituì come centro il miliario aureo; il che è poi praticamente la medesima cosa.

Il concetto mio fondamentale era quello, che si incominciasse dalla generale bonificazione idraulica, cioè dal prosciugamento di tutte le acque stagnanti, e degli acquitrini dell'Agro romano; e giacchè non vi era la possibilità od almeno il proposito d'intraprendere tutto in una volta il bonificamento della vasta estensione dell'Agro romano, proposi che s'incominciasse da una zona comparativamente ristretta di 20 chilometri di diametro, e così abbastanza estesa per averne dei buoni risultati ed un incentivo ad estendere il medesimo sistema. Ora, signori, il Ministero e la Commissione nel proporci questo primo esperimento di bonificamento, evidentemente fanno un primo passo nella buona direzione: ma non vorrei che si dimenticasse il moltissimo che ancora rimarrà a fare.

L'Agro romano nel linguaggio amministrativo dell'antico Governo pontificio comprendeva poco più di 100,000 ettari intorno a Roma. Nel più recente progetto nostro si estende il nome di Agro romano a poco più di 200,000 ettari.

Però, comprendendo sotto il nome di Agro romano tutti i terreni che sono in una condizione d'insalubrità e di mala coltura, eguale a questa, l'Agro romano incomincia al di là di Civitavecchia e si estende al di là di Terracina, per una lunghezza di oltre a 150 chilometri e per una larghezza media di 29 chilometri; in guisa che si ha un'area di almeno 434,000 ettari.

Ho desunto questo da un calcolo fatto dal Galli, già proministro del Governo pontificio. Nè a questi sventuratamente si limitano i terreni che in Italia richiedono bonificamenti. Si è calcolato che i terreni paludosi in Italia occupano un'estensione di

1,089,000 ettari; hanno cioè un'estensione 40 volte maggiore di quella che ora ci proponiamo di cominciare immediatamente a bonificare, essendo già in questo circolo bonificata la porzione che comprende le vigne intorno a Roma. Ora sono scorsi già 13 anni da che si incominciò a parlare del bonificamento dell'Agro romano, e temo che ne passeranno ancora 6, e forse 7, prima che sia compiuta questa opera iniziale. Se si dovesse sempre procedere di questo lento passo, il bonificamento totale dei terreni paludosi in Italia si ritarderebbe sino ad 800 anni.

Bisogna pertanto eseguire la bonificazione di questa prima zona circolare in guisa, da allettare la industria privata ad intraprendere con le sue proprie forze il bonificamento di quegli altri 39 quarantesimi di terreni paludosi, che rimangono a bonificare. Affinchè questo primo esperimento riesca incoraggiante, occorre tener conto delle condizioni tecniche, economiche ed igieniche. Per le condizioni tecniche agronomiche, io me ne rimetto alle istruzioni che darà l'onorevole ministro di agricoltura; per le economiche, mi preme di raccomandare che non si ecceda nel compenso che sarà reclamato dai proprietari, nel caso che non vogliano eseguire per loro conto le bonificazioni; calcolando che il prezzo medio attuale di un ettaro di terreno nell'Agro romano, eccettuate le vigne attorno a Roma ed altri terreni di prima qualità, è poco al disopra di 500 lire. Se ne accordino pure anche 600. Spero che, facendo le cose con savia economia, si limiteranno in media a lire 900 le spese di bonificazione propriamente detta cioè le case, le strade, gli animali, gli attrezzi per l'agricoltura; cosicchè, supponendo sempre che si tenga il vero sistema economico, io non dispererei che si avesse la somma richiesta per l'espropriazione e per la bonificazione propriamente detta, limitata a 1500 lire per ettaro.

E siccome questi terreni sono per loro natura fertilissimi, quando siano veramente risanati e ben coltivati, è chiaro che potranno valere almeno 3 mila lire l'ettaro, acquisteranno un prezzo doppio di quello che saran costati.

Se possiamo far vedere all'atto pratico che questo è possibile ad ottenersi con savi provvedimenti, non ci sarà più bisogno che il Governo dia incoraggiamenti e premi, e faccia dei grandi sacrifici per effettuare le bonificazioni di tutte le altre paludi italiane; ci sarà all'opposto una gara ed un concorso da parte delle società agricole o dei privati per ottenere la facoltà di poter bonificare questi altri terreni.

La questione igienica s'impono specialmente

in questo primo esperimento: e dipende da principî ben noti, cioè che gli operai fintantochè l'aria non sia completamente risanata, siano ben nutriti e vestiti, ed abbiano a ritirarsi la sera prima del tramonto e che non vadano al lavoro prima che sorga il sole. Dove passeranno la notte, fintantochè le case coloniche non siano compiute? È desiderabile che possano venire in città.

Un facile calcolo integrale dà questi risultati: che la distanza media dal centro di un circolo da tutti i punti della sua area è di due terzi del raggio; nel caso nostro vi saranno in media sei o sette chilometri di percorso nell'andata, ed altrettanti nel ritorno. Gli operai v'impiegheranno un'ora e mezza se devono fare il viaggio a piedi. Quindi per risparmiare il tempo e le forze degli operai è necessario o per lo meno desiderabile, che vi siano dei mezzi facili di trasporto dalla città alla campagna e dalle campagne alla città.

Per la qual cosa io vorrei che l'egregio ministro ottenesse dal suo collega dei lavori pubblici, che s'intromettesse presso le società ferroviarie, per ottenere, mediante un compenso proporzionalmente tenue, dei treni economici appositi, i quali al mattino portassero gli operai al lavoro fermandosi di chilometro in chilometro, e li riprendessero alla sera per ricondurli a Roma. Siccome poi alcuni punti della campagna sono lontani più di tre chilometri dalla più vicina ferrovia e sarebbe un viaggio già alquanto faticoso per gli operai che lavorano tutto il giorno, è necessario adottare delle corse di *omnibus* per trasportare sulla strada comune dalla campagna alla città, e dalla città alla campagna gli operai che non avessero prossima una ferrovia.

Nei mesi più pericolosi il sole sta sull'orizzonte più di 12 ore; proporrei pertanto che gli operai facessero un primo pasto al mattino prima di andare al lavoro, un piccolo pasto a mezzogiorno, e il pasto principale alla sera, dopo il ritorno: in questa maniera si avrebbero sempre 10 ore al giorno di lavoro utile.

Il mantenimento dei cavalli destinati agli *omnibus* sarebbe quasi di nessun costo, attesochè gli animali pascolerebbero nei campi bonificati.

E qui il prosciugamento delle grandi paludi mi suggerisce l'idea di pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e per esso, che mi spiace di non veder presente, l'onorevole presidente del Consiglio, il quale tutti ci ralleghiamo di veder tornato fra noi dopo la sua ultima infermità, perchè cerchi il mezzo di fare sparire quelle migliaia o miriadi di paludi in miniatura, che la

negligenza dei costruttori ferroviari ha seminati attorno alle ferrovie di tutta Italia, a destra ed a sinistra, nella penisola e nelle isole.

All'estero le strade ferrate sono fiancheggiate, dall'una e dall'altra parte, da due fossati, i quali danno scolo alle acque, e quindi si può anche utilizzare il terreno che sta vicino alla ferrovia e mantenere in buona condizione la ferrovia stessa. Invece da noi si veggono vicino alle ferrovie queste piccole paludi in cui resta per lo più molta acqua stagnante, e nell'estate, se non vi è l'acqua, vi sono i residui dell'acqua stagnante, che possono equivalere, pel loro gran numero, ad una grande palude, poi loro effetti malefici.

Senza dubbio la gran quantità di malattie nel personale ferroviario è in parte dovuta anche a questa circostanza delle paludi minuscole che fiancheggiano quasi tutte le nostre strade ferrate.

Eppure il mezzo d'ovviare a ciò è molto facile; basterebbe costruire dei fossi di scolo da una parte e dall'altra della strada ferrata, ed in questo modo vi sarebbe: primo, il vantaggio di fare sparire questa fonte di malaria e di malattie, e poi, di rendere questi terreni, ora inutili, atti a produrre qualche cosa; ciò servirebbe inoltre a procurare anche una migliore manutenzione del materiale stabile delle ferrovie, cioè della ghiaia, delle traversine di legno e delle ruotaie.

L'onorevole Venturi, nel discorso che fece due giorni sono, pronunziò fra i nostri applausi, i nomi di due grandi uomini italiani, nomi che sono stati ripetuti oggi stesso; ed egli fece una proposta, che io per fermo non oserei di rinnovare, benchè l'approvi. Solamente mi fo forte di ricordare agli onorevoli ministri ed ai miei onorevoli colleghi, che quei due grandi uomini hanno avuto una relazione tutta speciale alla questione che ora sta dinanzi alla Camera; imperocchè uno di essi, quegli che sedeva a quel posto (*Accennando al seggio che occupava il generale Garibaldi*) vicino al quale io son solito di andare a sedere, venne apposta a Roma nel 1875 per promuovere la bonificazione del Tevere ed ancora dell'Agro romano.

L'altro grand'uomo poi, ha incorso una morte deplorabile e prematura per una malattia, che forse non si seppe curare, ma che non si è saputo nemmeno con certezza qualificare, senonchè alcuni hanno detto che vi ebbe parte una febbre di origine malarica; ed è intrinsecamente verosimile che questa diagnosi fosse fondata sul vero.

Giunto al termine del mio discorso, mi permetto di fare una proposta audace anche più di quella dell'onorevole Venturi, e che non potrebbe essere immediatamente eseguita, ma che non pertanto

stimo utile di far entrare nel pensiero degli onorevoli ministri, dei miei egregi colleghi, nonchè del pubblico italiano per quel poco di eco che possano avere le mie parole. Noi siamo troppo corrivi, e quando dico noi, non intendo solamente il Parlamento italiano, ma eziandio i corpi costituiti tutti in Italia, provincie e comuni, siamo troppo corrivi, dico, ad intraprendere delle spese edilizie, di maggiore o minore utilità, ma piuttosto ornamentali che di diretto vantaggio, e viceversa siamo troppo lenti ad intraprendere le spese immediatamente utili. Noi abbiamo testè garantito il prestito di 150 milioni al comune di Roma per costruire dei nuovi palazzi in questa città, che già ne ha tanti; e non arriveremo mai a fare un edificio che possa giungere a rivaleggiare col Vaticano o col Colosseo: ma se si fossero riservati questi 150 milioni, od una somma anche maggiore, per abbellire Roma quando già si fosse bonificato l'Agro romano, e intanto questa somma si fosse volta a questa grande opera di utilità pubblica, coi 150 milioni con cui si faranno dei palazzi si poteva bonificare non quella zona di 20 chilometri di diametro, che ci proponiamo di bonificare, ma un'area tre volte più grande.

Noi abbiamo destinato una somma di almeno 2 miliardi per fare delle nuove ferrovie; (dico 2 miliardi, perchè oltre la parte del Governo vi è anche la parte dei comuni), e con questi due miliardi di lire si potevano comprare e bonificare tutti i terreni paludosi d'Italia: cioè circa un milione di ettari, in ragione di due mila lire per ettaro.

Ora i 2 miliardi che vengono a spendere il Governo ed i comuni per le ferrovie, non solo non daranno un prodotto del 5 per cento, ma in generale non pagheranno nemmeno le spese di esercizio. Si spenderà di più per il mantenimento delle strade e del personale, di quello che si ricaverà dall'esercizio.

Se invece i due miliardi si fossero impiegati in opere di bonificazione, essi avrebbero triplicato il valore di quei terreni, e produrrebbero quattro o sei miliardi. E con quei miliardi guadagnati si poteva intraprendere il miglioramento della cultura e nella pianura e nei colli ed anche il rimboscamento degli alti monti.

Naturalmente sarebbe intempestiva oggi una mozione in tal senso, od anche un semplice ordine del giorno; tuttavia prego gli onorevoli ministri di volersi ricordare di queste idee, quando essi medesimi nella loro assennatezza giudiche-

ranno che sia venuto il tempo opportuno di attuarle.

Vi è il modo di fare non dirò ricchi, ma agiati milioni e milioni di poveri, senza impoverire le poche migliaia di ricchi che ci sono. Questo, o signori, è il buon socialismo, poichè vi è il socialismo buono, ed il cattivo; il socialismo buono e vero è quello che consiste nel promuovere energicamente la miglioria delle condizioni morali e materiali di tutte le classi, il socialismo cattivo è quello che abbrucia i palazzi e che vorrebbe l'anarchia.

Non vi sono Governi perfetti, ma un regime anche mediocre è preferibile all'assenza di ogni regola.

Evitate, o signori, non dirò l'imminenza, ma la possibilità della catastrofe sociale, perciò penete mano energica al socialismo santo, al socialismo che edifica e dà vita, se volete evitare di essere sopraffatti dal socialismo letale e distruggitore. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. In questa importante discussione avrei avuto più volte obbligo di prendere la parola, ma sentiva il dovere di non oppormi a che la legge corresse rapida e felice al suo termine, aiutata come è dal vostro spirito patriottico e dall'affetto che tutti portiamo alla capitale del regno. Però due parole nel momento in cui sta per votarsi la legge, intese a ricordarne la evoluzione storica, non sarà male che si dicano, tanto più che deve essere dato ad ognuno il suo.

La Camera ricorderà certamente che il progetto di legge sul bonificamento dell'Agro romano venne a lei dal Senato.

Il Senato però propose il bonificamento esclusivamente idraulico. Fu opera della Camera dei deputati quello di aggiungere all'idraulico, il bonificamento agricolo. Io ch'ebbi l'onore di fare la relazione su quel disegno di legge, anticipai nel mio lavoro, consentientela Commissione, quel concetto che poi la Camera ebbe l'alta benevolenza di seguire, giudicandolo buono.

Le piccole modificazioni del Campidoglio, del miliario aureo come punto di partenza del lavoro agricolo proposto fra l'egregio Filopantie me, non hanno certo grande interesse ma di grandissimo interesse nostro è ricordare che fu la Camera quella che nella legge complessiva del bonificamento dell'Agro romano, volle introdurre il bonificamento agricolo. Oggi viene la volta di attuarlo per mezzo di questo altro progetto di

legge affidato al senno vostro ed alle cure intelligenti e sollecite dell'onorevole Berti.

Voi sosterrate la vostra iniziativa e la condurrete felicemente alla meta.

È però evidente che se si studiasse di far cose migliori si osterebbe al buon andamento di questa legge, che tutti riconoscono di vitale interesse. Per tutelare sempre più l'opera nostra e rendere con essa un grande servizio alla capitale del regno, voi a mio avviso non dovrete fare altro se non accorciare anche più certi termini di tempo.

Del resto, ricordato ciò che ho creduto debito mio, sono certo che la Camera in questa legge difenderà l'opera sua; adoperando così che possa dentro oggi votarsi, e renderà a Roma, capitale del regno, un grande beneficio. (*Benissimo!*)

Peruzzi, relatore. Io pure mi associo interamente alle parole dette dall'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica; il quale ha tanti titoli a fare la raccomandazione che ha fatta alla Camera; imperocchè, come egli ha ben detto, l'origine del bonificamento agrario, unito nella legge del 1878 al bonificamento idraulico delle paludi e degli acquitrini, è merito del relatore e merito più particolarmente della Camera, la quale convertì in un paragrafo dell'articolo 7 della legge quel che modestamente il relatore e la Commissione avevano proposto con un ordine del giorno.

Onde io pregherei vivamente l'onorevole Filopanti di volersi contentare che al Ministero siano prese in considerazione nella compilazione del regolamento, per la esecuzione della legge, quelle raccomandazioni ch'egli ha fatto, ed a far sì che un'ulteriore discussione sull'articolo 1 non ritardi la votazione di questa legge importantissima.

Quanto all'abbreviamento dei termini di cui parlava l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, credo che potremo trovarci agevolmente di accordo.

Per ciò che riguarda la facilità dei trasporti per coloro che abitano a Roma e nel suburbio onde recarsi sui luoghi dove dovrà essere data mano alla coltura ed ai lavori, è appunto un concetto che la Commissione ha ravvisato come indispensabile per la buona e sicura esecuzione della legge, tantochè ha raccomandato che sia aumentato il numero delle strade, che sia facilitata la costruzione delle *tramvie*, perchè la Commissione stessa ritiene importantissimo che per ora questi abitanti, che ancora non potranno prendere stanza nelle case, che si spera saranno costruite nei poderi della zona la quale dovrà essere coltivata con coltura intensiva, possano essere facilmente trasportati la mattina al lavoro e la

sera riportati alle case loro. Ma tutto questo mi pare che rientri nelle attribuzioni del potere esecutivo, salvo che il potere esecutivo poi incontrasse degli ostacoli tali che a superarli reputasse necessaria una qualche disposizione legislativa. Ma in questo caso il Ministero si affrettarebbe a presentarla alla Camera e la Camera si affrettarebbe certamente a votarla tanto più che non potrebbe essere gran cosa.

Per queste ragioni pregherei l'onorevole Filopanti di contentarsi di queste assicurazioni che io possa fare anche in nome del Governo per questa ragione, perchè molti di questi voti che sono già nella relazione della Commissione sono già state manifestati agli onorevoli ministri e specialmente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici, i quali le hanno accettate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

Filopanti. Io sono lieto di trovarmi d'accordo con l'onorevole Peruzzi e con la Commissione, alla quale riconosco il merito di avermi preceduto nella sostanza di ciò che ho proposto circa il trasporto degli operai.

Senonchè ho stimato non del tutto inutile precisare alquanto di più ciò che l'onorevole relatore genericamente aveva già notato e suggerito. E così credo che io sarò fortunato di sentire ora dall'onorevole ministro ch'egli concorda meco nella sostanza, se non nella forma e nei particolari, delle idee che io ho modestamente espote.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io terrò conto grandissimo delle idee e delle considerazioni espote dall'onorevole Filopanti; e mi piace dichiarare che alle raccomandazioni che si trovano a pagina 19 della relazione il Ministero aveva già dato a quasi tutte anticipata adesione, e che per conseguenza farà quanto è in esso per tradurle in atto, perchè tutte giovano all'attuazione del disegno che stiamo discutendo.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1 di cui do nuovamente lettura:

“ A tenore dell'articolo 2, lettera C, della legge dell' 11 dicembre 1878, n° 4642, il bonificamento agrario della zona dei terreni compresi nel raggio di circa 10 chilometri dal centro di Roma, considerando per tale il miliario aureo del Foro, è dichiarato obbligatorio per tutti i proprietari di detti terreni. ”

(È approvato.)

“ Art. 2. Nel termine di tre mesi, dalla promulgazione della presente legge, verrà, per cura del prefetto della provincia di Roma, compilato l'elenco dei terreni compresi nella zona di bonificazione e dei rispettivi proprietari, e pubblicato nel comune di Roma e nei vicini, se interessati. Sono compresi in questo elenco tutti i fondi, le officine, i fabbricati di ogni genere e gli stabilimenti industriali. ”

Delvecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

Delvecchio. Nell'intendimento stesso manifestato testè dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, io aveva in mente di proporre alla Camera la soppressione di questo articolo, o quanto meno di sostituirlo con un ordine del giorno che facesse raggiungere più sicuramente lo scopo. Ma ora io mi contento di molto meno, mi contento di una dichiarazione del ministro per la quale questo articolo divenga inutile. Quando l'onorevole ministro mi dichiarasse che egli non aspetta la promulgazione della presente legge per far compilare e per pubblicare l'elenco dei proprietari interessati nella zona di bonificazione, io credo che l'articolo diverrebbe inutile (ma per non guastare il contesto della legge lo si potrebbe lasciare), e che noi raggiungeremo lo scopo che si è proposto l'onorevole Baccelli, quello cioè di restringere i termini, facendo decorrere fino da oggi i sei mesi che sarebbero stabiliti per la pubblicazione di questo elenco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. La Commissione ha ridotto da sei a tre mesi il termine, e il Ministero ha accettato questa riduzione. Io dichiaro poi all'onorevole Delvecchio che tutti i provvedimenti amministrativi che si potranno prendere senza offesa dei diritti dei terzi, il Ministero certamente li prenderà; ma credo che sia indispensabile che si lasci l'articolo 2, così com'è compilato.

Onde prego l'onorevole Delvecchio di voler prendere atto di questa mia dichiarazione e di ritirare la sua proposta.

Peruzzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Se l'onorevole ministro consentisse, io entrerei mediatore un pochino fra lui e l'onorevole Delvecchio; proponendo che si riducesse il termine a un mese, poichè io so che fin da quando l'onorevole ministro presentò questo di-

segno di legge furono date le disposizioni per prepararne l'esecuzione.

D'altra parte, per la compilazione di questo elenco si deve avere per guida il censo; quindi non è così difficile a farsi. Prima che la legge sia promulgata passerà ancora qualche tempo, e certamente il solertissimo funzionario che è a capo dell'amministrazione della prefettura di Roma potrà preparare meglio questi elenchi; ma credo che un mese sia necessario per le correzioni che potranno occorrere.

Pregherei quindi l'onorevole ministro di consentire, e l'onorevole Delvecchio di contentarsi, della riduzione del termine a un mese.

Presidente. Onorevole ministro, acconsente?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetto che i tre mesi siano ridotti ad uno.

Presidente. Onorevole Delvecchio, non insiste?

Delvecchio. Sono contentissimo.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Coloro che approvano la proposta che il termine dei tre mesi sia ridotto a un mese, sono pregati di alzarsi.

(È approvata.)

Pongo a partito l'intero articolo 2, così emendato:

“ Nel termine di un mese, dalla promulgazione della presente legge, verrà, per cura del prefetto della provincia di Roma, compilato l'elenco dei terreni compresi nella zona di bonificazione e dei rispettivi proprietari, e pubblicato nel comune di Roma e nei vicini, se interessati. Sono compresi in questo elenco tutti i fondi, le officine, i fabbricati di ogni genere e gli stabilimenti industriali. ”

(È approvato.)

“ Art. 3. Nel termine di un anno dalla pubblicazione dell'elenco tutti i proprietari in esso indicati presenteranno al Ministero di agricoltura la descrizione dei loro possessi compresi nella zona di bonificazione, indicandone i confini, la estensione, il numero di mappa, le servitù, i pesi e le ipoteche di cui sono gravati i rispettivi fondi nel presente stato di coltura.

“ Unita a questa descrizione sarà una proposta del proprietario interessato, nella quale siano indicati i miglioramenti agrari, che esso proprietario, in esecuzione della presente legge, intende di fare per suo conto sul suo possesso e specialmente le qualità e le aree delle coltivazioni di piante arboree ed erbacee, il numero e le dimensioni delle strade e dei fabbricati, che intende costruire per gli operai e per gli animali. Dovrà essere indicato

il tempo nel quale avrà esecuzione ciascuno dei miglioramenti. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

Maggi. Dovrei fare due raccomandazioni al Ministero ed alla Commissione; prima: che si ritornasse al termine di sei mesi per queste domande, secondo il disegno ministeriale; seconda: che si stabilisse o con un articolo aggiuntivo e con un emendamento a questo articolo, che dietro esibizione di un certificato della prefettura fossero rilasciati *gratis* i certificati ipotecari, domandati dai proprietari per questo unico scopo. Così si renderebbe sempre più facile e meno gravosa l'applicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetterei per parte mia volentieri la prima proposta dell'onorevole Maggi, e credo che anche la Commissione l'accetti.

Voci dal banco della Commissione. Sì, sì!

Berti, ministro di agricoltura e commercio. In quanto alla seconda proposta debbo dire non pare a me che si debba restringere il diritto comune; questi sono proprietari come tutti gli altri e per conseguenza i certificati debbono esser pagati secondo le norme consuete anche in questo caso.

Presidente. Onorevole relatore, accetta?

Peruzzi, relatore. Accetto per i sei mesi, ma in quanto ai certificati ipotecari vorrei che ne parlassimo più tardi, perchè appunto agli articoli 38 e 56 della legge sulle bonifiche c'è una disposizione al riguardo; quindi pregherei che per ora si lasciasse da parte questa questione.

Presidente. Dunque resta così stabilito.

Pongo ora a partito l'emendamento dell'onorevole Maggi, vale a dire che si stabilisca il termine di sei mesi invece di un anno, come la Commissione aveva proposto.

(È approvato.)

Pongo a partito l'articolo 3 così emendato :

“ Nel termine di sei mesi dalla pubblicazione dell'elenco tutti i proprietari in esso indicati presenteranno al Ministero di agricoltura la descrizione dei loro possessi compresi nella zona di bonificazione, indicandone i confini, la estensione, il numero di mappa, le servitù, i pesi e le ipoteche di cui sono gravati i rispettivi fondi nel presente stato di cultura.

“ Unita a questa descrizione sarà una proposta del proprietario interessato, nella quale siano indicati i miglioramenti agrari, che esso proprietario, in esecuzione della presente legge, intende

di fare per suo conto sul suo possesso, e specialmente le qualità e le aree delle coltivazioni di piante arboree ed erbacee, il numero e le dimensioni delle strade e dei fabbricati, che intende costruire per gli operai e per gli animali. Dovrà essere indicato il tempo nel quale avrà esecuzione ciascuno dei miglioramenti. „

(È approvato.)

“ Art. 4. Trascorso il termine, di che nel precedente articolo, le proposte, presentate insieme con la descrizione dei possessi, sono prese ad esaminare da apposita Commissione agraria istituita presso il Ministero di agricoltura. La Commissione stessa è nominata con decreto reale, a proposta del ministro di agricoltura.

“ Essa si comporrà di quattro delegati del Governo, di un delegato della provincia, di un delegato del comune e di un delegato del Comitato agrario di Roma. „

(È approvato.)

“ Art. 5. Durante il periodo di esame delle domande, che non potrà oltrepassare il termine di sei mesi da quello suindicato, i delegati componenti la Commissione agraria, sia individualmente sia collettivamente, purchè muniti di decreto prefettizio, possono introdursi nei possessi della zona di bonificazione, e procedere a quelli esami, operazioni e lavori preparatori, che stimeranno opportuni.

“ Se trattasi di luoghi abitati, officine e stabilimenti industriali, i delegati sono tenuti a farne dare avviso al proprietario per mezzo del sindaco almeno tre giorni prima.

(È approvato.)

“ Art. 6. Trascorsi i sei mesi di che sopra, il Ministero notifica per mezzo del sindaco a ciascun proprietario della zona di bonificazione, sia che questi abbia fatta o no la proposta, di che nell'articolo 3, i miglioramenti da eseguire, la spesa presuntiva da sostenere, ed il tempo entro il quale i miglioramenti stessi debbono essere portati a compimento. „

(È approvato.)

“ Art. 7. Contro le decisioni della Commissione agraria, i proprietari potranno, nel termine di quindici giorni presentare ricorso motivato al ministro di agricoltura, industria e commercio; il quale provvederà definitivamente, udito il Consiglio superiore di agricoltura. „

Delvecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Delvecchio. Io mi permetto di fare una piccola modificazione a quest'articolo. E la modificazione che propongo è precisamente nello spirito dell'articolo stesso. Si stabilisce qui che, "contro le decisioni della Commissione agraria, i proprietari potranno nel termine di quindici giorni presentare ricorso motivato al ministro di agricoltura, industria e commercio. "

Da una parte si stabilisce l'onere al proprietario di fare presto, e si stabilisce un termine tassativo, un termine di quindici giorni; ma, dall'altra parte, il ministro deve rispondere quando abbia "udito il Consiglio superiore di agricoltura. "

Ora, il Consiglio superiore di agricoltura non si raduna che una volta l'anno. Ed a me pare che il Ministero si troverebbe impedito a rispondere a queste domande.

Io quindi proporrei che si dicesse: "udita una Giunta speciale permanente del Consiglio superiore di agricoltura. "

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. È vero che in alcuni anni il Consiglio non si raduna che una volta all'anno; ma nulla impedisce che il Ministero lo possa convocare straordinariamente tutte le volte che vuole. Ed è certo che per questa grave questione dell'Agro romano il Ministero sarà obbligato più e più volte di ricorrere al parere del Consiglio superiore di agricoltura; e non conviene quindi di formare una Giunta speciale perchè questa forse non potrebbe tutelare con efficacia i diritti dei ricorrenti.

Presidente. Insiste, onorevole Delvecchio, nella sua proposta?

Delvecchio. Vorrei che ci fosse anche da questa parte un termine. Mi pare che la mia proposta non possa incontrare difficoltà. Tanto più se riflette che nel Consiglio di agricoltura non tutti sono competenti nella specialità dell'Agro romano, e che quindi sarebbe molto più utile il Consiglio di una Giunta speciale di persone residenti in Roma, le quali abbiano una particolare competenza in questa materia. La mia proposta non complica per nulla la legge, non fa che agevolarne l'esecuzione; quindi prego la Commissione ed il Ministero di accettarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Si potrebbe stabilire un termine, per esempio, di tre mesi.

Depretis, presidente del Consiglio. No, i ricorsi potrebbero essere molti.

Peruzzi, relatore. Allora l'onorevole Delvecchio si contenti di una dichiarazione del Ministero che qualora sia necessario, il Consiglio d'agricoltura delegherà una Giunta speciale. Mi pare che la cosa potrebbe essere così accomodata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Se non ho male afferrato il concetto dell'onorevole Delvecchio, esso consiste in ciò, che se il proprietario è legato ad un termine lo sia anche il Ministero, perchè il proprietario ha grandissimo interesse a non rimanere troppo a lungo incerto sull'esito della sua vertenza; interessa all'agricoltore che la decisione sia sollecita.

Quindi il concetto del mio egregio amico e collega Delvecchio era questo: e cioè che egli trovava strano come la Commissione prefiggesse un termine perentorio al proprietario per ricorrere contro la decisione della Commissione agraria, e poi lasciasse una grandissima lacuna non determinando un termine entro il quale questa decisione definitiva dovess'essere pronunziata.

Io, dunque, proporrei che questo termine fosse di tre mesi; e mi parrebbe che fosse sufficiente.

E perciò prendo l'emendamento per conto mio. E sapete perchè voglio che si fissi questo termine? Perchè abbiamo nella applicazione della legge forestale esempi di inconvenienti gravissimi accaduti. Fate una domanda di svincolo? Il Comitato si raduna quando gli pare e piace; sicchè possono passare 5 anni, prima che il proprietario sappia qualche cosa sulla risoluzione che sarà presa a suo riguardo. Intanto egli resta così in aria, e non sa quel che ha da fare. Si ricorre al Ministero; e il Ministero vi risponde: fate che il Consiglio superiore decida in qualunque modo, perchè, poi, io possa correggere la sua decisione. Così il Consiglio non decidendo è impossibile che sia fatta giustizia al proprietario.

Adunque, l'esempio della legge forestale vi fa vedere la necessità che un termine in questo articolo 7 sia posto alla decisione definitiva. E non mi occupo di sapere se si debba o non si debba udire il Consiglio di agricoltura o una Commissione speciale: non me ne importa; non entro in questa questione; mi importa solo che il proprietario non istia ad attendere lungamente questa decisione definitiva.

Onde, come stabilite pel proprietario un termine perentorio perchè possa ricorrere contro la decisione delle Giunta agraria, così raddoppiate, triplicate, quadruplicate questo termine a favore del Governo; ma fate in modo che, entro un termine, una decisione sia presa, affinchè cessi

ogni incertezza. L'onorevole ministro sa che, parecchie volte, a proposito della legge forestale, egli si è trovato in condizione di non aver potuto rendere la giustizia che desiderava fosse resa. Dunque perchè ciò non avvenga e perchè io confido nella solerzia del Governo, desidero che un termine sia espresso.

Io, ripeto, non faccio questione che il termine sia più o meno esteso. Se al proprietario concediamo 15 giorni, io non avrei difficoltà di proporre che la decisione definitiva del Governo fosse presa entro i tre mesi; in questo modo, vede bene la Camera, che è quasi sestuplicato il termine concesso al proprietario.

Pertanto io pregherei la Commissione e il Ministero di accettare quest'emendamento, perchè credo d'aver interpretato il concetto dell'onorevole mio amico Delvecchio, il quale non intendeva altro che di determinare un tempo entro il quale la decisione debba esser presa.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Faccio notare agli onorevoli Salaris e Delvecchio che il Ministero è naturalmente il maggiore interessato ad abbreviare questo termine; quindi io non ho difficoltà di prendere l'impegno d'introdurre il termine cui ha accennato l'onorevole Salaris e mi pare anche l'onorevole Peruzzi, nel regolamento; se essi però credono che non basti questa dichiarazione, allora io aggiungo che non ho nessuna difficoltà che si dica: " ... il quale provvederà definitivamente entro tre mesi, udito il Consiglio superiore d'agricoltura. "

Presidente. Onorevole relatore, vuole esprimere il suo avviso, od almeno l'avviso della Commissione, intorno ai due emendamenti degli onorevoli Delvecchio e Salaris?

Peruzzi, relatore. L'uno riguarda la Giunta e l'altro il termine dei tre mesi; la Commissione non avrebbe nessuna difficoltà di accettare quello relativo alla Giunta, ma se l'onorevole ministro non l'accetta, la Commissione non insiste e pregherebbe l'onorevole Delvecchio di ritirarlo, perchè l'importante è che la legge sia approvata; qualche miglioramento si potrà in seguito sempre adottare; il Consiglio si adunerà più di una volta e siccome esso è un corpo istituito per decreto reale, potrà sempre dare, per mezzo d'una Giunta da esso eletta, pareri al Ministero.

Quanto al termine dei tre mesi, se l'onorevole preponente si contenta che sia messo nel regolamento, tanto meglio; se poi vuole che sia messo nella legge, quanto a me non mi oppongo,

come anche, credo, non s'oppongano i miei colleghi della Commissione.

Presidente. Dunque, abbiamo due emendamenti. Onorevole Delvecchio, persiste, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e della Commissione?

Delvecchio. Non sarò certamente io che mi ribellerò ad un appello di questa natura, io che desidero che la legge arrivi presto alla fine. Avrei desiderato che la modificazione proposta, la quale, secondo me, facilitava l'esecuzione della legge, fosse introdotta ma dal momento che essa non è accettata, io non insisto e la ritiro.

Presidente. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Salaris; che si dica cioè: " udito il Consiglio superiore di agricoltura il quale provvederà definitivamente entro tre mesi. "

Questo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Ministero.

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Pongo ora a partito l'articolo 7 così emendato:

" Contro le decisioni della Commissione agraria, i proprietari potranno, nel termine di quindici giorni presentare ricorso motivato al ministro di agricoltura, industria e commercio; il quale, udito il Consiglio superiore di agricoltura, provvederà definitivamente entro tre mesi. "

(È approvato.)

" Art. 8. Entro tre mesi da che sieno state notificate le deliberazioni della Commissione agraria, ed in caso di ricorso, entro un mese dalla notificazione della decisione ministeriale, ciascun proprietario interessato dovrà dichiarare presso il Ministero d'agricoltura, con atto speciale di cui ritirerà ricevuta, se accetta o no il metodo di bonificazione stabilito dal Ministero stesso.

" Se accetta, il proprietario dovrà nell'atto stesso obbligarsi di cominciare ed eseguire i lavori a proprie spese e per proprio conto nei termini prefissi. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Bonacci ci aveva mosso un grave rimprovero appunto intorno quest'articolo ottavo.

La differenza tra il Ministero e la Commissione consiste in questo, che il Ministero stabiliva che quando il proprietario avesse ricusato di far esso i lavori, questi sarebbero stati fatti d'ufficio. Ciò certamente avrebbe portato un onere all'amministrazione.

Io mi sono arreso alle ragioni della Commissione per desiderio di conciliazione, ed anche perchè temevo che ove venisse stabilita un'amministrazione nel Ministero, questa avrebbe potuto divenire gravosissima e piena di responsabilità. L'occupazione prima dell'espropriazione ci pareva un temperamento che i proprietari non avrebbero dovuto respingere. Ma poichè vidi che essi non facevano buon accoglimento al medesimo, ho accettato la redazione della Commissione.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 8, che ho letto or ora.

(È approvato.)

“ Art. 9. Qualora il proprietario non faccia alcuna dichiarazione, ovvero non si obblighi di eseguire i miglioramenti agrari prescritti, od obbligandosi, non curi di dare ad essi cominciamento nel termine di che all'articolo precedente, il Governo avrà diritto di espropriare i rispettivi possessi a tenore della legge del 25 giugno 1865, numero 2359. ”

A quest'articolo 9, l'onorevole Venturi propone la seguente aggiunta:

“ Il prezzo da attribuirsi ai terreni da espropriarsi dovrà consistere nella rendita annuale capitalizzata al 6 per cento, per quei terreni la di cui proprietà nelle mani dell'espropriando rimonti ad oltre 40 anni indietro.

“ Per quelli poi acquistati dopo quell'epoca dovrà consistere nel prezzo di acquisto, calcolando i miglioramenti fattivi e facendo il dovuto scòmpùto in proporzione della feracità del terreno espropriato, con quello che non sarà espropriato.

“ La stessa regola dovrà seguirsi pei terreni enfiteutici. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. In questa legge sarebbe stato mio intendimento di proporre qualche emendamento radicale. Però, il desiderio che tutti abbiamo, ed io più di tutti, che essa sia condotta subito in porto, mi ha impedito di far questo.

Presidente. Sono quattro sedute che abbiamo consacrato a questo disegno di legge, mi pare che non siano poche!

Venturi. Sta bene.

Io voglio solo fare quest'emendamento, il quale non cambia affatto l'economia ed il sistema della legge stessa.

Ecco qual'è il criterio della mia aggiunta a quest'articolo 9.

Si dovrà espropriare, e l'espropriazione non è

una massima, perchè qui lo scopo della legge è quello d'invitare i proprietari a fare opera patriottica al fine di migliorare i loro fondi, opera che va anche a vantaggio di essi.

Dippiù nell'articolo 18 noi diamo un bel premio a quelli i quali avranno bonificati i loro terreni, premio che si risolve in dieci anni di assoluzione dalla fondiaria. E, considerato come oggi si paga la fondiaria, è un premio non indifferente quello di liberarli da quella spesa per 10 anni.

Ora, io dico: perchè noi nel valutare il valore di questi fondi dovremo stare alla regola della legge 25 marzo 1865, e non dovremo stabilire un criterio speciale per garantire l'interesse dello Stato? L'aggiunta mia ha questo concetto: per chi possiede i terreni al di là di 40 anni, ossia ad una epoca quando i terreni avevano realmente poco valore, io credo che si debba, per desumerne il prezzo, valutarli dalla rendita attuale del fondo capitalizzata al sei per cento, e mi pare che in questo modo non si dia altro che il giusto valore alla cosa in sè. Se poi si tratta di terreni acquistati da 40 anni in qua, ossia quando già il valore dei fondi qui era caro, allora dato l'aumento per i miglioramenti che siano stati fatti a questi fondi dall'epoca dell'acquisto all'epoca dell'espropriazione fatta la debita proporzione fra i terreni più fertili e quelli che lo sono meno, e accertato il più e il meno, si valuti in questo modo l'indennizzo. Credo che questa sia una grande salvaguardia per l'interesse dello Stato, e che sia cosa giusta per evitare un'infinità di liti. Dichiaro però alla Camera, e spero che l'onorevole relatore della Commissione voglia prestare orecchio a quello che sarò per dire, che qualora e Commissione e Governo non accettino questa mia aggiunta, io intendo di ritirarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Io aveva prestato orecchio a tutto quello che aveva detto l'onorevole Venturi, quantunque guardassi una carta, ma più specialmente ho prestato orecchio, e con sentimento di riconoscenza, all'ultima parte del suo breve discorso: rispetto alla quale mi permetto di osservare che sopra un emendamento di quest'importanza sarebbe molto pericoloso che il Ministero o la Commissione si pronunziassero così seduta stante senza avere avuto il tempo di esaminarlo; in secondo luogo poi, quest'emendamento altererebbe l'applicazione della legge sulle espropriazioni che ha formato base del progetto del Ministero e di quello della Commissione. Vedo l'onorevole De

Saint-Bon qui presente e confido di non provocare un fatto personale dicendo che questo in gran parte è merito suo, in quanto che nella discussione del 1878 fu l'onorevole De Saint-Bon che promosse la questione dell'espropriazione, e del rispetto che si deve alla proprietà privata e provocò delle dichiarazioni dall'onorevole Pessina, che allora reggeva il Ministero di agricoltura o commercio, dichiarazioni che soddisfecero l'onorevole De Saint-Bon, e che sono state regolati condotta all'onorevole Berti successore dell'onorevole Pessina ed alla Commissione che ha riferito in proposito.

Se poi, nella pratica applicazione di questa legge ai tre o quattro mila ettari sui quali si potrà cominciare subito ad applicarla, ci saranno degli inconvenienti, allora il ministro vedrà se convenga proporre qualche modificazione alla legge di espropriazione per pubblica utilità, e la Camera la esaminerà. Ma nel momento attuale mi pare che nulla autorizzi a deviare dalla regolare applicazione della legge sulle espropriazioni, dando così una nuova prova del grande rispetto che il Parlamento italiano intende avere per il diritto di proprietà, al quale diritto si domanda già un sacrificio abbastanza notevole, quando per un'opera come questa si applica l'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Presidente. Onorevole Venturi, persiste nella sua aggiunta, o la ritira?

Venturi. La ritiro, come ho già dichiarato.

Presidente. Ritirato l'emendamento dell'onorevole Venturi, e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 9, che rileggo:

“ Qualora il proprietario non faccia alcuna dichiarazione, ovvero non si obblighi di eseguire i miglioramenti agrari prescritti, od obbligandosi non curi di dare ad essi cominciamento nel termine di che all'articolo precedente, il Governo avrà diritto di espropriare i rispettivi possessi a tenore della legge del 25 giugno 1865, n° 2359. „

Chi lo approva si alzi.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione seguenti fino al 13 inclusivamente :)

“ Art. 10. Trascorsi i termini sopra designati, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, formerà l'elenco dei possessi da espropriare, nel quale di rincontro al nome e al cognome dei rispettivi proprietari ed alla descrizione sommaria dei beni, sarà indicato il prezzo offerto a titolo d'indennità.

“ Il detto elenco sarà depositato presso la pre-

fettura di Roma per il termine di quindici giorni continui dandone avviso ai proprietari interessati.

“ L'elenco stesso sarà pubblicato per inserzione nel giornale destinato per gli annunci ufficiali della provincia.

“ Art. 11. Durante il termine di giorni 15 decorrendi dalla data della pubblicazione dell'elenco, le parti interessate potranno dichiarare presso l'ufficio di prefettura se accettano o no le offerte indennità.

“ Art. 12. In seguito alla trasmissione degli atti comprovanti l'eseguito deposito o pagamento delle indennità accettate, il prefetto autorizzerà l'occupazione immediata dei fondi.

“ Art. 13. Relativamente all'occupazione dei possessi, pei quali i proprietari non avranno accettato le offerte indennità, sarà proceduto a tenore degli articoli 31 e seguenti della citata legge del 25 giugno 1865, n° 2359.

“ Art. 14. Se dopo la dichiarazione ed obbligazione di che nell'articolo 8, il proprietario non cura di cominciare, o se dopo averli cominciati non cura di eseguire i prescritti lavori e miglioramenti agrari a proprie spese e per proprio conto nel tempo stabilito, il Governo potrà procedere all'espropriazione ed occupazione dei beni, come è detto negli articoli precedenti, senza che nella perizia siano valutati i miglioramenti già eseguiti; i quali cederanno a vantaggio dell'espropriante. „

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Narducci.

Narducci. Mi permetto di esprimere il mio avviso che la penale inflitta ai proprietari in questo articolo 14, è soverchiamente gravosa.

Suppongasì che il proprietario di un terreno abbia esaurito nel bonificamento i mezzi di cui disponeva, o che non trovi più conveniente di proseguire nelle opere di bonificazione, non pare giusto che il Governo proceda alla espropriazione del fondo senza tener conto dei miglioramenti introdottivi. Non so perchè non dovrebbe ricevere alcun compenso per case coloniche fabbricate, per condotte di acque, per nuove piantagioni o per altri miglioramenti dai quali il fondo avesse realmente ricevuto un aumento di valore. Io troverei giusto che non si dovesse compenso al proprietario per lavori inutili, o mal fatti, ma quando questi lavori fossero utili si dovrebbero comprendere nella perizia.

E tanto più poi credo ciò necessario in quanto che quest'articolo potrebbe spaventare i proprietari, i quali nel timore di non possedere mezzi sufficienti a compiere le diverse opere di bonifica-

mento e di perdere poi forse le somme che potessero avere impiegate nel migliorare il terreno, non si accingerebbero all'impresa.

Prego quindi l'onorevole ministro e la Commissione a volersi compiacere di tener conto di queste mie povere osservazioni, e modificare l'articolo in modo che la perizia sia fatta in base dell'aumento che può avere subito il terreno per i miglioramenti creduti utili e necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Veramente anche questa è una modificazione che è stata proposta or ora, e sulla quale non ho avuto il tempo di consultare i miei colleghi della Commissione, nè d'intendermi col Ministero. Io credo veramente che una sanzione ci voglia in questi casi, e molto più dopo che ci è stata rimproverata la mancanza di sanzione in questa legge; per altro non posso nascondere che le osservazioni fatte dall'onorevole nostro collega mi fanno una certa impressione.

Egli dice, se non isbaglio, che non trova giusto che sieno trattati ugualmente quelli che avessero fatti dei lavori utili, e quelli che ne avessero fatti dei non utili. Ma io non ho sentito che l'onorevole Narducci abbia proposto un emendamento.

Onorevole presidente, ha la formula di questo emendamento?

Presidente. Non ho nessuna formula.

Peruzzi, relatore. Dunque l'onorevole Narducci ha espresso il concetto di un emendamento, ma questo emendamento non c'è. Ora la Camera ben comprende, che sarebbe già molto, il chiederci che si improvvisasse un giudizio sopra un emendamento scritto; ma il chiederci poi anche di formularlo, se è una prova di grandissima fiducia, è il chiederci una applicazione un po' troppo spinta dei precetti evangelici. Laonde io pregherei l'onorevole Narducci di contentarsi che si prenda atto di questo suo concetto. Certo è che la differenza fra quelli che hanno fatto lavori utili e quelli che non li hanno fatti, si potrebbe ammettere; ma se egli volesse rinunciare all'emendamento, e contentarsi di questa dichiarazione, a cui spero farà eco l'onorevole ministro, io glie ne sarei grato. Giacchè non ha formulato un emendamento, lasci la legge come sta. Io gli farei questa preghiera, perchè la idea sua fondamentale è certamente abbastanza buona, ma è difficile il formularla.

Presidente. Bisognerebbe che gli onorevoli deputati si ricordassero di una disposizione tassativa del regolamento, la quale consiste nell'obbligo che hanno i deputati che intendono presentare emendamenti, quando una discussione dura pa-

recchi giorni, di presentarli nei primi giorni; affinché la Commissione possa averli sotto gli occhi e riferirne alla Camera. Così si eviterebbero molti inconvenienti.

L'onorevole Narducci ha facoltà di parlare.

Narducci. L'onorevole presidente ha perfettamente ragione, ma io mi sono permesso di proporre questo emendamento all'ultima ora dopo che ho visto che nessun'altro deputato più valente di me avea parlato sull'articolo 14. Ringrazio poi la Commissione che è stata così benevola per me. Mi pare che basterebbe mettere *lavori non riconosciuti utili*.

Depretis, presidente del Consiglio. Che non abbiano aumentato il valore del fondo.

Narducci. Se non sono utili, non aumentano il valore del fondo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Come il relatore e come l'onorevole Narducci sanno, l'aggiunta fu messa all'articolo 10 dalla Commissione, e con savio fine, nel senso di costringere ed obbligare a condurre a termine i miglioramenti intrapresi. Certo che la cauzione è alquanto grave e pare che quando si innalza un fabbricato, una casa colonica, sia eccessivo non tenerne conto. L'articolo del Ministero in questa parte era più favorevole ai proprietari.

Io non avrei nessuna difficoltà di dire ad esempio: " Senza che nella perizia siano valutati i miglioramenti già eseguiti che non abbiano accresciuto il valore della rendita. "

Ma la stessa difficoltà l'avremo nel 2° comma dell'articolo 15, dove si dice:

" L'enfiteuta e l'acquirente saranno obbligati a cominciare ad eseguire i miglioramenti agrari secondo le norme e nei termini prescritti dalla Commissione agraria, sotto pena di devoluzione del fondo senza compenso delle spese fatte e dei miglioramenti eseguiti. "

Sono due aggiunte di natura diversa messe dalla Commissione precisamente per obbligare il proprietario ad andare fino al termine dei lavori intrapresi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi.

Peruzzi, relatore. Dico solamente che la disposizione dell'articolo 15 la Commissione l'ha presa da tutte le leggi di allivellazione tanto fatte in Toscana, quanto anche da quei contratti enfiteutici che sono stati fatti anche qui nell'Agro romano per alcuni beni delle corporazioni religiose.

Questa penalità quindi è quella che si suol dare in simili casi. Osservo di più che il ministro ha detto benissimo che questi due articoli sono stati messi dalla Commissione. Ma l'articolo 14 è stato sostituito dal Ministero al 10 che pure aveva una penalità, perchè diceva:

“ Se dopo la dichiarazione ed obbligazione di che nell'articolo 7, il proprietario non cura di eseguire i prescritti lavori e miglioramenti agrari a proprie spese e per proprio conto nel tempo stabilito, il Governo, o chi per esso, provvede d'ufficio a danno del proprietario medesimo. ”

Ognuno capisce che il dire “ a danno del proprietario medesimo ” era appunto una penalità. Non faccio confronto fra le due sanzioni, ma dico che questa sanzione c'è. Ora io non so se l'onorevole ministro abbia detto di accettare..

Berti, ministro di agricoltura e commercio. No, io ho fatto una semplice osservazione.

Peruzzi, relatore. La Commissione ha messo nell'articolo: “ il Governo potrà procedere all'espropriazione ed occupazione dei beni, senza che nella perizia, ecc. ” mentre prima si era messo “ dovrà ”; si mutò quindi il “ dovrà ” in “ potrà ” appunto per lasciare al Governo latitudine. Ora se l'onorevole ministro si dichiara disposto, mi pare, a consentire nell'idea dell'onorevole Narducci, e la Commissione pure è in genere favorevole, rispetto all'articolo 14, mi pare che egli si potrebbe contentare di questo scambio di dichiarazioni senza improvvisare un'aggiunta che potrebbe essere pericolosa.

Perchè pensino, signori, che poi questi articoli vanno nelle mani dei periti, e i periti hanno preso l'uso, come anche gli avvocati, di leggere con moltissima attenzione le nostre discussioni e di stitracchiare le parole che i deputati ed i signori senatori pronunciano in Parlamento, per dare l'interpretazione, che loro fa comodo, alla legge. Avrei in conseguenza un poco di timore che s'improvvisasse addirittura questo emendamento. Invece se si dice chiaramente che il Governo studierà il modo di stabilire nel regolamento e nelle istruzioni ai periti quelle disposizioni le quali valgano ad usare speciali riguardi a coloro che hanno eseguito lavori utili per il fondo, mi pare che l'onorevole collega si potrebbe contentare perchè al Ministero spetta questa facoltà, inquantochè c'è nella legge la parola *potrà*.

Narducci. Prendo atto di queste dichiarazioni della Commissione e del ministro, e li ringrazio.

Presidente. Non essendovi più proposta di emen-

damenti pongo a partito l'articolo 14 del quale do nuovamente lettura.

“ Se dopo la dichiarazione ed obbligazione di che nell'articolo 8, il proprietario non cura di cominciare, o se dopo averli cominciati non cura di eseguire i prescritti lavori e miglioramenti agrari a proprie spese e per proprio conto nel tempo stabilito, il Governo potrà procedere all'espropriazione ed occupazione dei beni, com'è detto negli articoli precedenti, senza che nella perizia sieno valutati i miglioramenti già eseguiti; i quali cederanno a vantaggio dell'espropriante. ”

(È approvato.)

“ Art. 15. Il Governo, a misura che esproprierà ed occuperà i possessi nei casi indicati negli articoli precedenti, avrà facoltà di concederli in enfiteusi o di alienarli anche con dispensa dai pubblici incanti.

“ L'enfiteuta e l'acquirente saranno obbligati a cominciare ed eseguire i miglioramenti agrari secondo le norme e nei termini prescritti dalla Commissione agraria, sotto pena di devoluzione del fondo senza compenso delle spese fatte e dei miglioramenti eseguiti. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Quantunque io mi sia dichiarato contrario a questo disegno di legge, reputandolo inadeguato a raggiungere lo scopo, tuttavia io desidero ardentemente che la prova che se ne farà mi smentisca.

Ispirato a questo desiderio, mi permetto qualche osservazione a quest'articolo 15, il quale, con l'articolo 14 testè votato, forma la base del sistema di questa legge.

All'articolo 15 si dispone, che il Governo possa dare in enfiteusi i beni che saranno espropriati. Ora, secondo le disposizioni del Codice civile, i beni dati in enfiteusi, possono essere vincolati, mediante il pagamento di una somma che rappresenti il capitale dell'annuo canone.

Io sono persuaso che, in questo caso, dovendosi dare in enfiteusi dei beni soggetti a bonifica, il canone che si fisserà sarà certamente molto tenue, e quindi il capitale di svincolo sarà molto piccolo.

Quale conseguenza deriverà da questa posizione di fatto? Che colui, il quale ha ricevuto in enfiteusi un fondo espropriato per la bonifica, potrà il giorno dopo affrancare questa enfiteusi e diventare proprietario libero della terra, e quindi metterla nuovamente in vendita; cosicchè probabilmente, dopo una determinata serie di anni, questi piccoli appezzamenti dati in enfiteusi potranno

ritornare nelle mani degli antichi proprietari e formare nuovamente l'antico latifondo.

Ora, io domando all'onorevole relatore e all'onorevole ministro; non sarebbe opportuno di richiamare qui quella disposizione che il Governo di Toscana aveva posto nelle condizioni enfiteutiche fra il Governo e i proprietari delle maremme toscane, che, cioè i beni che si concedono a livello, si reputeranno sempre come devoluti agli investiti, i quali perciò, compiuti che avranno i lavori tutti di cui sarà parlato in appresso, potranno, allora soltanto, disporre ed alienare il dominio utile dei medesimi o in tutto od in parte per atti tanto tra vivi come di *ultima volontà*?

Secondo questa disposizione, l'affrancamento e l'alienazione potevano esserci solamente dopo eseguiti i lavori di bonifica stabiliti dal contratto. Si dirà: tutto ciò potrà farlo la Commissione nelle norme da stabilirsi; ma secondo quest'articolo tali norme devono riguardare il termine della esecuzione dei miglioramenti ed il modo di esecuzione di essi, ma non riguardano le modificazioni del diritto comune, nè credo io che la Commissione si crederà autorizzata a far queste modificazioni del Codice civile.

Sollevo questo dubbio per avere schiarimenti e per domandare se non fosse utile introdurre in questa legge la disposizione del Governo toscano.

Ed anche a questo articolo 15 io sollevo il dubbio dell'onorevole Narducci sull'articolo 14. Si dice che se i miglioramenti non saranno completi non saranno compensati.

Ciò a parer mio non è giusto e non incoraggia. Non si potrebbe invece dire che saranno soltanto valutati i miglioramenti che rappresentino il minimo fra la spesa ed i miglioramenti? Insomma qualche cosa di simile potrebbe ben stabilirsi. Ma il dire che il Governo ha facoltà di restituire o no il prezzo, il valore dei miglioramenti pare a me non giusto, nè corretto. Chiedo quindi schiarimenti in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varè.

Varè. Ben disse l'onorevole preopinante che in questo articolo, sta in gran parte la base della legge, e che dalla buona soluzione di questa ricognizione dipende che la legge approdi, o no, al suo scopo. Sta qui la sostanza, e bisogna che la Camera avverta che è un'incognita, perchè qui si dà una fiducia sconfinata al Governo. Io non mi oppongo a ciò, ma dico e constato che è la più grande delle fiducie che in un'affare di questo genere, si possa dare. E dirò che se egli ne userà bene, *qui si parrà la sua nobilitate.*

Signori, qui si dà al Governo il permesso di vendere, o di dare in enfiteusi, di vendere in latifondi, od in piccoli appezzamenti, di dare in enfiteusi vasti terreni, o di darne dei piccoli; vale a dire di dare un poco a modo suo senza che la Camera, la quale accorda questa facoltà, sappia nulla delle intenzioni che guideranno coloro, i quali dovranno eseguirle.

Vi è poi la seconda parte di quest'articolo, che ha pure la sua grande importanza. Con questo articolo, io temo che possa accadere questo: abbiamo stabilito che il Governo comperi al prezzo di espropriazione, cioè comperi a caro prezzo e che il Governo possa concedere con dispensa dai pubblici incanti le alienazioni, vale a dire che, dopo avere comperato caro, il Governo venda a buon mercato, che venda con grande perdita. Ma v'è anche qualche cosa di più, vale a dire che il Governo si esponga a tante liti quanti contratti si fanno.

Ed è questa fiducia del *sapere*, dello *avvertire* i pericoli, che la Camera dà a chi sarà incaricato dell'operare le alienazioni, del formularo i patti, del prendere le garanzie. Perchè bisogna non nascondersi, che non si fanno le spese del miglioramento dei fondi, se non da coloro, i quali credono di trovarvi il loro tornaconto. Senza la speranza, ed una fondata speranza di tornaconto, i miglioramenti contenuti nei contratti non si faranno. Dunque tante liti, quante mancanze ai patti, tante liti difficili sulle scuse, sulle giustificazioni del patto mancato, scuse e giustificazioni, che non mancano mai.

La difficoltà è anche inasprita per ciò che fu avvertito, a proposito dell'articolo 14, dall'onorevole Narducci.

I patti si somigliano; ma guardate che le circostanze non sono identiche. La legalità di questa disposizione è diversa da quella dell'articolo 14. Per l'articolo 14 noi ci troviamo a fronte di proprietari cui veniamo ad imporre oneri nuovi, oneri che non aveano.

Essi hanno una proprietà di cui possono usare, non usare ed abusare; ma noi imponiamo loro degli obblighi, ed a questi obblighi che non desiderano, ammettiamo una sanzione.

Invece, nella seconda parte dell'articolo 15 noi ci troviamo a fronte di persone che saranno contraenti nostri, e siccome saranno contraenti nostri, la sanzione potrà essere dura, ma sarà legale, sarà legittima. A chi verrà a domandare l'alienazione o l'enfiteusi, si può imporre una sanzione severa. Però ci conviene ciò fare? Ecco quello che l'esecutore della legge dovrà avere presente.

Molte volte i patti più severi sono quelli che conciliano la commiserazione dei giudici a vantaggio di coloro che sostengono di non averli potuti adempiere, o di averli adempiuti in gran parte, e di essere esposti a perdere molto per una piccola mancanza. Queste sono le gravi difficoltà che sorgeranno, difficoltà che si moltiplicheranno secondo le svariate circostanze, poichè qui la sanzione è eguale per chi abbia adempiuto nove decimi del proprio impegno, come per chi non ne abbia adempiuta alcuna parte.

Se questa disposizione dell'articolo 15 è più legittima di quella dell'articolo 14, è però molto più severa. Per l'articolo 14 lo Stato *espropria* e non calcola i miglioramenti, ma paga almeno ciò che esisteva prima. Invece per l'articolo 15, ad un compratore che non abbia adempiuto ai propri obblighi si porta via il fondo che ha già pagato senza tener conto dei miglioramenti. Questo è eccessivamente severo. Quando voi avete fatto un patto così crudele, così draconiano, vi esponete necessariamente al pericolo che non sia eseguito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Mi pare che gli onorevoli Zucconi e Varè abbiano parlato in un senso diametralmente opposto; e cioè, che l'onorevole Zucconi abbia detto che si debba aggravare la mano sopra queste enfiteusi per diminuirne la libera disponibilità, mentre l'onorevole Varè abbia trovata eccessivamente severa la disposizione del paragrafo secondo di questo articolo. Io convengo con tutti e due, in massima. Ma qui bisogna pensare che noi non facciamo una legge sulle enfiteusi; qui noi facciamo una legge nella quale enunciamo il principio che sia favorita la alienazione dei fondi, sia per vendita, sia per concessioni enfiteutiche. L'onorevole ministro mi ha fatto vedere testè una proposta di aggiunta che egli metterebbe... dove, scusi?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. In fine dell'articolo, e sarebbe in questi termini: " ...e di risoluzione del contratto di acquisto. "

Peruzzi, relatore. Ma, adagio, intendiamoci: io credo che l'aggiunta proposta dall'onorevole ministro non abbia nulla a che fare con la osservazione fatta dall'onorevole Varè.

Varè. Molto, molto.

Peruzzi, relatore. Poco, poco; e non abbia rapporto neanche colla osservazione dell'onorevole Zucconi: in quanto che essa è relativa al caso della alienazione. Ora riconosco che quella aggiunta è necessaria; perchè, siccome nel para-

grafo primo si dice: *di concederli in enfiteusi o di alienarli*, la parola *devoluzione* non può riferirsi che alle concessioni enfiteutiche, e la frase *di risoluzione del contratto* si adatta al caso di vendita.

Ma ciò non ostante la questione rimarrebbe intatta, perchè rimarrebbe sempre l'inconveniente cui vorrebbe ovviare l'onorevole Zucconi che l'acquirente o l'enfiteuta potrebbero l'uno vendere il fondo e cedere l'altro il dominio utile; e rimarrebbe parimenti l'osservazione dell'onorevole Varè, il quale trova eccessivamente severa la minaccia della risoluzione della vendita e della devoluzione del fondo enfiteutico senza compenso delle spese già fatte e dei miglioramenti eseguiti.

Ora, io dirò tanto all'onorevole Zucconi, quanto all'onorevole Varè, che la Commissione ha studiato molto questo argomento, convinta anch'essa che nell'articolo 15 stia l'essenza della legge; se quest'articolo troverà una larga applicazione, la legge sarà eseguita sollecitamente con una spesa relativamente piccola per l'erario nazionale e con grande utile; ma se non avrà luogo una larga applicazione di questa disposizione, bisognerà ritornare alla Camera con altri provvedimenti.

Il venire qui a fare una legge di livello, come erano le notificazioni del Governo granduca toscano e di altri paesi dove sono state fatte le enfiteusi (come per esempio nell'ex reame di Napoli dove ne sono state fatte diverse, poichè c'è fra gli altri un contratto per Battipaglia) è parsa una cosa difficile per l'esecuzione di questa legge. Quindi la Commissione ha creduto di poter esimersi dall'entrare su questo terreno, proponendo la sanzione della caducità e della risoluzione.

E di vero, l'enfiteuta potrà benissimo cedere ad altri il suo dominio utile; l'acquirente potrà benissimo rivendere il fondo, ma quest'articolo di legge imprime a quei fondi una servitù alla quale dovranno ottemperare anche i nuovi acquirenti, anche i nuovi proprietari utili.

E allo Stato non importa che il bonificamento sia eseguito da Tizio o da Caio, ma importa che sul fondo siano fatti i miglioramenti che saranno prescritti nell'atto di concessione enfiteutica o di vendita.

Io credo quindi che l'onorevole Zucconi possa essere tranquillo sopra questo punto, tanto più che ogni anno il Parlamento sarà informato dell'esecuzione di quest'articolo 15 della legge, e che col regolamento si svolgeranno ed esplicheranno le disposizioni di quest'articolo, come prescrive l'articolo 20.

Però siccome nell'articolo 20 è detto che col

regolamento si dovrà provvedere " particolarmente alle prescrizioni di polizia rurale e d'igiene atte ad assicurare il compimento della bonificazione agraria " se la Camera crede che si aggiunga " e particolarmente alle prescrizioni necessarie per l'esecuzione dell'articolo 15 " io non ci ho nessuna difficoltà.

Tuttavia osservo che io non sono molto favorevole a richiamare un articolo con un: particolarmente, perchè mi pare che in questo modo si attenui la disposizione generale rispetto agli altri singoli articoli. Avviene infatti qualche volta nel discutere una legge che un articolo avendo colpito un deputato autorevole, sembri a tutta la Camera più importante di un altro, ma poi quando si viene nell'esecuzione, qualche altro articolo sfuggito nella discussione può essere più importante di quello che è stato discusso.

Ma del resto qui ci sono tanti che se ne intendono più di me, e io mi rimetto a loro.

Quanto poi a quel che diceva l'onorevole Varè, intorno l'eccessivo rigore di quest'articolo, io in verità non saprei che dirgli. A me pare veramente che, come egli diceva, i casi previsti nei due articoli 14 e 15 siano immensamente diversi, e che nell'articolo 15 questa disposizione sia assolutamente necessaria, se vogliamo che questa legge abbia esecuzione.

Che poi i tribunali trovino eccessiva questa disposizione, e che qualche volta non l'applichino, questo è un argomento sul quale io non mi permetto di entrare; perchè su tutto quello che concerne l'espropriazione per causa di pubblica utilità, avrei tante cose da dire, che mi porterebbero lontano, che provocherebbero 50,000 fatti personali da parte di moltissimi magistrati ed avvocati; quindi la Camera mi permetterà di tenermi in corpo le mie opinioni. (*Parità*)

L'assicuro però che io sono molto pratico di questa materia delle espropriazioni per causa d'utilità pubblica, e se oggi si dovesse discutere su questo punto, io proprio credo che andremmo molto per le lunghe, ed anche se si stesse qui tutto il solleone, non si finirebbe la discussione di questa legge.

In conseguenza, io pregherei l'onorevole ministro di prendere nota dei desideri che sono stati manifestati tanto dall'onorevole Varè, quanto dall'onorevole Zucconi; e se essi vogliono che nell'articolo 20 si citi l'articolo 15, io, per la parte mia, non ci ho la più piccola difficoltà, ma credo che sarebbe bene di lasciare l'articolo tal quale.

Quanto al pericolo di cui parla l'onorevole Varè, io, veramente, non ne vedrei alcuno. L'onore-

vole Varè prevede il caso che questi miglioramenti possano essere riconosciuti meritevoli di compenso dai tribunali. Io davvero, colla dizione di quest'articolo, non temerei questo pericolo, al quale possono dar luogo altri articoli di leggi analoghe; in ogni modo, io vorrei prima vedere l'inconveniente, e poi provvedere: perchè oggi io non avrei nessunissima fiducia nell'esecuzione possibile di questa legge se quest'articolo 15 non avesse la sanzione che è stata proposta.

Ragione per cui, mentre siamo stati molto correvi sull'articolo 14, io non sarei disposto a transigere rispetto all'articolo 15.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi.

Venturi. Io, mentre appoggio l'idea dell'onorevole Zucconi in quanto al regolare la rivendita dei lotti acquistati e la concessione ad enfiteusi, per evitare le riunioni di grandi proprietà, avrei veduto volentieri introdotto in questa legge un articolo che si fosse occupato di questa questione. Però lo scopo per il quale ho domandato di parlare non è che quello di proporre un innocente emendamento al primo capoverso di quest'articolo 15. Io vorrei che alle parole: " Il Governo a misura, ecc., avrà facoltà di concederli in enfiteusi o di alienarli " si sostituissero le seguenti: " Il Governo concederà in enfiteusi o alienerà in piccoli lotti, " ecc.

Peruzzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Veramente è doloroso che, dopo aver durato fatica a scrivere una relazione, si sentano durante la discussione venire osservazioni non in confutazione delle cose dette nella relazione, ma come annunzio d'idee nuove, come se la Commissione la quale ha riferito sulla legge non se ne fosse mai occupata. L'intenzione e il desiderio che la Commissione ha ripetutamente manifestati nella sua relazione sono perfettamente conformi a quelli manifestati dagli onorevoli Zucconi e Venturi. Ma la Commissione ha considerato in questa legge che, tanto rispetto a quest'articolo, quanto rispetto alla scelta delle colture, non fosse assolutamente possibile lo stabilire *a priori* dei canoni precisi e tassativi quali devono essere espressi in una legge. In un Governo libero, l'ho detto anche ieri, la compilazione di leggi di questo genere è immensamente più difficile che non in un Governo assoluto; perchè bisogna lasciare una certa elasticità nel modo di eseguire questa legge.

Come volete, signori, prescrivere delle norme di coltura nell'Agro romano? Basta andare sopra

un'altura qualunque e vedere la differenza di conformazione anche della sola superficie; basta leggere quello che è stato scritto intorno all'Agro romano per vedere le immense differenze che ci sono da località a località nella costituzione del terreno, nella disposizione del suolo, nello spessore dello strato vegetale, nella qualità del sottosuolo, nella facilità maggiore o minore degli scoli, e così via; talchè l'onorevole Baccarini, diceva con ragione nel 1878, quando fu fatta una discussione uguale a questa: ma come volete che si prescriva che lì devono essere piantati cavoli e qui rape? La legge, egli diceva, deve stabilire delle norme generali, deve dire lo scopo che deve avere il cambiamento della coltura e lo scopo è chiaramente espresso anche nella legge del 1878. Lo scopo è quello di facilitare il complemento della fognatura, l'opera del bonificamento idraulico, e sopra tutto di creare (questo è il punto sostanziale), di creare un interesse concorde fra il mantenimento delle opere le quali interessano il buon mantenimento del bonificamento idraulico, e la rendita maggiore del suolo nuovamente coltivato.

Questo è il canone generale che è nella legge del 1878 e che traspare da tutto l'insieme di questa.

Se si volesse fare un articolo per esprimere più chiaramente questo concetto, si potrebbe anche fare; ma sarebbe una enunciazione di principio, che non mi pare conforme al modo di far le leggi.

Ma lo stabilire tanti minuti particolari anche rispetto alle proprietà, parmi che veramente non dovrebbe essere opera di questa legge; imperocchè, come è detto nella relazione, l'importante è che la divisione degli appezzamenti si faccia in relazione colle famiglie che devono abitare nelle case che sono negli appezzamenti stessi, o vicino ad essi, vale a dire, in proporzione di quello che queste famiglie coloniche possono coltivare. Ecco il canone generale. Ma se poi ci sarà un proprietario il quale avrà dieci, o dodici, o venti di questi appezzamenti, a condizione che per ognuno di questi appezzamenti sia fatta la prescrizione della costruzione delle case e della qualità della coltura, la Commissione non ravvisa davvero che ci possa essere ostacolo a che questa alienazione sia fatta.

La Commissione ha esplicito molto chiaramente questi suoi concetti nella relazione; quanto ad introdurli nella legge, a noi pare, come è parso al Ministero, che sia opera assolutamente impossibile, chè sarebbe un intralciare grandemente l'esecuzione della legge, e su questo punto io dico a nome della Commissione, e credo che l'onorevole ministro

sarà meco concorde, che non potremmo accettare alcun emendamento.

Ha detto l'onorevole Varè, che si vuol dare al Ministero una grande fiducia; sissignori, è una fiducia che si dà al Ministero. Ma in che cosa? Non è mica una fiducia che possa dividere coloro che appartengono a diverse opinioni politiche, è una fiducia che si dà al Ministero perchè egli eseguisca col miglior modo possibile un'opera che il Ministero, e specialmente l'attuale ministro di agricoltura e commercio, ha dimostrato di avere immensamente a cuore; nella quale rispetto alla divisione della proprietà riunita ed ai canoni generali della coltura, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio è concorde non solamente con la Commissione attuale, ma con la Commissione per la quale riferì l'onorevole Baccelli nel 1878; concorde con la Commissione sui famosi centri abitati, che oggi qualcuno ha tentato di risuscitare, sulla quale riferì l'onorevole Marchioni nel 1880.

Prendo anzi occasione di questo richiamo per dire che quest'ultimo disegno di legge non era dell'attuale ministro l'onorevole Berti, al quale l'onorevole Bonacci ha rimproverato di avere abbandonato il centro abitato; perchè il centro abitato (non so quali fossero le opinioni al riguardo dell'onorevole Berti deputato, poichè non le avrà forse manifestate, come non le aveva manifestate io) fu proposto dall'onorevole Miceli, allora ministro di agricoltura e commercio.

Ora, per tutte queste ragioni, pregherei la Camera di volersi contentare della disposizione di quest'articolo, conforme esplicitamente alle dichiarazioni che sono state fatte nella relazione, intorno alla necessità di proporzionare l'estensione degli appezzamenti alla possibilità di coltivarli, e, secondo i generi di coltura che la Commissione agraria dovrà caso per caso stabilire e prescrivere; e di contentarsi altresì di fare questo tentativo, che è conforme del resto a quanto è stato fatto dappertutto, di stabilire queste penalità; salvo che quando ogni anno il Ministero ci presenterà la relazione intorno all'applicazione di questa legge, si vedrà se vi saranno altri provvedimenti legislativi da prendere, per riparare agli inconvenienti che si saranno presentati.

Ripeto quello che ebbi già l'onore di dire. Con questo disegno di legge noi non vi presentiamo un *elisir* ad uso Dulcamara, nè vi diciamo che con questo sarà *ipso facto* bonificato l'Agro romano; ma vi presentiamo un progetto, studiato lungamente dalla Commissione nominata dal Ministero, col quale confidiamo che potremo bene

avviare quest'opera, salvo a tornarci sopra provando e riprovando; perchè, ripeto oggi quello che dissi ieri, e quello che tutti della Commissione abbiamo sempre pensato, che sarebbe vano il volere di un tratto, e con una sola legge, indovinare il modo di meglio riuscire a quella grande opera, che è stata tentata inutilmente per tanti secoli.

Zucconi. Sono lieto di aver provocato le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole relatore, e non insisto nelle mie osservazioni.

Presidente. Dunque non v'è nessun emendamento?

Peruzzi, relatore. C'è quello del ministro, che la Commissione accetta.

Presidente. Io non l'ho avuto.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Eccolo: si tratta di aggiungere, dopo le parole: " di devoluzione del fondo " queste altre: " o di risoluzione del contratto di acquisto. "

Peruzzi, relatore. Siamo d'accordo.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro, d'accordo con la Commissione, propone che si dica: sotto pena di devoluzione del fondo o di risoluzione del contratto d'acquisto, senza compenso delle spese fatte e dei miglioramenti eseguiti.

Pongo a partito l'emendamento proposto dall'onorevole ministro ed accettato dalla Commissione.

(È approvato.)

Ora pongo a partito l'articolo 15 così emendato.

" Il Governo, a misura che esproprierà ed occuperà i possessi nei casi indicati negli articoli precedenti, avrà facoltà di concederli in enfiteusi o di alienarli anche con dispensa dai pubblici incanti.

" L'enfiteuta e l'acquirente saranno obbligati a cominciare ed eseguire i miglioramenti agrari secondo le norme e nei termini prescritti dalla Commissione agraria, sotto pena di devoluzione del fondo o di risoluzione del contratto di acquisto senza compenso delle spese fatte e dei miglioramenti eseguiti. "

(È approvato.)

" Art. 16. I proprietari, gli enfiteuti e gli acquirenti, i quali eseguiranno per conto proprio i miglioramenti agrari prescritti durante il termine assegnato dalla Commissione agraria all'esecuzione dei lavori, godranno le facilitazioni e i benefici concessi ai consorzi di bonificazione con gli articoli 38 e 56 della legge del 25 giugno 1882 numero 869. "

A quest'articolo l'onorevole Maggi propone la seguente aggiunta:

" Gli uffici di censo e ipotecari, dietro richiesta dell'autorità governativa, permetteranno le ricerche e rilasceranno senza spese di bolli e tasse, i certificati che occorressero per l'applicazione di questa legge. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. L'onorevole proponente ha testè parlato di questa aggiunta, ma la Commissione non l'ha esaminata; quindi non potrei esprimere che l'avviso mio. Quanto a me, ed in ciò credo consenta anche la Commissione, credo che dobbiamo applaudire a tutto quanto si può fare per facilitare questa operazione, ma dobbiamo anche aggiungere che, prima di proporre le nostre disposizioni, le abbiamo comunicate al ministro delle finanze; quindi ora non potrei accettare la nuova proposta senza interpellare in proposito e il ministro delle finanze e la Commissione. Perciò pregherei l'onorevole proponente di contentarsi che sia preso atto di questo suo desiderio, perchè il Ministero veda se si possa tenerne conto nel regolamento o nelle istruzioni che il Governo dovrà emanare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Nell'articolo della Commissione, come in quello del Ministero, si cita l'articolo 56 della legge sulle bonifiche, e nella legge 25 giugno 1882 sulle bonifiche, si dice appunto: " Tutti gli atti che si compiono nell'interesse diretto dei consorzi sono registrati col diritto fisso di una lira, ecc. "

Mi pare che non occorra andare più in là, e che l'onorevole Maggi possa accontentarsi di questa facilitazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

Maggi. Nell'articolo al quale si è riferito l'onorevole ministro si parla di tassa di registro, ma io mirerei ad altra cosa.

Nell'articolo 3, è detto che coloro i quali possiedono terreni nella zona di 10 chilometri da Roma devono dimostrare la loro proprietà e lo Stato ipotecario degli immobili dentro il termine di 6 mesi.

Ora per dare questa dimostrazione occorrono ricerche negli uffici ipotecari, ricerche le quali sono susseguite da una domanda tanto dell'agente delle imposte quanto del conservatore delle ipoteche per avere la tassa proporzionale alle particelle catastali per il censo e la quantità delle

ditte, per il rilascio delle copie ipotecarie. Io non comprendo perchè, mentre la legge favorisce sotto tutti i rapporti il bonificamento, non debba estendere il beneficio della gratuità a queste ricerche, che non sono per certo comprese nella legge del 1881 citata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. L'onorevole ministro non ha avvertito che nell'articolo 56 ch'egli ha letto in parte, è detto: " sono soggette parimente al diritto fisso di una lira tutte le operazioni ipotecarie fatte nell'interesse dei consorzi. „ Invece di questa parola *consorzi*, quando sia approvato questo articolo 16, si dovranno leggere le parole *proprietari, enfiteuti ed acquirenti*; dunque la Commissione crederebbe che bastasse quest'articolo.

In ogni modo mi pare che l'onorevole Maggi potrebbe consentire che si prendesse atto del suo desiderio perchè fosse esaminato quando si compilerà il regolamento.

Ma, in assenza dell'onorevole ministro delle finanze, la Commissione mi dà l'ordine, che io eseguisco, di non accettare emendamenti i quali possano impegnare la finanza oltre quello ch'è già stabilito nelle proposte della Commissione.

La Camera comprenderà che se una Commissione è ostile al Ministero, essa procede per la sua strada e non si occupa d'altro; la Camera decide. Ma quando Commissione e Ministero sono egualmente animati dal desiderio di condurre in porto una legge, la condotta che io seguo a nome della Commissione mi pare conforme alle buone norme parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io prego l'onorevole Maggi di non insistere nella sua proposta. Egli vorrebbe permessa la carta libera, e non imposta la spesa della carta bollata, non solo per i trapassi di proprietà, ma anche per le ricerche occorrenti negli uffici delle ipoteche.

Io prego l'onorevole Maggi di contentarsi che siano applicate ai proprietari le disposizioni stabilite dalla legge pei consorzi, le quali sono già abbastanza favorevoli perchè non badano nè punto nè poco alla legge sulla tassa di registro e per qualsiasi atto prescrivono un diritto fisso di una lira. Cotesta è già una deroga importante a favore dei consorzi che sarebbe poi fatta anche a favore dei proprietari, per ciò che riguarda il diritto del registro. Ed anche per le ricerche ipotecarie si riduce il diritto ad una tassa fissa di una lira.

Mi pare che queste disposizioni siano molto favorevoli, e trattandosi di proprietari i quali poi non hanno bisogno di aiuto dal Governo, perchè mentre provvedono all'interesse pubblico, fanno anche l'interesse particolare, mi pare che le disposizioni che stanno nella legge dei consorzi, dovrebbero essere tenute per sufficienti.

Nel compilare il regolamento si esaminerà la applicazione di queste disposizioni, perchè altro è un consorzio, altro è un privato; ma intanto io credo che l'onorevole Maggi possa contentarsi che si applichino al caso attuale le disposizioni della legge del 1882 che si riferisce ai consorzi.

Presidente. Onorevole Maggi, mantiene o ritira il suo emendamento?

Maggi. Lo ritiro.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 16 quale è stato letto.

(È approvato.)

" Art. 17. Coloro che nell'Agro romano, anche oltre la zona indicata nell'articolo 1, costruiranno fuori la cinta daziaria della città, fabbricati di qualunque natura, godranno l'esenzione dalla relativa imposta durante dieci anni da che questi saranno abitabili o atti all'uso al quale sono destinati.

" Saranno del pari ad essi estensibili le facilitazioni ed i benefici concessi ai proprietari di terreni dall'articolo 16. „

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo articolo.

(È approvato.)

" Art. 18. I proprietari, gli enfiteuti e gli acquirenti, che eseguiranno i prescritti miglioramenti agrari nella zona indicata dall'articolo 1, godranno l'esenzione totale dall'imposta fondiaria sulle terre bonificate.

" L'esenzione avrà la durata di dieci anni decorrendi da quello del compiuto bonificamento.

" La stessa esenzione sarà concessa ai proprietari dell'Agro romano oltre la zona predetta, i quali eseguiranno a proprie spese e per proprio conto i miglioramenti agrari, uniformandosi alle prescrizioni della presente legge. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io mi sono permesso di presentare alla Presidenza un emendamento a questo articolo, diretto a ripristinare la originaria proposta ministeriale. E sono dispiacente che non sia presente l'onorevole ministro delle finanze, il quale si sarebbe certamente opposto all'articolo proposto dalla Commissione, perchè egli non può ac-

mettere una massima, così contraria, secondo me, a tutte le buone regole dell'amministrazione, come quella di abbuonare non la tassa sul miglioramento delle terre, ma addirittura anche la tassa attualmente pagata sulle terre medesime ed i loro prodotti.

La differenza tra la proposta ministeriale e quella della Commissione è sostanziale.

Il Ministero propone l'abbono della tassa fondiaria per 20 anni sull'aumento del reddito della terra bonificata; e questa è massima adottata dal Parlamento italiano in varie sue leggi. Ricorderò all'uopo la legge sulle bonifiche ferraresi, quella sulla bonifica delle valli di Comacchio e la legge generale sul bonificamento delle terre paludose approvata da questa Camera l'anno scorso. E si comprende; lo Stato fa una facilitazione, ma non paga nulla.

Invece l'abbonare le tasse che pagansi attualmente per redditi, che *ab immemorabili* si ricavano da quelle terre, costituisce un precedente assai pericoloso, e dirò di più un'ingiustizia, perchè le terre malsane non sono solo quelle dei 10 chilometri intorno a Roma; ve ne sono in tutte le parti d'Italia, e perciò converrebbe correggere la legge organica di bonificazione ed applicare la stessa massima a tutte le terre nelle medesime condizioni.

Di più la proposta della Commissione porterebbe un'altra grave conseguenza, quella cioè che sarebbe estensibile anche a bonificazioni al di là dei 10 chilometri, ed io ammetto che anche a queste si estenda l'esonerazione, ma soltanto per l'aumento del reddito, non per le tasse attuali.

Questa generica dichiarazione di abbonare le tasse attuali in un punto qualunque dei 212 mila ettari dell'Agro romano, potrebbe condurre ad esonerare dalle imposte chi pianta venti alberi o cinquanta *eucalyptus* in mezzo all'Agro medesimo. Chi giudicherà se una piccola, piccolissima oasi nel deserto sarà veramente utile per la salute pubblica? Quale tribunale darà il giudizio definitivo? Voi vi esporrete ad una quantità di liti interminabili.

Aggiungo ancora che, per votare consciamente le leggi, bisogna conoscerne la portata effettiva. Si possono benissimo ammettere anche le conseguenze di quest'articolo, ma pur di conoscerle, almeno approssimativamente. D'altronde conviene vedere se l'esonerazione dalle imposte sia il miglior mezzo per ottenere il maggior utile possibile; perchè io ne dubito grandemente.

Aggiungo un'altra considerazione. La Commissione molto opportunamente ha pubblicati ai voti del Consiglio provinciale e del Consiglio

comunale della Camera di commercio, del Comitato agrario e del Collegio degli architetti di Roma.

Or bene, nè il Consiglio provinciale, nè il comunale, nè la Camera di commercio hanno trovato da osservare sulla esenzione proposta dal Governo per venti anni sull'aumento di reddito.

Il Comitato agrario si è occupato di questa esenzione, ma non per domandare un miglioramento della proposta ministeriale, sibbene perchè nell'articolo 14 fosse determinato che il beneficio della esenzione dall'imposta si estendesse ai fabbricati che eccedessero i bisogni dell'azienda, o fossero destinati ad altri usi. E di ciò ha tenuto conto la Commissione.

Il Collegio degli ingegneri dice presso a poco la stessa cosa:

“ Che l'esenzione d'imposta per 20 anni sia anche accordata a coloro che costruiranno nell'Agro romano fuori della cinta daziaria, fabbricati ad uso di abitazione degli agricoltori ed opifici. Che anche l'esenzione, per quanto riguarda il maggiore aumento di rendita che si otterrà dai terreni compresi nella zona del bonificamento agrario, debba aver principio dal compimento effettivo dei lavori e non dalla data da prefiggersi dalla Commissione. „

La Camera vede che, sia pel silenzio dei Corpi locali interessati, sia per le dichiarazioni di quelli che se ne sono occupati, si viene a fare una concessione che nessuno ha richiesto. Nessuno ha pensato che venti anni di esenzione sieno poca cosa; tutti hanno accettato anzi questa esenzione; ma quelli che se ne sono occupati e l'hanno confermata, hanno domandato che sia estesa alla costruzione di edifici agricoli. Questo la Commissione ha tenuto in considerazione, e, secondo me, ha fatto bene. Essa ha fatto anche di più. All'articolo 18 ha aggiunto un capoverso con cui dichiara che queste esenzioni saranno godute anche fuori della zona di 10 chilometri.

Avrei creduto che si trattasse d'una imperfezione di locuzione nella proposta della Commissione, se nella relazione non avessi trovato quasi esplicitamente detto che si tratta proprio di abbonare le tasse attuali. “ Per ciò, dice la Commissione, non solamente consentiamo le disposizioni degli articoli 12, 13, 14, 15 e 16 del progetto ministeriale, ma proponiamo di rendere più certe e maggiori le concessioni temporanee. „ La parola *maggiori*, mi fa ritenere che non si tratta di cosa che la Commissione non abbia voluto dire, ma si tratta veramente e propriamente di esone

rare completamente da qualunque pagamento di imposta i terreni soggetti a miglioramenti agricoli.

Ora pregherei la Commissione di considerare che con ciò si va nell'ignoto, e si cancellano dai ruoli delle imposte non pochi contribuenti. Per adottare questa proposta, bisognerebbe sapere almeno a quale somma approssimativamente si arriverà. Non è difficile sapere quanto si paga nella zona di 10 chilometri intorno a Roma, e si può fare un computo approssimativo sulle bonifiche che possono farsi in un dato periodo di tempo nell'Agro romano.

Io pertanto prego la Commissione ed il Governo di esporre chiaramente la loro opinione su questa questione che mi pare molto grave.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Augusto.

Baccelli Augusto. Tanto nell'articolo 17, quanto nell'articolo 18, si garantiscano a coloro che procederanno a miglioramenti agrari le esenzioni dalle imposte: nel 18 sui miglioramenti, nel 17 sui fabbricati fuori la cinta daziaria. Siccome la esperienza è maestra della vita, edotto da un fatto anteriore, ho presentato alla Presidenza una aggiunta a questi articoli.

Il fatto anteriore che mi ha ispirato questa giunta è il seguente. Qualche secolo fa, le condizioni urbane della città nostra richiedevano, come misura igienica, l'ampliamento dei fabbricati; ed una Bolla pontificia esentava dal pagamento della tassa fabbricati tutti coloro che avrebbero costruiti edifizii urbani entro una data zona. Questa bolla è chiamata la *Bolla Leonina*, dal nome del papa che la emanò.

Dopo il 1870, pubblicate le leggi dello Stato, pubblicata, in conseguenza, quella relativa alla tassa fabbricati, i proprietari dei fabbricati favoriti da quella Bolla hanno sostenuto il loro diritto alla esenzione, e sono andati dinanzi ai tribunali; e i tribunali, considerando che la legge generale deroga alla speciale, distrussero questa Bolla Leonina che era stata pure emanata secondo lo spirito delle disposizioni che ora discutiamo; e i proprietari, che avevano fabbricato contando sopra quella esenzione, furono costretti a pagare le imposte.

Che io vi dica che tale giurisprudenza abbia prodotto del malumore nei proprietari, è inutile; questo si capisce da sè: pagare non piace a nessuno.

Ma noi oggi ritorniamo; con le disposizioni degli articoli 17 e 18, a ripetere la stessa disposizione della Bolla Leonina, e crediamo che queste disposizioni servano d'incoraggiamento. Ora di-

temi: dopo che si è considerata come distrutta una Bolla che garantiva la esenzione dalla imposta, credete voi che i proprietari presteranno fede a questa disposizione e saranno da essa incoraggiati a fare le opere richieste dalla legge?

Già rumoreggia per l'aria la proposta di un'imposizione sui fondi rustici; già in qualche disposizione, in qualche relazione, si parla di questa proposta, quindi se da un lato vi sono dei progetti che minacciano di applicare questa nuova imposta sui fondi rustici, credete voi che possa ispirare fiducia l'articolo 17...?

Baccarini. È già approvato.

Baccelli Augusto. Domando perdono, allora mi si oppone una questione di procedura. Io credo che, anche approvato l'articolo 17, possa essere accolta la mia proposta; imperocchè, siccome essa comprende tanto l'articolo 17 quanto il 18, è evidente che abbraccia entrambi gli articoli; e se io l'avessi presentata all'articolo 17, bisognava poi che la ripresentassi per l'articolo 18, locchè nell'euritmia legislativa, sarebbe stata una cacofonia. Dunque mi pare che sia proprio questo il momento in cui io doveva fare questa proposta; e ciò quanto all'obiezione sollevata dal mio egregio collega, l'onorevole Baccarini.

Quanto poi al merito della mia proposta, bisognerebbe che io tornassi a ripetere anche una volta quello che già ho avuto l'onore di dirvi: se intendete che le esenzioni che promettete, siano un incitamento a ben fare, ebbene togliete di mezzo i sospetti che nascono legittimi dai fatti accaduti per l'addietro, cioè che una legge pur consacrata da un potere legittimo, per quanto autoritario, non è stata più riconosciuta valida, quando sono state applicate le leggi generali dello Stato.

Ora in presenza di una legge generale che già ne minaccia per una nuova imposta sui fondi rustici, mi pare che una dichiarazione della Camera varrebbe qualcosa di più di una clausola di una Bolla pontificia. Quindi io prego la Camera, se vuole che a quelle disposizioni si possa prestar fede, di accogliere la mia aggiunta, che è la seguente:

“ Le esenzioni dalle imposte contenute negli articoli 17 e 18, saranno osservate ad onta di future disposizioni generali contrarie. ”

Io prego la Commissione di voler far buon viso a questa mia proposta la quale è diretta unicamente a dare efficacia alle disposizioni dei due articoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io non potrei consentire nella pro-

posta dell'onorevole Augusto Baccelli. Con essa si verrebbe quasi a stabilire il principio dogmatico della intangibilità delle leggi; mentre in uno Stato costituzionale, le leggi si mutano secondo le circostanze e secondo le esigenze.

Io soltanto vorrei dalla Commissione e dal Ministero uno schiarimento. Dichiaro che io prendo verso le idee espresse dall'onorevole Baccarini, e non vorrei che si adottasse il principio dell'esenzione assoluta, anche se temporanea, perchè in questo caso sarebbe da dichiarare se l'imposta che si condona temporariamente ricadrà o no sul contingente del compartimento a cui questi terreni appartengono; oppure se sarà addirittura eliminata a danno dello Stato, a diminuzione del contributo complessivo dell'imposta fondiaria.

In quanto poi a questa esenzione dall'imposta sui miglioramenti per un dato tempo, ciò non ha altro scopo che quello di garantire i proprietari che migliorano il fondo, che per i miglioramenti non sarà fatto aumento, quando venisse il caso di un nuovo catasto, perchè la rendita censuaria è intangibile finchè dura il catasto, e non si muta se non quando si procede alla rinnovazione del catasto. Per queste ragioni io propenderei per l'articolo ministeriale e per le idee esposte dall'onorevole Baccarini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Il ministro delle finanze non ha potuto trovarsi presente alla seduta d'oggi perchè trattenuto in Senato, ma si è già concordato con lui l'articolo 18 nel senso di concedere l'esenzione soltanto per l'aumento di rendita, e non per tutta l'imposta; a somiglianza di quello che si è fatto colla legge di bonificazione e secondo le idee espresse dall'onorevole Baccarini.

Il relatore può fare testimonianza che io gli aveva già presentato l'articolo così compilato dall'onorevole ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze aveva compiuto poi tale idea coll'estendere questo provvedimento, non solo alla zona dei 10 chilometri, ma a tutto l'Agro romano. Ora, secondo me, è vero che non si possono paragonare i lavori che si fanno nell'Agro romano con quelli di bonifica; ma trattandosi qui di conseguire lo scopo del miglioramento d'una coltura, d'una coltura più proficua di quella che si pratica presentemente, l'esonerazione dalle imposte sull'aumento della rendita è tutto quello che la legge può dare, per stimolare tutti i proprietari dell'Agro romano a bonificare.

Comunico all'onorevole presidente l'articolo

quale è stato compilato coll'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Io ho lasciato che parlassero tutti quelli che avevano delle proposte o delle osservazioni da fare intorno a quest'articolo, e che l'onorevole ministro svolgesse anche quell'emendamento che egli propone, e che, per accidentalità, coincide press'a poco con quello proposto dall'onorevole Baccarini. Del resto questa coincidenza è assai naturale, perchè l'onorevole Baccarini era ministro quando fu proposto il disegno di legge dall'onorevole Berti; ed è per questo che ho detto: per accidentalità; e non vorrei che fosse data un'interpretazione diversa a questa mia parola.

La Commissione, la quale aveva preveduto queste obiezioni, mi diede incarico di mantenere la sua proposta. È uno di quei casi in cui anche in una legge in cui si procede di perfetto accordo fra Ministero e Commissione, si può benissimo per un dato punto invocare il giudizio della maggioranza della Camera, senz'altro che per questo ne derivi alcun dissenso fra chi ha un'opinione e chi ne ha un'altra, giacchè lo scopo comune è identico. Dirò per altro le ragioni per le quali la Commissione ha sostituita la sua proposta a quella del Ministero e per le quali, nonostante le belle cose che ha udito, non potrebbe recedere dalla proposta, soprattutto perchè non crede che ci sia uniformità di caso fra le bonifiche dei terreni palustri e la bonifica agraria dell'Agro romano. (*Bene!*)

Quanto alla bonifica di terre palustri, le quali sono coperte sempre o quasi sempre dall'acqua, e che non danno per conseguenza altro prodotto che la pesca o piante palustri, s'intende che l'esenzione dalle imposte, debba limitarsi alla plusvalenza, perchè sono terre che devono essere novellamente censite quando siano bonificate. Si è detto terre coltivate appunto perchè oggi quei siti li sono laghi, acqua e non terra; invece nell'Agro romano dei paduli ce ne sono pochissimi.

L'onorevole Baccarini diceva nell'ultima legge: ma sono pozzanghere, non è affare di idraulica, è affare da fattori di campagna. E diceva benissimo. Questo stabilisce la differenza che c'è fra i due casi, in conseguenza il maggior valore, la plusvalenza delle terre è facilmente accertabile quando si tratta di terreni paludosi bonificati; ma questa plusvalenza nell'Agro romano come si calcola? Io credo che sia molto difficile il calcolarla.

Oggi, se mi si domanda se vi sarà, rispondo che

non vi sarà questa plusvalenza, anzi taluni ritengono che vi sarà un minor valore, quando si calcolino i capitali occorrenti al bonificamento agrario. Così è dal punto di vista teorico, ma venendo alla pratica applicazione della legge, chi è di voi, o signori, nei paesi dov'è il catasto, come esiste a Roma, chi è di voi il quale abbia oggi delle vigne, degli oliveti, ed altri terreni coltivati, i quali al tempo della formazione del catasto fossero sodi, chi è di voi che paghi l'imposta come vigna, come oliveto? Dunque, se per indurci a coltivare quei terreni, vi avessero promesso quel che promette il Ministero, qual vantaggio avreste conseguito? Nessuno. Vantaggio vi sarebbe se si trattasse d'imposta sui fabbricati; allora sì che si potrebbe promettere con efficacia l'esenzione dell'imposta sulla plusvalenza; ma, trattandosi di imposta fondiaria, la Commissione all'unanimità, ha creduto che la proposta del Ministero non avrebbe avuto nessuna pratica effettuazione.

E perciò la Commissione si è detto: Ebbene, riduciamo alla metà la durata di questa concessione; il Ministero propone che sia fatta per 20 anni, e noi riduciamola a 10. Invece di fare la concessione proposta dal Ministero, che alla Commissione è parsa inefficace, è parsa quasi una canzonatura (lo dico senza nessuna intenzione di offendere), non atta ad incoraggiare, la quale effettivamente non stimolerebbe nessuno a fare dei miglioramenti, essa ha detto: diamo l'esenzione per la metà del tempo, ma diamola sopra tutto il terreno bonificato e diamola esplicitamente dall'epoca nella quale la bonificazione sarà compiuta; condizione, la mi pare che il Ministero non proponeva con egual precisione.

Abbiamo voluto che questa sia una speranza per chi bonificherà, ma che non sia conseguito questo premio finchè non sieno compiuti i lavori, ed accertati gli effetti del bonificamento.

Non basta; la Commissione ha proposto di sopprimere i premi proposti dal ministro, e ciò per le ragioni che ebbi l'onore di svolgere ieri.

Alla Commissione era parso che questi premi fossero poco incoraggianti e pericolosi, anche per gli esempi che si sono avuti dappertutto dov'essi furono dati. Molti alberi stati piantati e premiati con un paolo, due paoli, tre paoli, sono andati a male negli Stati ex pontifici, ed anzi più se ne piantavano e più andavano a male, per ripiantarli ed aver nuovi premi; come accade di certi cani, ai quali la vecchia padrona lascia una pensione, i quali non muoiono mai.

Quegli alberi morivano in un mese e risorgevano. Ci è parso che a quel sistema potesse

essere utilmente sostituita l'esenzione dall'imposta.

Mi pare che qualcuno abbia domandato a quanto ascenda l'imposta pagata nell'Agro romano: in questo momento non potrei dirlo, se qualcuno lo sa potrebbe indicarlo; è facile però saperlo, e son certo che non si tratterebbe di molti milioni, come è stato supposto. Comunque sia, ora che in difesa dell'operato della Commissione ho dato delle spiegazioni, ed ho esposto le ragioni della divergenza tra la Commissione e il Ministero, a nome della Commissione stessa dichiaro che quello che più le dispiacerebbe sarebbe questo: che, per causa di questa divergenza, potesse essere menomamente compromesso l'esito della legge; in conseguenza mi rimetto, a nome della Commissione, al libero, liberissimo giudizio della Camera.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Vi sono due proposte. L'onorevole Baccarini ha proposto all'articolo della Commissione, che si sta discutendo, il seguente emendamento: in luogo di dire: " I proprietari, gli enfiteuti, acquirenti, ecc. " si dica: " Sull'aumento di rendita delle terre bonificate, " e poi, invece di dire: " L'esecuzione avrà la durata di dieci anni. " si dica: " di venti anni. "

L'onorevole Baccelli Augusto poi ha proposto un'aggiunta all'articolo 18, colla quale si direbbe: " L'esenzione dalle imposte contemplate in quest'articolo saranno conservate ad onta di tutte le disposizioni generali in contrario. "

Il ministro propone un altro articolo sostitutivo all'articolo della Commissione, così concepito:

" L'aumento di rendita che si avrà coi miglioramenti agrari, nei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1, è esente dalla imposta fondiaria per venti anni, a decorrere dal 2° anno dopo quello della compiuta bonifica.

" La stessa esenzione sarà concessa ai proprietari dell'Agro romano, oltre la zona predetta, i quali eseguiranno a proprie spese, e per proprio conto, i miglioramenti agrari, conformandosi alle prescrizioni della presente legge. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io debbo pregare e vivamente prego la Commissione, ed in ogni modo la Camera, di volere accettare la proposta del Ministero, che è conforme a quella presentata dall'onorevole Baccarini, e che riproduce

il concetto del primo disegno ministeriale. Il Ministero non potrebbe accettare la proposta della Commissione, prima di tutto perchè per essa si abbandona una norma, una massima generale della nostra legislazione. Non solamente nei casi indicati dall'onorevole Baccarini, ma anche nella legge del 1873 sulla irrigazione, è stabilita una esenzione dalla imposta sulla *plusvalenza* che colla irrigazione si procura ai fondi; e non si è mai andati più in là. Ora si vorrebbe fare un'eccezione pel presente disegno di legge; ma, pur tenendo conto delle osservazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione, io non credo che sia caso di derogare a quella che finora è stata una regola generale in tutti i casi analoghi.

E qui io mi permetto di osservare, che, oltre che è giustissima l'osservazione fatta dall'onorevole Baccarini, che estendendo l'esenzione a tutto l'Agro romano non sappiamo dove ci fermeremo nè quale sarà la perdita dell'erario, c'è di più che noi mettiamo la mano nella borsa dei comuni e delle provincie; perchè, concessa l'esenzione dall'imposta principale, dovremo esonerare anche dalle imposte dovute ai comuni ed alle provincie. Ora con qual ragione vogliamo noi alterare lo stato normale delle cose? E poi si deve tener conto che provincie e comuni non sono al largo nelle loro risorse, così che se ne possa loro togliere una parte, qualunque sia lo scopo e l'utilità del provvedimento. Bisogna andare adagio, o signori, e pensarci due volte.

Non si dà poi un piccolo vantaggio quando si dice: per 20 anni la *plusvalenza* è esente dall'imposta.

Ma si dice: fate nulla, perchè anche adesso col catasto ci sono le aggiunzioni successive di rendita che godono di questa esenzione.

Ma questo è il caso di tutte le aggiunzioni alla rendita, dopo la formazione dei catasti, lo so anch'io; io conosco dei fondi che erano stati censiti come gerbidi cespugliati e che furono poi ridotti a vigneti; e se andiamo a cercare i vigneti tassati all'epoca del censimento e quelli che si trovano nella stessissima condizione adesso, troviamo una grandissima differenza nell'entità dell'imposta; ma questo è uno degli argomenti per i quali bisognerà affrettarci a venire alla perequazione fondiaria e non altro.

Ma non è piccolo il vantaggio che si arreca ai proprietari, a coloro che faranno le bonificazioni dell'Agro romano, con questa esenzione, che comincia da quando la bonificazione sarà effettiva; perchè questa bonificazione anche incomin-

ciata adesso, ci vorrà poi qualche tempo perchè diventi effettiva. E credete voi, o signori, che sia piccola la differenza fra un pascolo (piglio la coltura più generale dell'Agro romano), e una vigna, che, in molti casi, non potrà venire al suo punto e cominciare a fruttare se non dopo che sia passato non poco tempo da quando saranno stati compiuti i lavori di scasso e di piantagioni? La differenza nel reddito è enorme, signori.

E la sicurezza che per 20 anni questo maggior frutto non potrà essere tassato, non è forse un grandissimo beneficio? Di più mi pare che lo Stato assuma già per la bonificazione dell'Agro romano impegni finanziari abbastanza considerevoli. E lo fa per un alto scopo: per adempiere cioè ai suoi doveri verso la città capitale del regno; chè la bonificazione dell'Agro romano è pel Governo anche una questione politica.

E bisogna anche riflettere che tutta la bonificazione idraulica si fa principalmente a spese dello Stato. E ancora, non è poca cosa l'impegno che lo Stato prende con questa legge di fare le espropriazioni, di porre, di cercare gli enfiteuti e i successori senza la certezza di trovarli.

Pertanto io prego vivamente la Commissione e la Camera di non volere abbandonare la regola costante, poichè il mio onorevole collega ministro delle finanze mi ha dichiarato che assolutamente non potrebbe accettare la proposta della Commissione.

Si adatti la Commissione ad accettare la legge con questa imperfezione se così crede: abbandoniamo a chi bonifica l'imposta per venti anni sulla plusvalenza, ma lasciamo che l'imposta principale, così quella dovuta allo Stato, come quella dovuta ai comuni e alla provincia, resti come è, tanto più che questi non possono abbandonarla, ed hanno bisogno di conservare le imposte che le leggi stabiliscono e di cui possono valersi.

Spero che la Commissione e la Camera vorranno accettare la mia preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Dopo le autorevoli dichiarazioni del presidente del Consiglio, io potrei anche fare a meno di dire cosa alcuna in risposta alle considerazioni dell'onorevole relatore.

Dichiaro, innanzitutto, che mi associo all'articolo proposto dal Ministero, perchè il mio scopo non era che quello di chiarire il concetto dell'articolo stesso. Io non lo aveva variato perchè mi ateneva alla formula stessa adottata dalla Com-

missione. Ciò non mi riguarda, nè m'interessa che sia fatto in una forma o in un'altra.

Io volevo osservare all'onorevole Peruzzi che è verissimo quello che egli disse, cioè, che la legge delle bonifiche è intestata: *Bonifiche dei terreni paludosi*. Ma egli ricorda perfettamente che lo scopo di quella legge, come quello della presente, è il miglioramento dell'igiene; in ambo i casi il bonificamento agrario non è che secondario. Io vi domando: se l'Agro romano fosse sano, chi verrebbe a presentare leggi di questa natura, a meno che non si volessero presentare per tutti i campi d'Italia? Adunque, non perdiamo di vista lo scopo; è sempre quello del miglioramento igienico.

Là, con la legge generale, si è detto: " coi mezzi idraulici „ trattandosi di terreni paludosi ed acquitrinosi; qui si dice con mezzi agrari, perchè si crede di ottenere qualche cosa migliorando anche la coltura dove non c'è la palude come intorno a Roma. E sia pure.

Io auguro che si ottenga completo questo beneficio. Tutti sanno che io non sono un credente assoluto nella possibilità di far sparire la malsania dall'Agro romano. Credo però che, tanto con questo progetto, quanto con altri che sono ancora di là da venire, si potranno migliorare grandemente le condizioni dell'Agro romano; ed è debito nostro di fare ogni sforzo per eliminare sulle cento anche una causa sola di malsania.

Dissi che verranno provvedimenti futuri (e credo di averlo detto altra volta), perchè è mia opinione che per l'Agro romano non si farà niente di veramente importante se non quando lo Stato potrà dedicarvi a decine e decine i milioni. Per ora contentiamoci del passo che si può fare lungo la strada; quando l'Italia potrà fare la gran signora con le sue finanze e dedicare a quest'opera anche venti o trenta milioni senza rimpiangerli, faremo il resto.

Ma intanto non perturbiamo la nostra legislazione fondamentale, se non vogliamo far nascere delle dissidenze di un altro ordine; imperocchè, oggi, si tratta dell'Agro romano, domani si tratterà della bonifica, domandata dall'onorevole mio amico Bernini, fra l'Adige e il Po, dove tutti sanno che c'è qualche cosa come una palude rinnovata; e così di seguito.

L'onorevole Peruzzi ha detto (ed avrà le sue buone ragioni, perchè non contesto questa parte della sua relazione), che la Giunta ha creduto opportuno di sopprimere i premi.

Ma intanto, io rispondo che ne introduce uno indeterminato. (*Segni affermativi del deputato Peruzzi*) Vedo che l'onorevole Peruzzi, conferma

che s'introduce questo premio; s'abbia dunque la compiacenza di determinarlo, perchè non è lecito, votare leggi che portano per conseguenza spese di milioni di lire, senza dire a quanto queste spese ascenderanno.

Bisogna considerare che vi sono 30,000 ettari nella sola zona di 10 chilometri attorno a Roma. Or bene, quante migliaia di ettari potranno esser *grattati* in un modo qualunque per poi chiamarli *bonificati* in tutta l'estensione dell'Agro romano?

Tutti sanno, presso a poco, a quanto ammonti l'imposta fondiaria, anche senza parlare dello sovrinposte provinciali e comunali.

Io credo che sarà di 15 lire all'ettaro e forse più: dunque si fa presto ad arrivare alla cifra annua di un milione di lire.

Or bene, sia pure; io non contesto che si dedichino a quest'opera non solo un milione di lire, ma anche due o tre, se si vuole, se siamo in condizioni di farlo; ma si dica come, perchè e fin dove si vogliono impiegare queste somme; non si nascondano sotto una forma che lede la nostra legislazione, e che, nel tempo stesso, non ci lascia sapere fin dove andiamo.

Dunque la mia proposta non tende a negare un maggior concorso alla bonifica dell'Agro romano; se la Commissione non vuole i premi e se ha qualche cosa da sostituirvi in termini netti, il mio voto è assicurato fino da ora. Dica che, invece del premio a disposizione del Governo, vuole erogare, in quella forma che crederà, la somma di un milione, ed io discuterò pochissimo su questo.

Depretis, presidente del Consiglio. Discuterò io, perchè non ci sono.

Baccarini. Ma non venga a dire che si sopprimono i premi nell'atto stesso che se ne introducono altri di grande importanza.

Io prego la Camera di considerare che la cosa più dannosa nell'approvazione di questo concetto è la ferita che si fa alla legislazione fondamentale del paese, perchè si ammetterebbe un precedente che può avere conseguenze incalcolabili e che noi dovremmo allontanare da una legge qualunque.

Presidente. Onorevole Baccelli Augusto, mantiene o ritira?

Baccelli Augusto. No, io volevo fare una dichiarazione, ma se l'onorevole presidente del Consiglio...

Depretis, presidente del Consiglio. Ecco, io volevo pregare l'onorevole Baccelli Augusto...

Baccelli Augusto. Ma prima mi ascolti, poi cederò!

Depretis, presidente del Consiglio. Oh! Se cederà! allora... va bene! (*ilarità*)

Presidente. Ma prego di far silenzio.

Baccelli Augusto. Io debbo fare una semplice

osservazione in via di scrupolo, e, se mi sarà tolto questo scrupolo, io voterò a due mani l'articolo 14; prego la Camera di prestarmi due minuti d'attenzione.

Presidente. Onorevole Baccelli, siamo all'articolo 18; il 14 è già votato da un pezzo.

Baccelli Augusto. Ma si è parlato del 14.

Presidente. Ora parliamo del 18.

Baccelli Augusto. Ma insomma qui si dice:

“ L'aumento di rendita, che si otterrà coi miglioramenti agrari dai terreni compresi nella zona indicata nell'articolo 1, è esente dall'imposta fondiaria. ”

Dunque si dice “ aumento! ”. E, siccome noi abbiamo già il catasto, sul quale si paga l'imposta fondiaria, allo scopo di potere ammettere l'ipotesi che forma il supposto di questo articolo, bisognerebbe concepire l'invio degli agronomi a precisare l'aumento stesso. È chiaro questo; altrimenti non si comprenderebbe. Quindi, è questa una disposizione perfettamente inutile, perchè quando, in virtù di una legge generale dello Stato, intervengono gli agronomi per la revisione di questo aumento, i terreni naturalmente saranno colpiti dall'imposta fondiaria. In conseguenza, il timore dell'onorevole Baccarini non mi sembra fondato:

Egli dice: voi volete un'esenzione privilegiata; questo non è un privilegio; già esiste. Se non vi sono questi aumenti attuali, come volete voi assoggettarli adesso ad una imposta, prima che vi siano?

Depretis, presidente del Consiglio. Si parla appunto di questo.

Baccelli Augusto. Ma nel momento in cui parliamo, questi aumenti non vi sono.

Depretis, presidente del Consiglio. E non vi sono stati mai.

Baccelli Augusto. Ma, quando si farà il catasto, allora li colpirete; e qual beneficio vi sia non lo so comprendere.

Cavalletto. Non si possono colpire

Presidente. Prego di non interrompere.

Baccelli Augusto. Adesso poi, a questo proposito, faccio un appello alla giustizia ed all'equità della Camera. L'altro ieri noi abbiamo votato la legge sul miglioramento idraulico, ove la esenzione...

(Interruzioni a bassissima voce dell'onorevole Plebano, e risposta dell'oratore pure a bassa voce.)

Almeno si dica chiaro che niente è mutato. Per conseguenza, io ripeto che sono perfettamente indifferente che questo articolo si voti, o non si voti; perchè esso lascia precisamente il tempo che

trova. Io amo di constatare dinanzi alla Camera che, se si è inteso, coll'articolo 16, di fare un beneficio a coloro che vogliono migliorare l'Agro romano, dando loro un incitamento, non è nè l'uno nè l'altro, perchè questo si riduce ad una ridicola proposta (*Movimenti*) la quale non merita di essere ammessa.

Cavalletto. Ma niente affatto!

Baccelli Augusto. Ritiro la parola *ridicola*.

Voci. Ai voti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Ho chiesto di parlare solo per pregare l'onorevole Baccelli, del quale rispetto l'opinione, di considerare che tutte le leggi che abbiamo fatte si sono fatte come la presente, perchè quando la legge fu fatta, non era possibile di aumentare un'imposta che non esisteva, poichè non esisteva l'ente imponibile.

Trattasi della *plusvalenza* del fondo, che non può essere colpita se non quando sia fatta, sia compiuta, cioè nel futuro. E tuttavia la Camera, in diverse sue leggi, ha creduto di fare così opera utile e giusta. E poi bisogna guardare un poco la nostra legislazione, anche fondiaria (nella quale si è provveduto non solo colle catastazioni regolari, ma qualche volta anche colle catastazioni provvisorie), aumentando o diminuendo l'imposta dei fondi, cercando di fare una perequazione più o meno frettolosa, fondata sopra una giustizia più o meno sicura e severa.

Or bene, quando c'è una disposizione di legge che dice: “ per la plusvalenza dei fondi che sono indicati in questa legge, durante venti anni non ci sarà imposta ”, qualunque provvedimento si faccia, sia esso provvisorio o definitivo, relativamente all'imposta fondiaria sui terreni (in quanto ai fabbricati c'è una legge speciale che procede con norme diverse) non potrà instabilire un aumento, perchè si lederebbe la buona fede, la fede pubblica, i diritti acquisiti. Così si fosse avuto una legge simile in Piemonte prima che venisse la perequazione provvisoria, perchè avrei veduto, non le mie proprietà che sono cosa molto microscopica, ma la mia provincia ed altre andare immuni da quell'imposta che dovettero sopportare per avvenute bonificazioni.

Creda l'onorevole Baccelli che questa disposizione ha la sua utilità. Ad ogni modo, voglia adattarsi: io ne lo prego. Io spero ch'egli non verrà meno alla promessa che ha fatto in principio del suo discorso di ritirare il suo emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Dirò pochissime parole per ripetere ciò che ho detto fin da principio.

Ognuno ragiona col proprio cervello, io ragiono col mio; i membri della Commissione ragionano col loro, che in questo è perfettamente all'unisono col mio. In questo articolo nulla si dà, se non eventualmente; tutto dipenderà dalla maggiore o minore fiducia che avranno i proprietari, gli enfiteuti, gli acquirenti. (*Conversazioni*)

Presidente. Vediamo di far silenzio e di terminare la discussione di questo disegno di legge, con un poco di calma.

Peruzzi, relatore. Parlerò brevemente, ma desidero di non essere troppo disturbato.

Tutto dipenderà dalla maggiore o minore fiducia che i proprietari, gli enfiteuti e gli acquirenti avranno nella prossima mutazione della legge attuale sul catasto. Vi è, per esempio, chi dice che, nel pendente progetto di perequazione fondiaria, la Commissione della Camera proponga di tener ferma l'imposta attuale per un certo numero di anni.

Se ciò si facesse, l'articolo 18 rimarrebbe senza applicazione, mentre altrimenti l'avrebbe dal momento in cui quella legge andasse in vigore. Insomma sarà quel che sarà.

Noi però abbiamo questa opinione: che, adottando la proposta ministeriale, non si incoraggeranno molto i proprietari attuali, nè gli acquirenti od enfiteuti, a fare il miglioramento agrario; e che in conseguenza sarà maggiore il numero degli ettari che il Governo sarà costretto ad espropriare; ed inoltre che sarà maggiore, molto probabilmente, la differenza tra il prezzo di acquisto dei terreni espropriati e il prezzo che si ricaverà dalla vendita. Infatti, quando si avrà questa minore speranza, è chiaro che saranno in numero minore i proprietari attuali che faranno le bonificazioni, e i prezzi di acquisto saranno offerti in una misura inferiore. Questo è naturale: lo consentiranno tutti. Or dunque è lecito il credere che, facendo come noi proponiamo, l'erario nazionale ci guadagnerebbe un tanto, in confronto di quello che accadrà se si vota l'articolo del Ministero o l'emendamento dell'onorevole Baccarini.

A questo proposito, siamo nel caso di ripetere un tal motto fiorentino: o pesce più corto, o pastrano più lungo; motto venuto dal fatto di un tale, che transitava per una porta della città avendo un pesce sotto il pastrano. Il gabelliere, vista la coda del pesce, gli disse: o pesce più corto, o pastrano più lungo. (*Viva ilarità*) E così dico io, in questo caso.

Presidente. Onorevole Baccelli Augusto, mantiene ella o ritira il suo emendamento aggiuntivo?

Baccelli Augusto. Onorevole presidente, sopra quel mio disegno di aggiunta non ho inteso la voce della Commissione, nè quella del presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io l'ho pregato di ritirarlo.

Baccelli Augusto. Allora lo ritiro, *in obsequium...* (*Si ride*)

Presidente. Allora lo ritira?

Baccelli Augusto. Sì.

Presidente. Allora verremo ai voti.

Ritirata la aggiunta dell'onorevole Baccelli Augusto, e l'onorevole Baccarini avendo accettato la nuova dizione dell'articolo 18 proposta dal Governo, abbiamo due proposte: quella della Commissione e quella del Ministero.

La proposta del Ministero, non è che un emendamento di quella della Commissione, e però ha la precedenza nella votazione.

Rileggo l'articolo 18 secondo la nuova formula: " L'aumento di rendita che si otterrà coi miglioramenti agrari dai terreni compresi nella zona indicata nell'articolo 1, è esente dalla imposta fondiaria per 20 anni, a decorrere dal secondo anno dopo quello del compiuto bonificamento. La stessa esenzione sarà concessa ai proprietari dell'Agro romano oltre la zona predetta, i quali eseguiranno a proprie spese e per proprio conto i miglioramenti agrari, uniformandosi alle prescrizioni della presente legge. "

Pongo a partito l'articolo 18.

(*È approvato*).

" Art. 19. Per la esecuzione della presente legge, sarà provveduto col fondo di lire 1,200,000 stanziato al n° 5 della tabella D annessa alla legge 23 luglio 1881, n° 333, serie 3ª, ed al di più occorrente con appositi stanziamenti sul bilancio passivo del Ministero di agricoltura industria e commercio.

" Il Governo è autorizzato a fare anticipare il prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1, dalla Cassa depositi e prestiti, rimborsando le anticipazioni e gli interessi col prezzo delle rivendite e la differenza col fondo e con gli stanziamenti sopradesignati. "

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Plebano. Io sono dispostissimo a votare questo disegno di legge, ma, per poter far ciò con maggior sicurezza e tranquillità, mi permetto di rivolgere

una preghiera all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Veramente la preghiera dovrebbe essere rivolta all'onorevole ministro delle finanze, ma questi non essendo presente, la rivolgo adesso all'onorevole presidente del Consiglio, che è perfettamente la stessa cosa.

In quest'articolo si dice che le spese occorrenti per l'esecuzione di questa legge, sino alla concorrenza di 1,200,000 lire, si faranno colle somme stanziata già colla legge 23 luglio 1881, e che quanto al resto, si provvederà con appositi stanziamenti sul bilancio passivo del Ministero d'agricoltura e commercio.

Io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dire se il Governo abbia già una qualche idea intorno alla portata di questa legge, e s'abbia fatto qualche studio e qualche calcolo per poterci dire quale sarà l'aggravio che ne verrà a risentire il bilancio. L'onorevole presidente del Consiglio comprenderà che questa mia domanda è diretta unicamente allo scopo di essere più tranquillo nella votazione della legge.

Nel secondo comma di questo stesso articolo, è detto pure che il servizio delle anticipazioni, per le somme necessarie a pagare le espropriazioni, sarà fatto dalla Cassa dei depositi e prestiti. Veramente questa Cassa dei depositi e prestiti, da poco tempo a questa parte, è diventata il vero *suffre-douleurs* di tutti i nostri bisogni, perchè non vi è legge finanziaria, in cui essa non faccia la sua comparsa a prestare i suoi fondi.

Io non so fino a che punto questa Cassa abbia l'elasticità tale da sopperire a tutto.

Pregherei, quindi, anche su ciò, l'onorevole presidente del Consiglio di dirmi se creda realmente che la Cassa dei depositi e prestiti, nelle condizioni in cui si trova e con tutti gl'impegni che le furono addossati da qualche tempo a questa parte, possa senza inconvenienti sopperire a tutti questi bisogni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Nel progetto di riparto delle opere idrauliche, che era stato presentato dall'onorevole Baccarini, e che fu approvato due giorni fa, v'era una parte destinata al bonificamento agrario, che andava verso le 1,175,000 lire.

Questa somma è stata portata qui nell'articolo 19 e aumentata fino a 1,200,000 lire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Peruzzi, relatore. Dirò semplicemente che, rispetto alla spesa, l'onorevole ministro di agricoltura ne

aveva fatto, a pagina 11 della relazione che precede il suo disegno di legge, un computo per il caso che fosse stato approvato il suo progetto. Supponendo che si dovessero espropriare 5000 ettari, in ragione di 600 lire all'ettaro, sarebbe occorsa una somma di 3 milioni. Presagendo poi circa 900 lire ad ettaro per bonifica agraria anticipata dal Governo, salvo il rimborso successivo, sarebbe occorsa una somma di altri 4 milioni e mezzo. Per conseguenza, in tutto, si presagiva un spesa di 7 milioni e mezzo per bonificare 5000 ettari.

Nel progetto ministeriale v'erano dappertutto dei *dovrà il Governo*. Progo la Camera di voler badar molto a questa differenza, che non è stata avvertita dagli oratori, tra il progetto ministeriale e quello della Commissione.

Nel progetto ministeriale essendo contemplati tutti i proprietari dei terreni compresi nella zona, essi avrebbero avuto diritto che i loro fondi fossero bonificati dal Governo ovvero espropriati. Quindi la previsione fatta per circa 5000 ettari, dei 20,000 che sono da bonificare nella zona, avrebbe potuto per avventura rimanere molto inferiore al vero. Ed anzi nella peggiore delle ipotesi, questi 7 milioni e mezzo potevano essere quadruplicati e giungere a 30 milioni di lire. Invece, nel progetto della Commissione si tratta unicamente di prescrivere i bonificamenti agrari che, caso per caso, potranno essere fatti, come sarà definito dalla Commissione agraria.

O il proprietario li farà, ed allora l'affare è finito senza spesa per il pubblico erario; o il proprietario non li farà, ed allora interviene la legge.

Ed in questo secondo il progetto della Commissione è detto: *potrà il Governo fare, ecc.*

A questa parola "potrà", sostituita a "dovrà", del progetto ministeriale, la Commissione ha dato, e dà una specialissima importanza, su cui richiama l'attenzione della Camera; imperocchè la Commissione, come ho detto ieri, intende che il Parlamento autorizzi un esperimento fatto sopra una assai larga scala, da poter esser norma ai provvedimenti successivi.

Intanto si darà mano all'esecuzione della legge del 1878, per ciò che riguarda il bonificamento idraulico; e, nel tempo stesso, per la presente legge si autorizza, si dà modo al Governo d'intraprendere anche il bonificamento agrario in una parte della zona. Quale sarà questa parte? Quale sarà l'estensione dei terreni che potranno essere bonificati anche nel rapporto agrario? Per oggi, il Parlamento sa che sarà fatto il bonificamento agrario nei terreni che i proprietari bonificheranno da sè, più, in quei terreni che potranno essere espro-

priati e rivenduti, o concessi in enfiteusi, coprendo la differenza tra il prezzo della compra ed il prezzo della vendita col milione e dugento mila lire stanziato nell'articolo 19.

Il Ministero, secondo noi, al di d'oggi non è autorizzato a fare di più: quando verrà la legge del bilancio, esso farà le sue proposizioni al di là delle lire 1,200,000 nella misura che crederà, e la Camera discuterà queste proposizioni ministeriali, quando verrà presentato il bilancio di definitiva previsione, se la Camera onorerà della sua approvazione l'articolo 21, il quale prescrive che "il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrà annualmente presentare, unitamente al bilancio di definitiva previsione, la relazione dell'andamento, del progresso e dei risultati della bonificazione agraria."

La Camera allora, prima di votare il bilancio di definitiva previsione, potrà dire: a me non garbano questi esperimenti, che avete fatto col milione e dugento mila lire, che vi ho date, e per conseguenza mutiamo strada. Questo è il modo in cui, nei Governi costituzionali, i Parlamenti si pronunziano, anche nell'esecuzione delle leggi.

Se la Camera riconoscerà che questi esperimenti abbiano dato buoni risultati, allora approverà quella somma che il Ministero proporrà: diversamente serrerà i cordoni della borsa e bisognerà cambiare strada!

Questo mi pare che sia l'andamento che deve avere l'esecuzione d'una legge di tanta importanza e di tanta difficoltà, com'è la presente legge.

Ma, col milione e dugento mila lire che si stanziavano oggi, si può fare un esperimento serio, o l'esperimento sarà ridicolo? Ecco il punto che oggi bisogna esaminare.

Prendo le mosse dalla cifra della relazione ministeriale, 600 lire all'ettaro. Supponiamo che su queste 600 lire all'ettaro si perda un terzo, ossia si perdano 200 lire all'ettaro; rimarrebbero 400 lire a ettaro, con le quali si esproprierebbero 6,000 ettari che potrebbero essere messi in via d'esperimento, oltre quell'estensione di territorio che sarà dai proprietari stessi bonificata. Mi pare dunque che si possa con questa disposizione, fare un esperimento sopra un'estensione abbastanza considerevole, e non ci sarà nulla di male che si restringa per ora l'esperimento in questi limiti; perchè, avete visto a quante controversie il progetto abbia dato luogo: ciò che è naturale, trattandosi d'un problema, del quale non mi stancherò di ripeterlo, da secoli è stata tentata indarno la soluzione.

Facciamo quest'esperimento. Non sarà poi una

rovina che l'Italia spenda un milione e dugento mila lire per fare l'esperimento della bonificazione agraria dell'Agro romano, che è indispensabile per completare la bonificazione idraulica; sarà meglio spesa questa somma in un esperimento di tanta importanza, quand'anche non si riuscisse a raggiungere, di primo acchito, lo scopo, di quello che siano stati spesi 14 o 15 milioni per fare un palazzo di mia conoscenza. Questa è l'opinione che io sottopongo alla Camera, cui mi permetto di raccomandare in questi termini modestissimi di approvare l'articolo 19.

Forse questa mia modestia non sodisferà coloro i quali desiderano che qui si vengano a presentare delle Minerve armate e pronte a debellare la malaria. Di queste Minerve non ho ancora avuto l'onore di conoscerne, e desidero che per ora ci si contenti d'andare avanti per benino con quel famoso topolino di cui parlavo ieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io credo di poter tranquillare l'onorevole Plebano, associandomi alle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole relatore della Commissione intorno al primo comma dell'articolo che si sta discutendo.

Quanto a ciò che riguarda la Cassa dei depositi e prestiti, io prego l'onorevole Plebano di avvertire che non si crea nessun pericolo, perchè quello che si riceverà da una parte si darà dall'altra, e non c'è dubbio che il Governo metterà tutta la sua attenzione, perchè i fondi dalla Cassa non siano anticipati se non quando sia sicuro il rimborso da chi prenderà l'enfiteusi, o la proprietà dei fondi o degli stanziamenti che la Camera avrà fatto nel suo bilancio.

Plebano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Io ringrazio gli onorevoli ministri ed il relatore delle esattissime dichiarazioni che ebbero la cortesia di darmi. Resta quindi inteso che per ora la spesa, a cui il Governo va incontro, è quella di un milione e dugento mila lire. Per l'avvenire poi provvederà il bilancio.

Peruzzi, relatore. Io sono pienamente d'accordo.
Voci. Ai voti.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 19.

"Per la esecuzione della presente legge, sarà provveduto col fondo di lire 1,200,000 stanziato al n° 5 della tabella D annessa alla legge 23 luglio 1881, n° 333, serie 3ª, ed al di più occorrente con appositi stanziamenti sul bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

“ Il Governo è autorizzato a fare anticipare il prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1° dalla Cassa depositi e prestiti, rimborsando le anticipazioni e gli interessi col prezzo delle rivendite e la differenza col fondo e con gli stanziamenti sopradesignati. ”

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

“ Art. 20. Con regolamento approvato per decreto reale sarà provveduto alla esecuzione della presente legge, e particolarmente alle prescrizioni di polizia rurale e d'igiene atte ad assicurare il compimento della bonificazione agraria ed il suo mantenimento. ”

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Siccome in quest'articolo 20 si parla di *prescrizioni di polizia rurale e d'igiene*, ecc., la cui applicazione potrebbe portare spesa al Governo, io faccio una riserva in questa parte. Io credo che l'intervento del Governo, mentre le opere di bonificazione sono in corso, possa essere molto importante; ma converrà esaminare a chi competa questa spesa, se cioè al comune od allo Stato.

Peruzzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi.

Peruzzi, relatore. La riserva che ha fatto il ministro di agricoltura, era già stata preveduta dalla Commissione, la quale, dopo la pagina 18 della sua relazione, ha stampato un *sunto delle raccomandazioni della Commissione al Governo*. Tra queste raccomandazioni, al n° 6, c'è che: “ salva la competenza delle spese ai termini delle leggi vigenti, il Governo organizzi fortemente gli opportuni servizi per la rigorosa osservanza delle prescrizioni dei regolamenti d'igiene e di polizia rurale nella campagna romana durante i lavori di bonificazione. ”

Credo che questa lettura dimostri come siamo d'accordo col ministro.

Del resto, faccio osservare che quest'articolo è press'a poco la riproduzione dell'articolo 61 della legge del 1882 sulle bonifiche, nel quale è detto:

“ Con regolamento approvato per decreto reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge, e particolarmente saranno stabilite le norme speciali delle singole procedure per la determinazione di maggior acquisto, ecc., per la formazione, ” e poi “ per

il mantenimento delle opere di bonificazione e per le cautele relative alla pubblica igiene. ”

È la riproduzione, presso a poco, di quella disposizione.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Mi dichiaro soddisfatto pienamente di queste spiegazioni.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 20 che rileggo:

“ Con regolamento approvato con decreto reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge, e particolarmente alle prescrizioni di polizia rurale e d'igiene atte ad assicurare il compimento della bonificazione agraria ed il suo mantenimento. ”

(È approvato.)

“ Art. 21. Unitamente al bilancio di definitiva previsione, il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrà annualmente presentare la relazione dell'andamento, del progresso e dei risultati della bonificazione agraria. ”

(È approvato.)

Ora io prego la Commissione di voler riferire intorno a tre petizioni che furono mandate adesso.

Peruzzi, relatore. Sarò brevissimo nel riferire intorno alle petizioni, perchè come la Camera avrà veduto, almeno come avranno veduto gli onorevoli colleghi, i quali avranno fatto l'onore alla relazione di gettarci sopra uno sguardo, la Commissione ha pubblicato come allegati quasi tutte le petizioni che le sono state mandate, ed ha referito nella relazione sui diversi argomenti, rispondendo alle principali domande fatte in queste petizioni. Anzi è stata lieta di aver potuto far paghi molti dei voti espressi in queste petizioni, per esempio quello manifestato in tutte relativamente al ricorso al Ministero contro le decisioni della Commissione agraria, ed altri. Queste petizioni sono quelle n° 3041 del Consiglio agrario di Roma, n° 3050 del Collegio degli ingegneri di Roma; e poi altre tre petizioni che ho trovato nell'inserto, ma che non sono numerate.

Presidente. Ve ne è una numerata 3026.

Peruzzi. Permetta, quella verrà dopo; ve ne è una del Consiglio provinciale di Roma, un'altra del Consiglio comunale di Roma, ed una terza della Camera di commercio di Roma, nelle quali non ho trovato numero.

Presidente. Il che vuol dire che non sono state presentate regolarmente.

Peruzzi, relatore. Non ostante, anche su queste ho riferito; anzi quanto a quella della Camera di

commercio, chi avrà letta la relazione, avrà veduto che ne ho parlato assai lungamente. Ebbi poi ieri l'altro, e fu dichiarata d'urgenza, una petizione, che ha il numero 3226. Questa petizione è del Consiglio provinciale di Grosseto, ed è firmata dal mio carissimo amico, amico pure di molti di voi, l'ex nostro collega Morandini, come presidente del Consiglio provinciale di Grosseto.

Questa petizione è molto ben ragionata, come tutto quello che viene dal commendator Marandini, e conclude così: 1°, che il bonificamento agrario obbligatorio dei terreni compresi nel raggio dei 10 chilometri dal centro di Roma sia esteso a 2 zone larghe circa 60 metri, laterali alle ferrovie da Roma a Cecina; 2°, che ai costruttori di nuovi fabbricati, ed a coloro che attiveranno nuove industrie agricole e coltivazioni nell'Agro maremmano infetto dalla malaria si assegneranno facilitazioni e premi, come a quelli dell'Agro romano.

Quanto a questa seconda domanda, essa è conforme a quei desideri che furono espressi dall'onorevole Panattoni; e questa mi pare che si possa rinviare al Ministero, raccomandandogli di fare quel più che potrà, in conformità della legge sulle bonificazioni del 1882, e di veder se fosse necessario di studiare altre leggi, a complemento di questa. Quanto poi al bonificamento agrario di 60 metri laterali alla ferrovia Roma-Cecina, questa pure propongo che sia inviata al Ministero, ma con un altro intendimento; con l'intendimento non di equipararla alla zona dei 10 chilometri intorno a Roma (perchè mi pare che non ci sarebbe analogia fra questa e i terreni laterali alla ferrovia), ma perchè sia presa in considerazione ora, per quando si parlerà del bonificamento di tutto l'Agro romano, al di fuori della zona; inquantochè è innegabile che sarà allora il caso di prendere in considerazione questo voto della provincia di Grosseto, ed anche di Civitavecchia, ove sarebbe, per esempio, da raccomandare lo sviluppo della colonia agraria di Corneto.

Dall'altra parte vi è altresì Terracina e vi sono le paludi Pontine, intorno alle quali, è stata agitata la questione molto controversa nel seno della Commissione del 1870 del comprendere o no quei territori nell'Agro romano. Ecco dunque il senso nel quale propongo che sia rimessa al Ministero di agricoltura e commercio questa petizione; non perchè ne sia tenuto conto nell'applicazione della presente legge, ma perchè ne sia tenuto conto quando si tratterà del bonificamento generale dell'Agro romano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetto volentieri il rinvio proposto dalla Commissione. Il Ministero farà studiare le domande contenute nella petizione.

Presidente. La Commissione ha dichiarato di accettare le petizioni n° 3041 e n° 3050. Propone poi l'invio al Ministero della petizione n° 3226 per ulteriori studi.

Il Ministero accetta l'invio.

Lo pongo a partito. Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Mozione del deputato Giudici.

Presidente. Sono state presentate alcune domande d'interrogazione.

Giudici. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Giudici. Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giudici. Io proporrei che la Camera deliberasse di aggiornarsi a domicilio, finita l'odierna seduta.

Presidente. L'onorevole Giudici propone che, finita l'attuale seduta, la Camera si aggiorni a domicilio.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Allora io dovrei rammentare alla Camera che, secondo la legge di contabilità vigente, al 16 di settembre dovrebbero essere presentati i bilanci di prima previsione dell'anno venturo.

Nell'ipotesi che non si approvi dall'altro ramo del Parlamento il disegno di legge votato da questo, bisognerebbe che la Commissione attuale del bilancio rimanesse in carica, per prendere in esame i bilanci che fossero presentati a settembre.

L'articolo 58 del regolamento ha dato luogo a varie interpretazioni: parlandosi di *Sessione* s'intese come *annata*. L'ultima interpretazione fu che veramente per una Sessione dovesse durare la facoltà della Commissione del bilancio. Quindi credo che la Camera vorrà confermare che la Commissione del bilancio rimanga in carica.

Depretis, presidente del Consiglio. Non si può a meno.

Presidente. Ma altra volta è stato diversamente stabilito.

Dunque, se non vi sono obiezioni, rimarrà bene inteso che, nell'eventualità da me indicata, la Commissione del bilancio continuerà il suo mandato.

Poi, io pregherei la Camera di permettere alla Presidenza di ricevere le relazioni che le possono venir presentate, durante le vacanze.

Anche questa facoltà, se non sorgono obiezioni; s'intenderà data alla Presidenza, la quale ne approfitta per fare vive sollecitazioni alle Commissioni ed ai relatori di procedere nei loro lavori durante le vacanze, perchè di tutti i disegni di leggi importanti, meno uno forse, di cui furono presentate le relazioni, la Camera ha fatto la discussione ed ha dato la sua approvazione. Dunque, al riprendersi dei lavori, non ci sarebbe materia, se le Commissioni non lavorassero durante le vacanze.

Svolgimento di una interrogazione del deputato Diligenti.

Presidente. Ora leggo una domanda d'interrogazione diretta all'onorevole presidente del Consiglio, la quale è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia d'Arezzo.

“ Diligenti. ”

Depretis, presidente del Consiglio. È questo un caso in cui io non posso proprio, per rispetto ad un mio collega, prevalermi del regolamento e dire: rimando alla seduta prossima di dire se e quando sono in grado di rispondere. Ma siccome posso argomentare a che cosa si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Diligenti, io mi permetterò di prevenire il suo desiderio e di dargli addirittura qualche spiegazione.

Probabilmente l'onorevole Diligenti ebbe notizia di una aggressione, di un fatto molto scandaloso, non esito a dirlo, e molto doloroso, avvenuto nella sua provincia sulla strada di Anghiari. Quattro grassatori arrestarono diversi passeggeri sulla strada pubblica, fra i quali un nostro collega, il deputato Severi, e li svaligiarono. Non fecero male ad alcuno (*Risa*) ma s'impadronirono di quel che avevano indosso. È veramente un fatto molto doloroso.

Appena ne ho avuta notizia, io ho telegrafato al capo della provincia e ho mandato un'ispettore, affinché si prendessero i più severi provvedimenti, a fine non solo di arrestare i colpevoli, ma anche di esaminare da quali cause derivino questi atti contro le leggi che da qualche tempo funestano,

non solo la città, ma anche le campagne della provincia d'Arezzo.

Ora io assicuro l'onorevole Diligenti che il Ministero non avrebbe potuto prendere provvedimenti nè più ampi, nè più energici di quelli che ha preso; e spero che essi avranno il loro effetto.

Spero che l'onorevole Diligenti si contenterà di queste dichiarazioni, le quali compendio in queste parole: il Ministero farà ogni sforzo affinché la sicurezza pubblica nella provincia di Arezzo sia tutelata efficacemente e con tutti i modi di cui il Governo dispone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. La Camera comprenderà che anche all'ora attuale la mia interrogazione era abbastanza giustificata, ed io, dopo le parole cortesi dell'onorevole ministro, veramente non avrei altro da aggiungere su questo fatto spiacevolissimo se, purtroppo esso non fosse venuto al seguito di molti altri di questo genere, compiutisi in questi ultimi tempi in quella provincia, e, in occasione dei quali, debbo aggiungere, non si è rivelata davvero la necessaria previdenza ed energia di quelle autorità, mentre di molti di quei misfatti finora non si sono nemmeno scoperti gli autori.

È naturale quindi che questi fatti si moltiplichino quando i loro autori possono esser quasi sicuri della impunità.

L'onorevole Severi, all'epoca delle interpellanze sulla politica interna, deplorò vivamente (e ora si vede purtroppo con ragione) che l'opera delle autorità politiche della provincia d'Arezzo fosse diretta anziché alla tutela della pubblica sicurezza, spesse volte ad offesa delle libertà, dei più sacri diritti dei cittadini. Io, che a quella interrogazione sottoscrissi, e quelle parole pienamente approvai, non posso a meno di esprimere oggi il desiderio, non oso dire la speranza, che l'onorevole ministro dell'interno, in questo tempo di riposo, abbia anche l'agio di considerar meglio l'attitudine dei rappresentanti del Governo in quella provincia, e che cotesta sua migliore attenzione possa far sì, che l'attività di costoro sia rivolta, soprattutto, all'osservanza delle leggi anche amministrative (e se non fosse l'ora del tempo avrei avuto da dirne su questo argomento).

Presidente. Ma che tempo?...

Diligenti. ...possa far sì, che l'attività dei funzionari governativi sia d'ora innanzi rivolta a ciò che ancora più importa, vale a dire, alla tutela degli averi e della vita dei cittadini!

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Diligenti.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Intanto procederemo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge pel bonificamento dell'Agro romano.

Si procede alla chiama.

Mariotti, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lascieranno le urne aperte.

(*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando.*)

Svolgimento d'interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti, e di fare silenzio.

Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, dò nuovamente lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta, e che fu già annunciata nella seduta di ieri.

“ Il sottoscritto chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo stato dei lavori della ferrovia Sulmona-Roma.

“ Sciarra. ”

Prego l'onorevole ministro di voler dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Io sono pronto a rispondere.

Presidente. Allora, se la Camera lo permette, do facoltà all'onorevole Sciarra di svolgere la sua interrogazione. (*Sì, sì*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciarra.

Sciarra. La vivissima ilarità che accolse la risposta data ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici alla domanda che gli indirizzai di interrogarlo sullo stato dei lavori della ferrovia Roma-Sulmona, mi dava poca speranza che si potesse svolgere la mia interrogazione in questa Sessione. E veramente per un caso ciò non accadde.

Nulladimeno ringrazio l'onorevole ministro di volermi rispondere quest'oggi. Io sarò brevissimo. Si tratta di procurare possibilmente l'acceleramento dei lavori della linea Roma-Sulmona.

Abbiamo due opere d'arte principali su questa linea, alle quali si possono collegare, pel limite della loro ultimazione, tutti gli altri lavori meno importanti. Queste due opere d'arte sono due gallerie di circa quattro chilometri ognuna. Per una di queste gallerie, la impresa assuntrice, giovandosi come forza motrice di un torrente vicino, poté applicare, se non m'inganno, lo stesso sistema di perforatrici che fu impiegato al traforo

del Gottardo. Per effetto di questi mezzi meccanici, sembra che la impresa guadagni circa 20 mesi sul tempo stabilito per la esecuzione dei suoi impegni, ricevendo un premio cospicuo di 500 lire al giorno, dall'epoca in cui consegnerà i lavori, fino a quella stabilita dal contratto per il loro compimento.

Nella seconda galleria, mancando la forza motrice idraulica nelle vicinanze, si dovrebbero impiegare le macchine a vapore.

Ma questi motori, cagionando una spesa molto maggiore, l'impresa non trova il premio abbastanza remuneratore, e continua coi mezzi manuali, non potendo impiegare più di sette o otto operai di prima linea.

Sarebbe dunque desiderabile che l'onorevole ministro procurasse con un aumento di premio corrispondente all'aumento della spesa, di adoperare le perforatrici anche in questo punto. Ciò sarà tanto più vantaggioso inquantochè per i lavori della prima galleria, il Governo pagherà circa 300,000 lire di premio per un'opera che non sarà proficua, finchè tutta la linea non sarà ultimata.

Non dubito che l'onorevole ministro mi risponderà in modo soddisfacente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Sciarra avea poca fede nella risposta del ministro dei lavori pubblici, perchè la sua fede fu dissipata dall'ilarità della Camera, quando io gli dissi che avrei risposto oggi alla sua interrogazione. Ora a me preme di dirgli che se oggi la Camera non avesse tenuto seduta, gli avrei risposto per iscritto, e quindi avrebbe avuto ad ogni modo la mia risposta. E vengo alla sua interrogazione.

La linea Roma-Sulmona è lunga 170 chilometri, ed è divisa in 11 tronchi. Di questi, cinque soltanto sono appaltati e in due di essi c'è da perforare una galleria. L'una è la galleria di Montebove, l'altra la galleria di Cocullo.

È ben vero che per la galleria del Cocullo l'impresario ha impiegato le macchine perforatrici, e che quindi in essa procedono più rapidamente i lavori; nell'altra galleria di Montebove invece si lavora coi mezzi ordinari e il lavoro naturalmente procede più lento. Ma non devesi fondare il giudizio soltanto sulla rapidità di questo lavoro, ma bensì sul tempo entro cui il lavoro sarà compiuto. E giudicando da questo, che è il vero punto della questione, l'onorevole Sciarra deve considerare che per compiere la galleria del Cocullo occorreranno forse ancora due anni. Per la galleria di Montebove fu già fatta la proposta di

applicare le perforatrici meccaniche, ma i Consiglieri tecnici che hanno esaminato lo stato dei lavori, e poi il Ministero, che ha pure espresso la sua opinione, hanno trovato che per accelerare questi lavori occorreva aumentare la spesa di forse due milioni.

Il desiderio di accelerare il compimento di un tronco, valeva quest'aumento di spesa? Applicando le perforatrici, si sarebbe accelerato di molto il compimento della galleria di Montebove; ma poi poteva la intera linea essere aperta all'esercizio?

Ci sono ancora sei tronchi non appaltati; anzi per uno di questi tronchi gli studi non sono ancora compiuti; quindi non varrebbe la pena di troppo affrettare con sacrificio i lavori della galleria e mancherebbe anche lo scopo economico non potendosi affrettare i lavori degli altri tronchi.

Questo è lo stato delle cose al giorno d'oggi. Nondimeno si sono fatti dei passi presso l'impresa costruttrice del tronco del Montebove, affinché entro due anni, su per giù, si potesse aver compiuta la galleria; cosicché appaltando senza lunghi indugi gli altri tronchi, i quali anch'essi esigono circa due anni di tempo per esser costruiti, si avrà tutta la strada compiuta nello stesso tempo; senza nulla sacrificare per affrettare la perforazione della galleria del Montebove.

Ciò non ostante, in seguito all'istanza dell'onorevole Sciarra, si riprenderà in esame questa vertenza, e se sarà possibile di affrettare la costruzione di tutta la linea procurerò che ciò sia fatto, ma affrettarne la costruzione di una parte, quando il resto non è ancora appaltato, mi parrebbe veramente una cosa inutile.

Presidente. L'onorevole Sciarra ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Sciarra. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro che promette di studiare di nuovo l'argomento.

Se l'impresa assuntrice della galleria di Montebove compirà i lavori contemporaneamente a quelli della galleria di Cucullo senza applicare le perforatrici, sarò soddisfattissimo.

Ma ritengo che ciò accadrà difficilmente, ed allora precisamente si verificherà l'inconveniente che accennava or ora. Gli altri tronchi, secondo le mie informazioni, sono tutti di facile costruzione, e potranno essere compiuti in 24 o 30 mesi.

In quanto alla maggiore spesa richiesta per la galleria di Montebove, non la credo tanto importante quanto la asserisce l'onorevole ministro. Ho ragione di ritenere che l'impresa si sarebbe accontentata di un supplemento di 800 o 900 mila lire.

Ad ogni modo, lascio la responsabilità delle sue decisioni all'onorevole ministro, ed ho voluto solamente segnalare questo fatto alla sua attenzione. Se i risultati saranno conformi alle promesse, e se la linea Roma-Sulmona potrà aprirsi un anno prima dell'epoca stabilita nei contratti, senza aggravio per parte dell'erario, ne sarò molto lieto. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Sciarra.

Ora viene un'altra interrogazione dell'onorevole Giovagnoli.

Ne do lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'impianto di una nuova stazione ferroviaria in Trastevere. »

Onorevole ministro, può rispondere anche a questa interrogazione?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. Allora, se la Camera lo consente, do facoltà di parlare all'onorevole Giovagnoli per isvolgere la sua interrogazione.

Giovagnoli. La benevolenza di cui la Camera ha dato anche oggi prova alla città e provincia che mi onoro di rappresentare, mi avrebbe quasi consigliato di dispensare la Camera stessa dall'udire questa interrogazione che io aveva già annunciata alcuni giorni fa, relativa all'impianto di una nuova stazione in Trastevere. E se mai qualcuno dei nostri colleghi ignorasse gli antecedenti di questa stazione già decretata, e temesse che io venissi a domandare favori o l'iscrizione di nuovi fondi nel bilancio, io posso tranquillarlo, assicurandolo che la somma è già stanziata in bilancio, e che la mia breve interrogazione non tende ad altro che a dissipare, per mezzo dell'autorevole parola del ministro, i timori sorti in quel quartiere popoloso della città di Roma per nuovi studi che si sono intrapresi, e per voci corse che si voglia abbandonare il vecchio disegno e adottarne un'altro.

Siccome l'intento mio, e della cittadinanza romana, e specialmente di quei 40,000 cittadini che abitano in Trastevere, è di avere questa stazione, così io non farò altro che domandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici se i nuovi studi che si sono intrapresi possano in qualche modo alterare o ritardare l'impianto della stazione in Trastevere; se questi nuovi studi faranno sì che la stazione sia costruita nell'interno della città, o almeno in guisa tale che quella parte della città al cui uso è destinata, possa approfittarne e trarne alcun utile; se questa stazione sarà costruita con

l'intendimento che essa possa essere, in seguito all'attuazione del piano regolatore, collegata coll'altra stazione a Termini, come nel piano regolatore stesso è già progettato.

Inoltre prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale non ha soltanto gran copia d'ingegno, ma anche gran copia d'affetti nobili e generosi, di volersi interessare vivamente perchè questa stazione sia al più presto costruita, affinchè i desideri di quella popolazione siano soddisfatti, avendo in mira, non soltanto i benefici economici ed industriali che dalla costruzione di questa stazione debbono derivare, ma anche i benefici morali e politici che dalla costruzione di questa stazione si attendono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Furono fatti, sono già parecchi anni, vari studi per una seconda stazione da impiantarsi a Roma, e fu dapprima contestato se questa stazione dovesse essere situata in Trastevere, ovvero al Testaccio; ma gli studi veramente furono fatti per collocarla in Trastevere; e precisamente nei prati di San Cosimato, vicino all'ospizio.

La stazione però era, secondo il progetto, situata in modo da essere metà dentro e metà fuori delle mura, sì che le mura urbane venivano divise. Il ministro della guerra oppose gravi difficoltà, dicendo: se voi mi fate una larga breccia nelle mura, queste non mi serviranno più; dunque fatemi le mura in modo da contenermi dentro tutta la stazione.

Una seconda difficoltà proveniva dal valore dei terreni nei quali la stazione era posta. Poi le strade attuali del Trastevere, nonchè il piano regolatore non quadravano bene con questa stazione, e quell'ultimo scopo al quale mira l'onorevole Giovagnoli, di potere cioè unire questa stazione col quartiere al di qua del Tevere, veniva inceppato, perchè sarebbe stato necessario di attraversare una parte popolata della città.

Arrivato al Ministero mi posi subito a studiare questa questione, e mi parve che si potesse raggiungere un eccellente risultato col fare la stazione anzichè nei prati di San Cosimato, più in giù, più verso il Tevere, e non metà dentro e metà fuori delle mura, ma tutta fuori delle mura, vicinissima però alle medesime.

Con questo ottiensì il risultato innanzitutto di non toccare le mura e di non soggiacere ad alcuna spesa per trasportare più innanzi le mura della città; in secondo luogo si pone la stazione in una località più larga, più facile a dilatarsi, ed anche

più salubre; in terzo luogo non si ha nulla a che dire colla dogana, perchè, rotte le mura, l'onorevole Giovagnoli lo capisce, sorgeva anche la questione del dazio consumo e della dogana; mentre invece, lasciando stare le mura come sono, non si ha nemmeno una tale difficoltà da risolvere. Inoltre il terreno costa meno.

Ora gli studi sono tanto avanzati che io, anche considerando il prezzo minimo del terreno a San Cosimato, e confrontando preventivo con preventivo trovo un risparmio di circa 400 mila franchi. Oltre a ciò, posta la stazione dove io intenderei, non c'è alcun imbarazzo per il piano regolatore di Roma; e se il municipio non volesse far subito ora una spesa, può servire benissimo la Porta Portese. Gli accessi ci sono già; si potranno fare degli accessi più comodi, ma non è necessario di farli subito.

Inoltre di là si può staccare un binario che vada a Ripagrande: vantaggio considerevole per il commercio. Infine, ponendo in cotesto punto la stazione, è anche facile rispondere a quell'ultimo e lontano quesito che l'onorevole Giovagnoli mi ha fatto, e cioè, dato che nell'avvenire si volesse congiungere questa stazione con quella di Termini, è più comodo, per arrivare a questo scopo, fare la stazione dove lo indica il nuovo progetto, che non nell'altra località.

Gli studi però non sono ancora interamente compiuti; quelli di massima sono già pronti da dieci o dodici giorni; ora si sta lavorando per fare il progetto definitivo, che verrà compiuto fra brevissimo tempo, e quindi si potrà senza indugio farlo esaminare dai Consigli tecnici (perchè io non voglio e non sono in grado di fare il ministro tecnico), per darvi, il più prontamente possibile, esecuzione.

Così io dimostrerò contro il nero vaticinio di un deputato il quale disse ieri che questo Ministero promette molto e non fa nulla, che io prometto poco, ma compio quel che prometto. E spero che l'onorevole Giovagnoli, giudicandomi con quella benevolenza che mi ha usata dianzi, possa dire che il ministro dei lavori pubblici ha per Roma un affetto efficace.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Giovagnoli. Io non posso che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali mi promettono una pronta, prontissima soluzione della questione relativa alla stazione di Trastevere, e ringraziarlo delle benevole parole che ha usate verso Roma.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione

dell'onorevole Giovagnoli. Ci sarebbe anche un'altra interrogazione dell'onorevole Grassi indirizzata ai ministri della marina e dei lavori pubblici intorno ai lavori del nuovo arsenale di Taranto, ed in ordine alle opere necessarie a progettarsi per rendere sicuro il porto militare di quella città.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, è ella disposto a rispondere oggi?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Io non ho potuto conferire coll'onorevole mio collega della marina perchè è assente da Roma; io non so se l'onorevole Grassi voglia legare assolutamente l'interrogazione al ministro della marina con quella da rivolgersi a me; ma, se egli crede, io potrei rispondergli anche subito per la parte che mi concerne.

Presidente. Onorevole Grassi, l'onorevole ministro è disposto a rispondere oggi per la parte che a lui si riferisce. Se ella si contenta, ha facoltà di parlare.

Grassi. È appunto quello che desiderava, giacchè trovandosi tuttora assente l'onorevole ministro della marina, se il presidente me lo consente ed il ministro dei lavori pubblici non oppone difficoltà, io, pur abbandonando la parte della mia interrogazione che concerne il ministro della marina, mi limiterò a svolgere in poche parole soltanto quella, che si riferisce al ministro dei lavori pubblici, il quale per l'assenza del suo collega della marina non mi potrà dare certo una risposta categorica; epperò io mi contenterò di una semplice promessa per dichiararmi soddisfatto.

Presidente. In questo senso le ho già dato facoltà di parlare.

Grassi. La Camera consentirà che io occupi pochi minuti dell'ultimo quarto d'ora di questa tornata, convinto come sono che al 30 giugno, nell'ultimo giorno dei nostri lavori e alle sette circa, non sia possibile alcun discorso anche se di alto momento per gli interessi del paese, senza affrontare la giusta impazienza dei colleghi.

Spinto dall'adempimento di un dovere sentito io mi decisi ieri, giorno dell'anniversario della promulgazione della legge sull'arsenale di Taranto, a presentare una interrogazione non mica per l'idea di fare un discorso, ma soltanto per provocare dagli onorevoli ministri una risposta che potesse tranquillizzare il paese prima che la Camera prendesse le sue ferie. Ma l'assenza dell'onorevole Acton mi ha tolto questa speranza, quindi vengo alla parte della mia interrogazione che si riferisce al ministro dei lavori pubblici.

Le bocche dell'avamposto di Taranto sono tre;

se l'onorevole ministro della marina, che è assente, crede che nonostante tante bocche, sia facile difenderne i passi, io non ho nulla ad osservare, poichè non sarei competente per contrastare l'opinione dell'onorevole ministro della marina, e quindi non mi resterebbe altro che chiedere scusa all'onorevole ministro dei lavori pubblici di averlo incomodato inutilmente. Ma se l'onorevole ministro della marina non crede, come non pare possa crederlo, alla facilità della difesa, non si dovrebbero ritardare, a me pare, gli studi, d'accordo fra i due Ministeri, per la chiusura totale o parziale di quelle bocche, lasciando aperte solamente quelle necessarie.

Io so quanto l'onorevole Genala, che nemmeno l'amministrazione, di cui è meritamente a capo, ha soverchi milioni; cosicchè anche pei suoi lavori deve ripartire le spese in più anni. Ora io gli faccio notare che per la legge 29 giugno 1882 si stabilisce un termine ai lavori dell'arsenale di Taranto; ed il termine in cui essi devono esser compiuti è il 1889. L'assenza del ministro della marina mi ha tolto l'ingrato incarico di deplorare, come avrei voluto, la lentezza e la svogliatezza con cui procedono quei lavori; anzi se fosse stato presente gli avrei detto che la quiete assoluta regna da per tutto in Taranto dove ancora non si è mossa una pietra, e lo avrei pregato di uscire una buona volta dall'inerzia, nella speranza che al Ministero della marina risulti evidente il bisogno di far cominciare contemporaneamente le varie opere che sono colà a compiersi.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici deve sapere, che con la legge del 29 giugno 1882, furono assegnate per quei lavori lire 9,300,000; che di queste ne furono stanziati nel bilancio stesso del 1882 lire 500,000 ed in quello corrente del 1883 lire 1,600,000. Se fosse presente ripeto, il ministro della marina, io gli avrei domandato, se è vero che dal complesso parziale di queste cifre, noi abbiamo la rispettabilissima somma di lire 2,100,000, come va che ancora in Taranto non si è iniziato alcun lavoro? Ma sventuratamente queste ed altre domande non ho potuto rivolgere oggi al ministro della marina, perchè assente; non potei rivolgerle quando venne in discussione il bilancio della marina perchè dopo il lungo e faticoso esame, che ebbe luogo, sull'amministrazione di quel dicastero, non credei per conto mio di prolungarne la discussione, per la fretta che tutti avevamo di votare i bilanci e di evitare un altro esercizio provvisorio, ed anche perchè io sperava che si fosse fatto dopo, quello che non si era fatto prima per non esservi più

necessità e ragione che io parlassi su questo argomento.

Ora in Taranto, sebbene non siasi fatto nulla ancora, pure, per la legge del 29 giugno 1882, i lavori debbono essere compiuti per il 1889. Il 1889 si avvicina, e se dei lavori di ostruzione permanente da compiersi a Taranto non si parla ancora, i lavori del porto, a mio modo di vedere, potranno essere finiti, e Taranto non essere porto militare, ovvero potrà trovarsi il nuovo arsenale in una posizione deplorabilissima di difesa, e soggetto ai danni che possono venire ad esso cagionati da un colpo di mano di un avversario possibile.

Io quindi prego il ministro dei lavori pubblici di mettersi d'accordo col ministro della marina e di studiare con amore e ponderazione questa gravissima questione che tocca tanto da vicino la nostra difesa nazionale, e di proporre (se si troveranno giuste le mie osservazioni, e spero che il ministro della marina non potrà ritenere che coll'apertura di quei passi l'arsenale e il porto possano essere ben difesi), di proporre, dico, nel prossimo bilancio del Ministero dei lavori pubblici gli opportuni stanziamenti per i lavori da me indicati.

Dalla cortesia dell'onorevole ministro Genala m'attendo su ciò, se non una favorevole risposta, che certo non può darmi senza sentire il suo collega della marina, almeno una promessa, che pel momento, sono certo, tranquillerà le giuste apprensioni del paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. La legge del 1882 stabilisce i lavori del porto di Taranto, e l'onorevole Grassi si duole che questi lavori non siansi ancora incominciati.

Mi spiace che non essendo presente il ministro della marina, non sia dato a me di presentare alla Camera precise e determinate spiegazioni intorno a questo fatto.

Ma è facile per altro argomentare che un'opera di tanta mole come codesta dell'arsenale di Taranto, richiede, prima di porvi mano, studi molto attenti, al fine di non porre piede in fallo, e non arrivare ad uno di quei risultati che pur troppo abbiamo avuto in lavori di questa natura in altri luoghi, di spendere cioè milioni senza frutto, iniziare opere che poi si son dovute abbandonare, perchè studi ulteriori hanno dimostrato che gli studi prima fatti non erano sufficienti per condurre allo scopo.

Dal giorno in cui fu approvata la legge ad oggi, è passato un anno. Questo può parer molto, ma può essere in realtà anche poco. E poichè all'onorevole Grassi, più che l'iniziamento dei lavori, deve stare a cuore che questi siano ben fatti e ben condotti, e siano ultimati nell'epoca stabilita dalla legge, creda pure che l'indugio può essere più apparente che reale.

Quando l'amministrazione domanda sette anni per compiere il lavoro, evidentemente conta che il primo, e forse i primi due anni debbono essere spesi negli studi, in cauti tentativi per fare poi quegli appalti che possano procedere con alacrità e con la energia che richiede la natura del lavoro.

Quando si lavora nei porti e nei fiumi, si ha che fare anche con l'elemento infido. Ci sono certe opere che o si fanno presto o non si riesce. Tante volte è costretto il ministro dei lavori pubblici a distendere sopra una lunga sequela di anni di bilancio le somme necessarie, e se dovesse ogni anno spendere soltanto quella piccola somma, molto probabilmente l'infido elemento finirebbe con ridurre a nulla il lavoro cominciato.

Io dunque posso ritenere e supporre che queste osservazioni che ho fatto, spieghino la principale cagione del ritardo lamentato dall'onorevole Grassi.

Nondimeno, io accolgo volentieri la sua domanda di conferire col mio collega per la marina, e studiare se non sia giunto il tempo di iniziare i lavori.

Quindi io prendo volentieri l'impegno di studiare d'accordo col ministro della marina per vedere quello che meglio convenga di fare, e prendere in conseguenza quei provvedimenti che saranno necessari.

Presidente. L'onorevole Grassi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Grassi. Sono soddisfattissimo delle risposte avute dall'onorevole ministro dei lavori pubblici per la parte che concerne il suo Ministero, ed io non poteva aspettarmi altro da lui, per oggi, che una promessa; ma non ritengo per buona la giustificazione che ha voluto addurre per il suo collega assente, perchè il ministro dei lavori pubblici deve sapere meglio di me che gli studi per l'arsenale di Taranto rimontano a 20 anni addietro, e si è tanto studiato che la Camera è annoiata, e qualche volta sono avvenute perfino delle crisi ministeriali per questa questione.

Quindi non è il caso di agire a passo di piombo per non disfare oggi quello che si è fatto ieri, ma invece occorre di fare bene e presto, ed una volta

che gli studi si sono fatti, e le somme sono stanziare in bilancio, non vedo perchè questi lavori debbano essere ulteriormente trascurati.

Ringrazio dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici per la parte che a lui si riferisce e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Grassi.

Risultato della votazione.

Presidente. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Bonificazione dell'Agro romano:

Presenti e votanti 181
Maggioranza 91
Voti favorevoli . . . 156
Voti contrari 25

(La Camera approva.)

La Camera aggiorna le sue tornate; gli onorevoli deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è levata alle ore 7 15.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

